OPERE COMPLETE

DI

FRANCESCO DALL' ONGARO.

Tomo I.

I DALMATI

DRAMMA.

DA QUI A CENT' ANNI

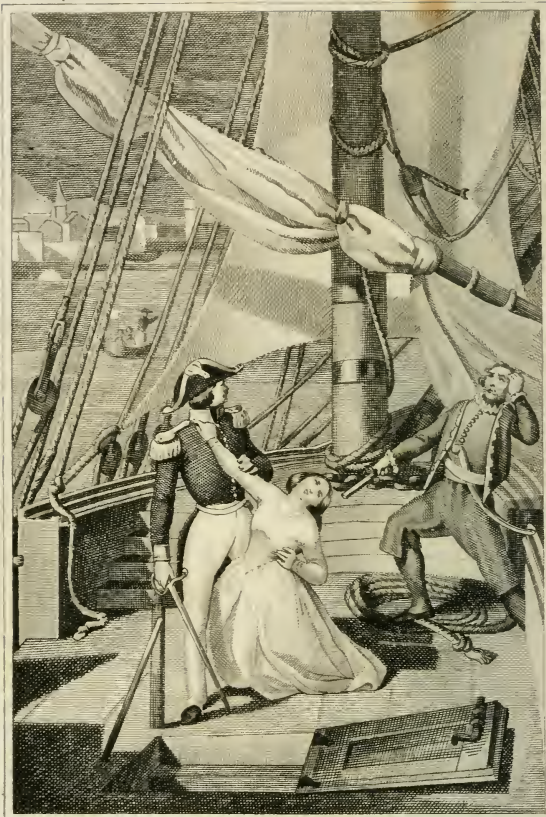
PARODIA.

TORINO
PRESSO CARLO SCHIEPATTI
Libraio-Editore
1847.

OPERE COMPLETE

DI

FRANCESCO DALL' ONGARO.

TOMO I.

Giuseppini dis. Santamaria inc.

La Tour: Sciagurato! Ella muore... per le tue mani!

I Dalmati. Atto III. Scena V.

Torino. C. Schiepatti, libr. edit

I DALMATI

DRAMMA

DI

FRANCESCO DALL'ONGARO.

TORINO
CARLO SCHIEPATTI EDITORE
1847.

TIPOGRAFIA CHIRIO E MINA
Con permissione.

NOTIZIE

STORICO-CRITICHE SULL'ARGOMENTO DI QUESTO DRAMMA.

La Danae, *bella fregata francese, scoppiò nel porto di Trieste la notte del* 5 *settembre* 1812, *nel momento medesimo che si apprestava a salpare. Il fracasso fu così orribile, che parve una forte scossa di terremoto fra l'uragano. Tutto l'equipaggio perì, tranne un solo che fu lanciato semivivo sopra la spiaggia fra gli altri cadaveri mutilati. S'ignora la vera causa del fatto, ma corse voce fosse una vendetta più nazionale che privata; il che potrebbe essere confermato dalla morte del comandante anteriore, trucidato a Corfù. È noto che l'ultimo aveva una relazione d'amore a Trieste, e che di momento in momento s'aspettava la moglie.*

Ecco tutti gli elementi storici di questo dramma, rappresentato a Trieste sotto il nome della DANAE, *altrove sotto quello dei* DALMATI *che ritiene. L'autore volle dedicare alla città dove dimora un soggetto tratto dalle sue cronache, che vive ancora nella memoria di molti, e ai* DALMATI, *ch'egli ama e stima, la pittura di alcuni caratteri proprii di quella forte e generosa nazione.*

Le storie contemporanee ricordano tutte il singolare eroismo, con cui gl'infelici Schiavoni attestarono il loro affetto alla moribonda repubblica di Venezia. Non si può leggere senza lagrime il magnanimo rifiuto di consegnare al presidio nemico la bandiera di S. Marco a lor confidata. Si sa di alcuni, che la difesero coll'armi alla mano, finchè sopraffatti dal numero e disarmati, si gittarono bocconi sopra la venerata insegna per sottrarla agli oltraggi che l'aspettavano. Questo seguiva a Perasto.

A Palma, una guarnigione di soli ventiquattro panduri con un sergente alla testa, volevano operare una sortita contro i battaglioni francesi, determinati a consecrare al-

l'amata repubblica gli ultimi loro sforzi, le ultime stille del loro sangue. Non ci volle meno che un ordine assoluto del general veneto, per distorli dall'eroica risoluzione. Egli stesso gli fe' disarmare.

Questi fatti, che si ripeterono a un di presso in tutti i luoghi dove esisteva una guarnigione di Dalmati, onorano certamente il Governo veneto, e rispondono agli storici interessati a dipingerlo come abborrito da tutti: ma più ancora di quel Governo onorarono la nazione che voleva salvarlo a suo dispetto dalle misere illusioni del tempo e dall'imminente ruina. Oh! se le sue sorti fossero state affidate in quel tempo ai mal disprezzati Schiavoni, certo Venezia non avrebbe perduta, o almeno avrebbe riacquistata più tardi la sua indipendenza!

Non potendo l'Autore rappresentare questi fatti, volle almeno dipingere alcuno di quei caratteri. Ecco la vera origine del suo dramma. Lo scoppio della fregata francese non è che un pretesto, o come a dire l'occasione, di svolgere quest'eroica devozione all'amata repubblica, e questa profonda avversione al

giogo straniero. Questi sentimenti spiccano più o meno in tutti i Dalmati *che parlano in questo dramma, non disgiunti però dai pregiudizi nazionali, e da quello spirito di vendetta che è pur troppo inviscerato in quel popolo.*

Contrapposi a questi caratteri storicamente veri, un carattere francese, storico anch'esso. Intendo quello del colonnello, nel quale io dipinsi uno di quei corsari che servirono vigorosamente l'Imperatore durante il blocco continentale; fingo che in premio de' suoi servigi ei l'avesse sposato a una ricca ereditiera della Vandea. Codesti matrimonii misti furono negli ultimi tempi una gran faccenda di Napoleone, che intendeva fondere *con essi la vecchia e la giovane nobiltà. Ed ecco, oltre alle verità di fatto accennate da principio, le probabilità storiche di cui s' incolorano i* Dalmati.

L'intendimento non era, o m' inganno, ostile nè agli uni nè agli altri: ma a tutti non parve così. Volli dimostrarmi imparziale, e credetti aver raggiunto la meta mescolando il bene e il male nelle tinte de' miei perso-

naggi. Me deluso! I Dalmati, *pur riconoscendo la verità de' caratteri, non videro che la catastrofe, e mi chiesero se avessi creduto per avventura onorare la loro nazione attribuendo ad uno di loro l'eccidio della fregata. E non solo i* Dalmati, *ma un critico conscienzioso, un critico amico m'accusò d'aver voluto dare nell'incendiario il tipo della stirpe serbica.*

Risposi agli uni e all'altro ch'io non aveva pensato di rappresentare in un solo il tipo della nazione; che nel mio dramma quattro erano i Dalmati, *e la maggior parte di essi dissenzienti dal primo; che ciascuno di questi era incaricato di significare qualche particolarità di quel vasto complesso di vizi e di virtù, di nobili sentimenti e di pregiudizi che sono inseparabili da qualunque nazione del mondo. Quanto all' incendiario, certo non potrebbe accusarlo chi esaltò l' eroismo di* Canaris.

Lo stesso avrei risposto ad alcuni Francesi dimoranti a Trieste, che si scagliarono contro l'autore, perchè il colonnello da lui immaginato non era un eroe. Dico avrei ri-

sposto, se avessero domandata ragione del fatto all'Autore, in luogo d' invocare dalla Polizia la soppressione dell'opera. Gente che si dice francese, e s'irrita (poniamo che sia) d'una povera rappresaglia, che la storia non ismentisce; gente che, libera e insofferente d'ogni censura nella loro patria, non si vergogna d' inasprire la Revisione teatrale d' una città austriaca; gente tale non meritava rissposta, e non l'ebbe.

Questi fatti però non saranno inutili all'Autore di questo dramma. Egli imparò da essi per esperienza, com' è pazza cosa dedicare alcun'opera se non ai morti, chi non è tanto lusingato dall' amor proprio da credere poterla dedicare a' suoi posteri. — Ai morti dunque dedicherò il povero mio lavoro: a quei Dalmati *generosi che sparsero il sangue per non soffrire il giogo straniero; che avrebbero salva Venezia, se i suoi figli non avessero loro prescritto d'abbandonarla; che diseredati d'ogni splendido privilegio, in quei supremi momenti non ricordarono che i benefizi ricevuti dai loro maggiori; degni d'aver avuto a difendere non una sola città peritura, ma una*

nazione, forse la propria, o quella che avevano adottata, e alla quale sono stretti da tanti vincoli.

A quelle ombre magnanime consacro l' opera mia, dolente di non poter offerire cosa maggiore.

26 gennaio 1847.

L'Autore.

I

DALMATI.

PERSONAGGI.

Il Capitano DRAGOVICH, dalmata, già al servizio della repubblica di Venezia, ritirato in Trieste.

EMMA sua figlia, fidanzata al

Colonnello ENRICO LA TOUR, Comandante della fregata francese *la Danae.*

NICO, vecchio nostromo di Dragovich, e suo famigliare.

La Contessa LA TOUR.

IVE, Cannoniere sulla *Danae.*

Il Dottore GUERCI, medico.

FANNY, sua figlia.

Il Tenente LA ROCHE.

MARINAI della *Danae.*

L'AUDITORE di marina.

La scena è in Trieste, parte in casa di Dragovich, parte a bordo della fregata. Anno 1812. *Costumi del tempo. Nico sarà vestito alla bocchese.*

Rappresentato la prima volta in Trieste, l'anno 1845, dalla Compagnia MODENA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Stanza in casa di Dragovich, addobbata decentemente, ma senza fasto. Una scrivania con l'occorrente. A sinistra e a destra due porte, e poggiuolo nel fondo sul mare.

DRAGOVICH *seduto sopra un seggiolone*, *il dottor* GUERCI.

GUERCI.

No, assolutamente: non posso permetterlo. Non è prudenza, mio ottimo amico. Restate qui.

DRAGOVICH *abbandonandosi sulla poltrona.*

Ma, dottor mio! non esser presente al matrimonio della mia Emma! Che volete che dicano? Nessuno della sua famiglia con lei!

GUERCI.

Tranquillatevi, ottimo amico. Mia figlia è lì, e poi non c'è il vostro Nico?

DRAGOVICH.

Nico? (*corrugandosi*) Nico? Chi sa dov'è?

GUERCI.

Che c'è di nuovo? Il vostro inseparabile?

DRAGOVICH.

Non mi parlate di lui: buon cuore, ma ostinato come la tramontana. Lasciatemi andare, dottore; accompagnatemi voi...

GUERCI.

Ma non sapete che potrà seguirci di peggio! Rimanete, capitano mio; già non può fare che siano qui.

DRAGOVICH.

Come vi piace: ve la lascio sulla coscienza a voi.

GUERCI.

Via: son contento di prendermela... Sentiamo.

(*torna a tastargli il polso*).

Il polso è ancora fiacco e sepolto: fu un capogiro terribile! Come mai?...

DRAGOVICH.

Non saprei dirvi. Stavo per uscire con tutta la comitiva... Già non posso dissimularvelo: questo matrimonio non è facile a mandar giù! Ho condisceso, perchè mia figlia, la mia povera Emma, ne sarebbe morta, se mi fossi opposto più lungamente... ma...

GUERCI.

Però è un buon partito, mi pare. — Un uomo di mare, bravo comandante come voi... Mi sembra fatto apposta per vostra figlia. E poi, ricco, mi dicono, prode e distinto in tutta l'armata...

DRAGOVICH.

Sì, sì, tutto ciò che volete, ma è sempre un francese...

GUERCI *affettato*.

Gran nazione la Francia! Si vuol adorare

quel sole che luce. I Francesi sono i nostri padroni...

DRAGOVICH *lo guarda fiso.*

Voi la pensate così, dottore, e avrete ragione. Non torna a navigare contra vento. Ma s'io vi dicessi che piuttosto di dar mia figlia al comandante, l'avrei data ad uno della mia vecchia ciurma, al mio nostromo... a Nico per esempio... se l'avesse voluta? —

GUERCI.

E se la vostra Emma lo avesse amato...

DRAGOVICH.

Questo s'intende. Non ho che quella figlia; vorreste voi che la sacrificassi contro il suo genio?

GUERCI.

Ottimo cuore!

DRAGOVICH.

Non mi lodate, dottore, forse fui troppo debole. Non vorrei aver a pentirmene poi.

GUERCI.

Oh! che dite mai? — Come vi sentite ora?

DRAGOVICH.

Starei meglio, se non mi aveste tirato su questo discorso. Il mio male è quì!

(*accennando il cuore*).

È qui il mio male! Voi l'avete indovinato. Ho dovuto cedere alle opinioni che corrono, alla ragione, se volete; — ma ho dovuto sostenere una lotta... una lotta sì forte, che credetti soccombere. Figlia mia, tu non lo pensi, tu! e mi guarderò bene dal lasciartelo trasparire... ma col sacrificarti i miei principii, t'ho dato parte della mia vita! Io sono divenuto vecchio, dottore; mi sento vecchio! (*tristamente*).

GUERCI.

A Dio non piaccia, ottimo capitano! Io sono qui! A tutti i mali c'è il suo rimedio: non diffidate dei soccorsi dell'arte. Il mio zelo...

DRAGOVICH.

Vi ringrazio. (*stringendogli la mano*). Ma quando dovrò separarmi da lei... quando sarò

qui solo... non c'è rimedio alla solitudine del cuore...

GUERCI.

Ma sì, ma sì! C'è l'amicizia.

DRAGOVICH.

L'amicizia, dite voi? L'amicizia! Vedete Nico, nato con me, vissuto con me, più fratello che servo... un altro me stesso per più di trent' anni... E mi ha lasciato anche lui per non rinunciare ai suoi pregiudizi nazionali, ai suoi principii schiavoni... Ha giurato che il dì delle nozze non resterebbe nè anche a Trieste... Dio sa dov'è andato.

GUERCI.

E dunque per questo?

DRAGOVICH.

Già; e perchè dunque? Vecchio ostinato! Come se anche il mio cuore non sanguinasse al solo pensarvi! Ma se il capitano Dragovich avea creduto di dover dissimulare, e transigere; anch'egli doveva... ma no! Egli ha ragione; egli non è padre: il

suo rozzo cuore ha saputo restarsene dalmata. Anch'io nel suo caso...

GUERCI.

Ma voi vi riscaldate... tranquillatevi! Queste idee...

DRAGOVICH.

Avete ragione!—Mi pare che tardino... Andate, dottore, andate voi, ve ne priego... Rassicurate mia figlia, ditele che fu un capogiro, una cosa da nulla.... che non pensasse... Non vorrei funestarle questi solenni momenti.

GUERCI.

Vado, ma badate bene! Non vi muovete di là... Zitto...

(*va verso la porta*).

Se non m'inganno... eccoli qui di ritorno... sento la voce di mia figlia... Oh! sì certo... a braccio del Tenente!.. Se la volesse... non farei tante smorfie, io...

(*Dragovich non gli dà ascolto, si leva e vuole andar incontro ai sopravvegnenti*).

SCENA II.

LA TOUR, EMMA, FANNY, LA ROCHE, *altri Uffiziali della* Danae *in grand' uniforme, e* DETTI.

EMMA *lanciandosi al collo del padre.*
Padre mio!

LA TOUR.

Signore, ci avete posti alla disperazione. Voi vi sentite dunque assai male! Ne siamo veramente desolati. Non potreste imaginarvi l'inquietudine di tutti, non vedendovi presente al contratto.

CUERCI.

Sono io, io stesso che gliel'ho proibito. Egli voleva raggiungere la comitiva... ma il suo stato... vedete bene... dava a pensare... (*dandosi importanza*).

EMMA.

Sarebbe vero? padre mio? Oh... (*con apprensione*).

GUERCI *rimettendosi.*

Voglio dire che il suo stato... era un po' serio... una vertigine... Ma io l'ho obbligato a restare, a schivar ogni specie di emozione, e adesso... mercè le mie cure, non va male... N'è vero, mio ottimo capitano Dragovich?

(*gli vorrebbe tastar il polso*).

DRAGOVICH.

Anzi mi sento bene. Sii tranquilla, mia cara figlia... Grazie, signori, dell'interesse che prendete... Non sarà nulla.

EMMA.

Sia ringraziato il cielo!

FANNY.

Scommetto che il vecchio l'ha fatto apposta (*a La Roche*).

LA ROCHE.

Perchè?

FANNY.

Vi dirò... (*gli parla all'orecchio*).

EMMA *a La Tour.*

Venite, Enrico, accostatevi; date abbraccio al vostro suocero... a nostro padre...

LA TOUR.

Con tutta l'anima. Io gli devo la mia felicità: questo è il più bel giorno della mia vita...

DRAGOVICH.

Fate, mio caro genero, ch' egli sia tale anche per me...

LA TOUR.

Sì...

DRAGOVICH *solenne.*

Facendo ch' egli sia il principio d'una vera felicità per questa mia unica....

(*ponendo la mano sul capo alla figlia*).

LA TOUR.

Lo giuro!

EMMA.

Padre mio! Io non oso dirvi quanto sono felice! (*nasconde la fronte nel seno del padre*).

DRAGOVICH.

Tu l'hai voluto! Sia fatta la volontà di Dio! Sii così buona per il tuo compagno,

come lo fosti sempre col padre... Nella mia solitudine farò questo sol voto!

EMMA.

Padre mio, ho una buona nuova da darvi... Ma, signori (*alla comitiva*) restate serviti di là..

FANNY.

Senza di te, cara Emma?

EMMA.

Fa tu le mie parti per un momento. Vi seguo subito... La Tour! Un solo momento... (*tutti entrano*).

EMMA.

Padre mio! Voi certo non lo pensate...

DRAGOVICH.

E bene? Che vuoi tu dirmi? —

EMMA.

Egli fu presente al contratto, io l' ho veduto.

DRAGOVICH.

Dov' è egli... (*alzandosi*).

EMMA *accennando le quinte.*

Vi lascio con lui... (*corre via*).

SCENA III.

DRAGOVICH e NICO.

NICO.

Mio capitano, perdonate. Eccomi di nuovo al mio posto.

DRAGOVICH *severo.*

In altri tempi, nostromo, voi non l'avreste abbandonato senza condanna.

NICO.

Mio capitano, io non ho mai saputo che sia condanna cinquant'anni che vivo.

DRAGOVICH.

Lo so, nostromo; ma se il capitan Dragovich non ha mai avuto a lagnarsi di voi... il tuo compagno d'armi, il tuo amico non aveva alcun diritto alla tua fedeltà, alla tua amicizia, fratello Nico? Ho io perduto ogni titolo alla tua affezione quel giorno che ho lasciato la mia divisa?

NICO.

No, capitano, ma io...

DRAGOVICH.

Ma tu sei una testa stramba, un orgoglioso, un vendicativo, un vero schiavone.

NICO.

Un vero schiavone, capitano, dite bene: noi non abbiamo ancora sottoscritto nè pene nè tregua con que' ladroni di...

DRAGOVICH.

Zitto: torneresti da capo?

NICO.

Perdonate, capitano: dimenticavo la casa. Il colonnello La Tour è un bravo uomo tanto e tanto... e poichè ha data la mano alla figliuola del mio comandante, viva il colonnello La Tour. Vuol dire... che era destinato.

DRAGOVICH.

Ecco ciò che deve dire un uomo di senno. Un abbraccio, fratello, e che tutto sia dimenticato.

NICO.

Sì, tutto.

(*commosso*).

Mio capitano, io non poteva vivere lontano da voi...

DRAGOVICH.

Ed io? Non dovrei dirtelo... perchè... perchè potresti crederti necessario, montare in superbia; ma... tu devi saper tutto... ci sei già avvezzo. Durante la tua lontananza mi pareva di comandare una galea senza vele nè remi... Non aver più una persona con cui parlare... Quì nessuno m' intende... Mia figlia ha tutt' altro pel capo...

NICO.

Il francese... capisco... Del resto un bravo uomo! (*interrompendosi*).

DRAGOVICH.

Un bravo uomo, non c' è che dire; ma che non sa niente, vedi, mio caro Nico, non sa niente della nostra vecchia marina. Non ha altro in bocca che le sue manovre

francesi, i suoi vascelli di linea, la sua corsara, la sua *Danae*... come se a' nostri tempi non si sapesse far vela... arroganti!

NICO.

Ah! dunque siete d'accordo anche voi? E quando io vi dicevo che non era da dar vostra figlia a un di costoro... Tutti compagni, padron mio, tutti compagni... per San Marco! I marinai come gli altri.

DRAGOVICH *rimettendosi.*

Pure vedi bene... bisogna distinguere...

NICO.

Che distinguere? Tutti d'una pasta. Oh non c'ero io forse, quei giorni?... colle belle e colle buone... gran promesse, libertà, eguaglianza, pane e carne per tutti... gli schiavoni non più schiavoni, gente ricca, libera, indipendente; doppia paga a tutti i marinai, e poi... e poi... oh! per certo, capitano, voi dimenticaste queste cose qui, quando accordaste la mano di vostra figlia a quella razza di serpi. Se fosse stata mia...

DRAGOVICH.

Se fosse stata tua...

(*inquietandosi*).

Che ne avresti fatto... di lei?

NICO.

Io, comandante.... io... le avrei cavati gli occhi come femmina mondana, come traditora...

DRAGOVICH *severo.*

Nostromo, sapete voi chi è questa femmina?

NICO *interdetto.*

Perdono, capitano mio, io dicevo se fosse stata mia figlia... ma io non ne ho, io non ne ho avuto mai... grazie al cielo.

DRAGOVICH.

Si vede! (*severo ed ironico*).

NICO.

Però c'erano dei conventi, c'erano. Potevate chiuderla fra quattro mura, e così salvarla...

DRAGOVICH.

Salvarla tu dici?... E se ne fosse morta?
(*confidenziale*).

Fratello Nico? Tu l'hai veduta fin da bambina, ma non la conosci ... L'amor suo fu come una tempesta che si prepara nel profondo del mare senza turbarne la superficie... Ne sarebbe morta, ti dico. Non l'hai veduta anche tu? Il suo gajo umore, i suoi bei colori erano iti... Ella mancava di giorno in giorno, d'ora in ora, sotto i miei occhi medesimi... Io non ho saputo resistere.

NICO.

Non so che dire... ma forse un giorno... vi avrebbe ringraziato di non aver dato ascolto alle sue preghiere.

DRAGOVICH.

Alle sue preghiere, tu dici? Oh! ella non pregò, fratello! Quando io le dissi che questo matrimonio era impossibile... la mia povera ragazza non parlò più, diede congedo al colonnello; ma io la vedevo bene languire e

consumarsi in silenzio come una rosa staccata dal gambo. Dissimulava in mia presenza, e faceva ogni sforzo per mostrarsi di buon umore... ma io vedevo bene sul suo volto la traccia delle notti vegliate, il solco delle sue lagrime... Questa sciagurata passione era superiore alle sue forze. Io dissi fra me... Se devo restar senza lei... meglio ch' ella sia contenta... ch'io non abbia a rimproverarmi d'aver fatta infelice l'unica mia figliuola.
(*commosso*).

NICO.

Era destinato! Era destinato! Quei Francesi hanno il diavolo che li aiuta. — Fanno ciò che vogliono ... come quel tempo a Venezia.

DRAGOVICH.

Lascia stare Venezia, fratello, lascia stare: non c' è più rimedio ...

NICO.

Pur troppo! Pazienza! Erà destinato!
(*colle pugna strette*).

DRAGOVICH.

Quiètati, fratello, vuoi tu farti scorgere? Forse il diavolo non sarà così brutto. Al fine mio genero è un buon marinaio, un bravo uomo... non farà disonore a mia figlia....

NICO.

Se non fosse per questo... Peccato solo che sia un francese, vi dico. — Ma quello ch'è fatto è fatto. — Quando ho saputo che non c'era più rimedio, e che oggi seguivano le nozze, ho detto fra me: Segno che Dio le vuole! Tu non devi lasciar solo il tuo comandante. — Ho aspettato la comitiva che usciva dal palazzo, ho detto una parola alla sposa, ed eccomi tanto e tanto al mio passo... Se vostra figlia vi abbandona... il vecchio Nico morirà al vostro fianco... (*commosso*).

DRAGOVICH.

Grazie, fratello, grazie: non pensiamo alla peggio.

SCENA IV.

EMMA, LA TOUR, E DETTI.

LA TOUR.

Giacchè voi non volete assolutamente venir di là, verremo a trovarvi noi stessi, mio caro suocero... Ebbene? Avete voi formato un piano di battaglia col vostro antico aiutante? (*scherzando*).

EMMA.

Non celiare, veh, amico mio. Nico non ama gli scherzi. E potrebbe anche essere... (*guardando Nico con malizia*).
Ma no: sono certa che il mio buon Nico non è tornato con cattive intenzioni... Egli mi vuol troppo bene... n'è vero, padre mio? Voi siete perfettamente d'accordo?

DRAGOVICH.

Così è, così! Non ve la prendete a male, caro genero, se il mio nostromo qui non può

dimenticare la sua vecchia repubblica, e i torti, che, secondo lui, gli hanno fatto i vostri compatrioti. Un leale dalmata, sapete, avrebbe dato il suo sangue per S. Marco.

NICO.

Nè più, nè meno di voi, capitano, in quel tempo...

LA TOUR.

Questi sentimenti vi onorano tutti e due. Ma che cosa volete fare? Vicende della guerra. I vecchi devono ceder la mano a' più giovani.

NICO.

Qualche volta! (*fra' denti*).

EMMA.

Nico! (*interrompendolo*). La Tour non parla di voi. Egli rispetta i bravi marinai, e non ha mai detto una parola a carico di Venezia.

LA TOUR.

Il cielo me ne guardi! Venezia è una città d'incanto. Non siete voi nata lì, mio tesoro? Colui che osasse dir male delle veneziane,

non lo direbbe due volte.... dal punto che vi degnaste prendere il nome del colonnello La Tour.

DRAGOVICH.

Passiamo di là, figliuoli miei: mi pare che questi discorsi sieno fuori di tempo.... Nico.

NICO.

Una parola ancora, colonnello La Tour... Una parola di riconciliazione... Io l'ho veduta nascere, comandante, quest'angiolo che ormai vi appartiene.

(*pigliando la mano di Emma*).

Farete bene di difenderla col vostro nome, e col vostro braccio, contro ognuno dei vostri che osasse mortificarla con una sola parola, con uno sguardo..... E, intendetemi, colonnello, vecchio come sono, e..... poco amico alla vostra nazione; per questa sola causa, vi giuro un'eterna alleanza; ma se...

DRAGOVICH.

Nostromo.

NICO.

Colonnello, avete voi sentito dire di un pugno di Schiavoni, che al momento di consegnare la bandiera di S. Marco, osarono resistere agli ordini del Senato, e alle minacce della guernigione francese?... Ebbene, io sono uno di quelli, colonnello La Tour.

DRAGOVICH.

Ma Nico...

NICO.

Dopo inutili sforzi per sottrarla ai nemici, io mi sono gittato col ventre a terra sopra il venerato leone, e non vi fui strappato se non quando, percosso e semivivo, io non seppi più nulla di me medesimo.

LA TOUR.

Ma io non veggo perchè vi piaccia ricordarmi ora quel fatto ... che ... certo vi onora.

NICO.

Perchè, colonnello? Per dirvi che io ho amato due sole cose al mondo. Quella bandiera, e questa ragazza. Quella non è più.—

Il cielo ha voluto così. Ora, io darò tutto il mio sangue per questa..... se le sarà torto un capello!...

EMMA.

Ma ti pare, mio vecchio amico! Che tetre idee vi tornano per la mente! Non sono io felice, non sono io qui col mio sposo, col padre mio? Io non ho nulla a temere...

NICO.

Colonnello, ricordatevi che parola dalmata è sacra.

DRAGOVICH.

E qualche volta inopportuna (*impazientito*). Via... finiamola, e passiamo di là...

LA TOUR *andandosene ad Emma.*

Conveniamo, amica mia, che questo vecchio è d'un carattere alquanto... strano.

EMMA.

Perdonagli: un buon cuore, sai. — Ma è un'idea... (*via*).

SCENA V.

NICO, *poi* IVE *con un dispaccio.*

NICO.

Che vado a fare io là dentro? Un vecchio bisbetico in un corteggio di nozze.

IVE.

Il colonnello La Tour? (*domandando*).

NICO.

È di là. Che vi accade? (*senza guardarlo*).

IVE.

Queste carte da consegnare nelle sue mani.

NICO.

Potete passare. Che vedo io? Ive?

IVE.

Nico?

NICO *severo.*

Voi servite a bordo della *Danae*?

IVE.

Ma! disgrazia, compare.

NICO.

Un soldato di S. Marco coll'uniforme francese? Io non vi conosco. Voi non siete più mio compare.

IVE.

Perdonate, fratello Nico. Già io non ci ho colpa, vedete, se S. Marco ha voltato carta. E poi, se sapeste tutto...

NICO.

So tutto, so tutto, se volete il colonnello, è di là. Andatevene.

IVE *s'incammina verso la porta, poi torna.*

Dopo quattr'anni, compare Nico, vi trovo qui per un puro accidente, e voi mi trattate così!...

NICO.

Andate, dico. Il vostro padrone è di là. Sentite. Già me lo immagino. Anche il mio figlioccio sarà ingaggiato con voi, non è vero? Quale il padre, tale...

IVE.

Mai no, compare mio. È appunto per questo. Io vi sono per lui.

NICO.

Per lui? Come?

IVE.

Ma! il ragazzo amava una giovine del paese, amava. Pochi giorni prima del matrimonio, gli toccò il numero, e dovette marciare. Piangevano tutti e due. — Che avreste fatto voi, compare? Dissi fra me: io sono ancora robusto; se mi do per cambio, mi porranno nella marina, il mio vecchio mestiere. Io non ho conseguenze. E così... io sono cannoniere a bordo della *Danae*, e Stiepo lavora quei quattro campi laggiù, e m'aspetta quando avrò finito l'ingaggio. Mi pare di non aver fatto una mala azione, mi pare.

NICO.

Una mala azione! Al contrario, compare: vieni quà... (*gli stringe la mano*), tu sei sempre stato un galantumo.

IVE.

Alla buon'ora. Adesso posso andare. Dite, voi, che siete di casa, mandatelo fuori, mandatelo. C'è troppa signoria, mi pare, là dentro.

NICO.

Aspetta qui. Ci vedremo poi, n'è vero?

IVE.

Se venite a bordo.

NICO.

A bordo, io?

IVE.

Hai pigliata in odio la stiva?

NICO.

Sì... ci vedremo a terra. Addio, compare.

(*gli stringe la mano e via*).

SCENA VI.

IVE, *poi* LA ROCHE.

IVE.

Eh! anche a me già non la fa più buon bere la stiva! Altri tempi. Nè anche una settimana di permesso per abbracciare il mio Stiepo. — Vita da cani.

LA ROCHE.

Ah, siete voi?

IVE *con saluto militare.*

Questo dispaccio pel colonnello.

LA ROCHE.

Date qui. Chi lo reca?

IVE.

Una staffetta da Venezia.

LA ROCHE.

Una staffetta, bisogna avvisarlo.... Appunto! Colonnello, un momento.

(*vedendolo venire*).

SCENA VII.

LA TOUR E DETTI.

LA TOUR.

Che c'è?

LA ROCHE.

Un messo straordinario giunto testè.

(*gli consegna il plico, La Tour lo apre, s'accosta alla scrivania, vi depone le carte, e le scorre ad una ad una*).

LA TOUR.

Che contrattempo! Aiutante.

LA ROCHE.

Colonnello.

LA TOUR.

Un ordine dell'Ammiraglio di far vela questa sera medesima... per raggiungere la divisione.

LA ROCHE.

Ebbene, Colonnello... Venere è nata dalla

schiuma del mare.... Buon augurio per le vostre nozze.

LA TOUR.

Questa sera medesima? A te, scirocco; soffia, se sai. Questa sera medesima. Aiutante! che te ne pare?

LA ROCHE.

Se vi dà noia... si fa conto che scirocco obbedisca, e...

LA TOUR.

E..... si resta qui, vuoi dire? E poi..... Aiutante, vi recherete a bordo per dare gli ordini necessarii. Aspettate. L'imbarco della polvere? Non è ancora spacciata questa faccenda?

LA ROCHE.

No, comandante, ma lo sarà prima di sera.

LA TOUR *pestando i piedi.*

Comandante, comandante! Che cosa comando io più dacchè sono colonnello? Fossi ancora a bordo della Corsara! Vorrei vedere

qual ordine mi obbligasse a salpare il dì delle nozze!

LA ROCHE.

Col vostro perdono, comandante; una vela inglese da prendere. —

LA ROCHE.

Alla buon'ora. E servirebbe a pagare le strenne alla mia sposa. E poi tutto sarebbe finito in un giorno. Ma qui, pensa, caro La Roche, gli addio di questa sera! Emma è ben lontana dal figurarselo. Io le ho promesso che la *Danae* stanzierebbe qui tutto l'anno.

LA ROCHE.

M'immagino che imbarcheremo la sposa.

LA TOUR.

Dovessi rapirla come quell'altra a Tolone! (*continua a scorrer le carte*).

Come? Il suo carattere? (*legge agitato*). Maledizione!

LA ROCHE.

Colonnello? Un contr'ordine?

LA TOUR.

Mille corvette! Ala, a bordo, tenente La Roche. Prenderemo l'imbotto del mezzodì. Non perdete un momento (*lo prende a parte*). Ella è quì!

LA ROCHE.

Chi, Colonnello?

LA TOUR.

La Contessa... mia moglie... il mio demone!...

LA ROCHE.

Che dite?

LA TOUR.

Leggi.

LA ROCHE.

« Prima che lasciate Trieste, io sarò con voi... per imbarcarmi... La vostra Matilde » Comandante?

LA TOUR.

Bisogna prevenirla, bisogna mettere il mare fra noi . . . Corri; no: tu potresti essermi utile qui (*vede Ive*).

Voi porterete all' Uffiziale del *Dettaglio* quest'ordine (*scrive, piega il foglio, lo consegna a Ive che saluta, e va*).

Ed ora come si fa? Bisogna dir tutto.

LA ROCHE.

E trasformare una giornata di nozze...

LA TOUR.

In una giornata d'inferno.

LA ROCHE.

Ma come mai?... perdonatemi...

LA TOUR.

Come? Tu mi domandi come? Caro La Roche. Tu non ignori già le mie passate vicende... Di capitano corsaro ch'io era, l'Imperatore mi fece maggiore, poi colonnello. Io era indipendente, libero come l'aria — ed ora questo grado m'ha fatto una macchina in mano dell'Ammiraglio... Ecco tutto.

LA ROCHE.

Ma questo...

LA TOUR.

Non è nulla. Egli m'ha posto al collo un'

altra catena. Ha trovata fuori per me una castellana della Vandea... una contessa Berny, alla quale il Direttorio avea confiscato i beni paterni... Gli venne in mente ch'io volessi diventar nobile e ricco, senza consultare la mia volontà, mi diede un titolo e una dote, a patto che io la sposassi. Perchè non ha che fare abbastanza, ei si diverte a far matrimonii, quel Corso del diavolo!

LA ROCHE.

Un matrimonio però che non era da disprezzarsi...

LA TOUR.

T'inganni, amico mio.

LA ROCHE.

Non v'intendo, Colonnello. Era brutta, vecchia, bigotta, bisbetica?

LA TOUR.

Era una moglie. Non basta? Una padrona, una contessa *de la vieille roche*, orgogliosa della sua nascita...

LA ROCHE.

Che non v'avrà punto amato...

LA TOUR.

T'inganni ancora. Ella m'amò anche di troppo. Voleva accompagnarmi quando salpammo per l'Africa.—Fortunatamente questo non era il beneplacito dell'Imperatore, onde restò a terra... Due anni passarono, ed io la credevo già morta, ed eccola qui che...

LA ROCHE.

Che risorge a tempo per mettere alle prove la vostra energia e la vostra prudenza.

LA TOUR.

Mille corvette! Tu scherzi, neh, La Roche? Ti par caso da scherzare?

LA ROCHE.

Un naufragio però è molto più serio...

LA TOUR.

Che si fa ora?

LA ROCHE.

Io le pianterei tutte due... almeno questa...

LA TOUR.

Rinunciare ad Emma? Calar a fondo la

Contessa piuttosto. Io l'amo, intendi, questa ragazza qui. Io l'amo alla follia.

LA ROCHE.

È l'ultima!...

LA TOUR.

Ultima o prima, ella è mia, e deve esser mia!

LA ROCHE.

Si capisce: quando vi risolveste a sposarla malgrado a quell'altra...

LA TOUR.

Non ci pensavo dapprima. Credevo di esercitare un dritto di conquista... Ma sono gente questi Dalmati! Quando hai toccato il dito d'una schiavona, bisogna porvi l'anello. Ed ora ce l'ho messo, e deve starci... Vengono, mi pare. Se tu volessi prepararli...

LA ROCHE.

Ma come?...

LA TOUR.

Come? Voi siete un imbecille aiutante!...

SCENA VIII.

EMMA e FANNY *prese per mano*, e DETTI.

FANNY.

Ah, signori, voi disertate! Gravi affari m'imagino...

EMMA.

Amico mio (*affettuosa a La Tour*).

LA TOUR.

Emma!

FANNY *a La Roche*.

Aiutante, che sì ch'io indovino! Voi concertaste il progetto di poco fa!

LA ROCHE.

Qual progetto? (*imbarazzato*).

FANNY.

Credete ch'io non lo sappia? Un ballo a bordo per questa sera.

LA ROCHE.

Un ballo a bordo? Sarà (*imbarazzato*).

FANNY.

Eh! io so tutto. Voi sarete il mio cavaliere...

LA ROCHE.

Se la cosa avrà luogo...

FANNY.

Se avrà luogo? Ah voi volete fare il discreto!

EMMA.

Sarebbe vero, La Tour?

LA TOUR.

Un ballo a bordo? Potrebbe darsi. Aiutante, voi potreste passare di là per domandarne l'assenso a mio suocero. Andate.

LA ROCHE.

Ma... (*imbarazzato*).

LA TOUR *a La Roche.*

Lasciateci soli.

LA ROCHE.

Venite con me, madamigella Fanny, noi lo pregheremo insieme.

FANNY.

Sì, sì, dite bene (*parte con La Roche*).

SCENA IX.

EMMA *e* LA TOUR.

EMMA.

Un momento almeno. Tutta quella gente là che mi stava d'attorno, Enrico, oh! hanno ragione di dire che nell'amore c'è un po' di egoismo! In questo momento vorrei che fossimo soli nell'universo. Soli dinanzi a Dio.

LA TOUR.

In mezzo all'oceano, dove non si vede che cielo e mare, il paradiso e l'abisso. Oh! hai ragione. Ecco la sposa del corsaro.

EMMA.

La figlia di un marinaio, La Tour. Se non fosse il mio vecchio padre; s'io non avessi un sacro e dolce dovere da compiere con lui, io ti direi: Salpiamo, amico; lasciamo questo vecchio mondo, cerchiamo un' isola deserta, dove io possa dirvi quanto

io v'amo, La Tour, quanto io sono felice d'appartenervi!

LA TOUR.

Il padre? Il padre tu dici? « Tu lascierai il padre e la madre e non apparterrai che al tuo sposo ». Non sono queste le parole del matrimonio?

EMMA.

Ma ei ne morrebbe, Enrico. Voi lo sapete bene. E poi questi sono sogni. La nostra felicità sarà ancora più grande divisa con lui.

LA TOUR.

Emma, mi ami tu?

EMMA.

Quale domanda?

LA TOUR.

Mi ami tu davvero?

EMMA.

Quanto mio padre.

LA TOUR.

Non basta. Chi ama davvero non ha che un'idea, non ha che un affetto. Se io te ne

chiedessi una prova? Se io volessi un sacrifizio, un gran sacrifizio?...

EMMA.

Tutto! la vita! ella è già tua.

LA TOUR.

Ebbene, io t'aveva promesso di restar qui: che la *Danae* non farebbe vela sì presto... Ed ecco un ordine dell' ammiraglio che mi chiama tosto in Levante...

EMMA.

Ma come? Tu m'ingannavi dunque?

LA TOUR.

Senza saperlo, mia cara Emma. L'ordine è giunto pur ora. Leggi.

EMMA *legge.*

» La *Danae* metterà tosto alla vela e rag-
» giungerà al più presto la divisione ». Ma quest'ordine... Tu non sarai già tenuto ad obbedire. Risponderai....

LA TOUR.

Rispondere? Obbedire, mia cara amica! Salpare all'istante: ecco la sola risposta che posso dare.

EMMA.

Ma come? Non siete voi colonnello? Adducete le vostre ragioni.

LA TOUR.

Tu non conosci i doveri d'un marinaio.

EMMA.

Ma, per esempio, se i venti contrarii...

LA TOUR.

Non ci sono venti contrarii, non c'è burrasca, non c'è pretesto che valga. Bisogna salpare.

EMMA.

Ma voi avete un luogotenente. Domandate il vostro congedo.

LA TOUR.

Tutto ciò si potrebbe fare in altro momento. — Ma intanto bisogna obbedire... o incorrere nello sdegno dell'ammiraglio, dell'Imperatore medesimo.

EMMA.

Oh Dio!

LA TOUR.

E poi... non basta. I tempi sono torbidi, potrebbe sovrastare uno scontro. — Vorresti che si dicesse che io abbandono il mio posto nel dì del pericolo ?... Giammai!

EMMA.

Ma mio padre !

LA TOUR.

Vostro padre, madamigella ? Intendo che volete dirmi , egli ha i suoi diritti sul vostro cuore...

EMMA.

E quali diritti! Voi lo sapete ! Mio padre, egli non vive che per me sola; senza di me avrebbe fatto come quegli altri che lasciarono la patria , o perirono colla spada alla mano , La Tour. E un tal uomo vi strinse la mano come a suo genero, come a suo figlio ; — rinunciò a'suoi sentimenti, a' suoi doveri fors'anco...e tutto per me... per non vedermi morire ; e voi ora vorreste togliermi dalle sue braccia, lasciarlo qui desolato? — La Tour !

LA TOUR.

Ma egli potrebbe seguirci, imbarcarsi con noi...

EMMA.

Con noi? Sulla *Danae*, sovra un legno francese? Non gli proponete nemmeno un partito... impossibile.

LA TOUR.

Ebbene: io non ci veggo altri mezzi — o ch'egli parta con noi, o che voi restiate con lui... Voi siete libera ancora, se lo volete... Io m'ingannai quando vi credetti capace d'un sacrifizio. Addio.

EMMA.

Voi siete ingiusto!... Voi non mi conoscete.

LA TOUR.

Comincio a conoscervi, madamigella.

EMMA.

Ma dunque?

LA TOUR.

Fra due ore io salperò pel Levante.

EMMA.

Oggi, oggi stesso?

LA TOUR.

Fra due ore... all'istante! Io non ho più nulla che mi trattenga ... tranne il mio nome sui registri matrimoniali. Voi potete chiedere che sia cassato... se non volete lasciare alle tempeste e al cannone inglese la cura d'annullare in altro modo i nostri legàmi...

EMMA.

Voi siete crudele, Enrico.

LA TOUR.

Sciogliendosi da un vincolo che v'è sì grave che vi costerebbe troppo? Io crederei poter aspirare al titolo di generoso (*ironico*).

EMMA.

Oh che dite voi? Voi scherzate. Mi sarei io ingannata sul vostro carattere. Voi non sapete dunque in qual modo io vi ami, La Tour?

LA TOUR.

Io lo veggo. (*come sopra*).

EMMA.

Ma dite dunque! Che cosa debbo io fare?

LA TOUR.

Me lo chiedete?... Seguirmi, Emma.

EMMA.

Oh Dio! Fra un mese, fra due settimane, ch'io abbia il tempo di prepararlo.

LA TOUR.

Non ho che due ore... oppure la taccia di disertore, e di vile.

EMMA.

Due ore!

LA TOUR.

Voi esitate, Emma? Voi esitate ancora fra il padre e l'amante! Una francese, madamigella, sarebbe a bordo a quest'ora! Andiamo a rassicurar vostro padre. Oh egli ne sarà lieto!

EMMA.

Zitto. Oh io gli parlerò, io stessa. Io son vostra, La Tour, vostra, o della morte. Attendetemi (*via*).

SCENA X.

LA TOUR *solo.*

Ella mi ama! Ella è mia! (*pausa*).
E l'altra? se giunge qui, saprà tutto. Bisogna impedir che ci giunga; bisogna scriverle... darle convegno in altro luogo... all'inferno... Ad ogni modo guadagnar tempo. Al domani ci penserà la fortuna.
(*si dispone a scrivere e in quella entra Ive*).

SCENA XI.

IVE *con una carta da visita, e* DETTO.

IVE.

Colonnello, una dama francese venne a bordo a chiedere di voi; e inteso che eravate qui, mi ordinò di condurla...

LA TOUR *balzando in piedi.*

Una dama francese? Il suo nome!

IVE *gli dà la carta.*

Mi comandò di annunziarla.

LA TOUR.

Sciagurato! Ella qui!
(*piglia il cappello ed esce precipitoso , lasciando il viglietto da visita sulla scrivania*).

IVE.

Che fosse davvero sua moglie?

SCENA XII.

NICO E IVE.

NICO.

(*brusco*) Dov'è il Colonnello?

IVE *confidenziale.*

Fra due fuochi, compare.

NICO.

Che vuoi tu dire? Due fuochi?...

IVE.

Già: fra la francese, e l'italiana.

NICO.

A monte gli scherzi. È egli partito? Siete venuto a chiamarlo?

IVE.

No, veramente... Ma c'è una novità? Dite, compare, quante mogli prendono quelli là?

NICO.

Che sarebbe a dire?

IVE.

Niente — che la moglie francese è venuta a visitar l'italiana. Il colonnello, che non ama le visite...

NICO.

Ma che vai tu bestemmiando? Hai perduto il cervello?

IVE.

Ecco qui il nome... voi sapete leggere.

NICO.

«*Contessa La Tour*» — Sarà sua madre, sua sorella...

IVE.

Mai no, disse proprio d'essere sua moglie.

NICO.

Tu non burli, compare, n'è vero?

IVE.

Niente affatto. Era venuta a cercarlo a bordo, e m'ordinò di condurla qui senz'indugio.

NICO.

E lui?

IVE.

Il colonnello fece tanto d'occhi, prese il cappello e le corse incontro!

NICO.

Sarebbe possibile? Per S. Marco!

SCENA XIII.

DRAGOVICH, EMMA, *e* DETTI.

NICO.

Capitano... (che dico io?) *fra sè.*

DRAGOVICH.

Non è qui mio genero?

NICO.

Non è qui!... È venuta!...
(*fra sè*).
Ella muore se viene a saperlo!

DRAGOVICH.

È andato a bordo? rispondi.

NICO.

Non so niente, io sono venuto a cercarlo.

DRAGOVICH.

Sarà ito a dare i suoi ordini. Tornerà presto.

EMMA.

Padre mio!

DRAGOVICH.

Se tu lo desideri: se è necessario....

EMMA.

Oh padre!

DRAGOVICH.

La tua felicità soprattutto. Ma prima io voglio parlargli forte... Eccolo.

SCENA XIV.

LA TOUR E DETTI.

LA TOUR.

Perdono! Io sono proprio desolato, capitano Dragovich! Ma l'ordine dell'ammiraglio non ammette ritardi. Il vento è favorevole.

NICO.

E l'altra? Colonnello La Tour. L'altra donna?

LA TOUR.

Qual altra? Che intendete di dire?

NICO.

L'altra donna che è stata in traccia di voi! Questa qui? (*gli mostra la carta*).

LA TOUR.

(Inferno!) L'altra? Intendete voi mia sorella?

DRAGOVICH.

Vostra sorella?

EMMA.

Voi non m'avete mai detto d'aver sorelle, La Tour; ma tanto meglio. Dov'è?

NICO.

Che sorella? Vostra moglie, colonnello La Tour!

LA TOUR.

(Tutto è perduto) Voi sognate?

NICO.

Ah! io sogno! Usate voi averne una per paese delle mogli?

DRAGOVICH.

Nostromo!

NICO.

Negatelo, colonnello, ch'ella sia vostra moglie.

EMMA.

Sua moglie! (*sviene*).

DRAGOVICH.

È dunque vero, traditore?

LA TOUR.

Non è vero! È un equivoco.

NICO.

Lo spiegherò io quest'equiovco.

(*per partire*).

LA TOUR.

Fermatevi (*a Nico*).

NICO.

Colonnello La Tour, ricordatevi le mie parole di poco fa! guai a voi, se l'avete ingannata (*quadro*).

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala come nell' atto primo.

EMMA e NICO.

EMMA.

E mio padre, Nico, e mio padre?

NICO.

Tranquillatevi, signorina.

EMMA.

Voi mi dite di tranquillarmi! Ma dove è egli?

NICO.

È andato fuori per sapere la verità...

EMMA.

Ha detto che ne darebbe le prove. Vedrete che sarà sua sorella... Ella m'ha scritto.

NICO.

Ma perchè l' ha fatta sparire, se è sua sorella?

EMMA.

L' ha fatta sparire, dite voi?

NICO.

Qui c' è del torbido, signorina. Lo so ben io! Me n' intendo io di queste istorie! Se non è sua moglie davvero, sarà qualche cosa di simile: una di quelle ch'essi trovano al loro comando in ogni porto dove gettano l'àncora. — E poi le lasciano lì, le lasciano, come forse sarebbe stato di voi... Una figlia del capitano Dragovich! — No, giuro a Dio, colonnello La Tour, voi avete fatto male i vostri conti. Perchè essa è una donna, una donzella, debole e innamorata? Ma ci sarò anch' io, ci sarò!

EMMA.

Non vi figurate il male prima che nasca. Nico, aspettiamo mio padre. Vedrete che avrà buone nuove da darci.

NICO.

Povero vecchio! Io avevo fatto conto di viver con lui, di morire al suo fianco: ma ora non è più possibile.

EMMA.

Perchè?

NICO.

A meno che voi non pensiate a rimanere.

EMMA.

La moglie deve seguire il marito.
(*abbassando gli occhi*).

NICO.

E avrete cuore di abbandonar vostro padre?

EMMA.

Egli me l'ha permesso: m'ha data la sua benedizione. E poi torneremo presto, io spero. Pregherò tanto ...

NICO.

Pregherete? Chi pregherete voi? Mia buona padrona, cangiate pensiero. Avete una bella ragione per rompere quel contratto.

EMMA.

È un contratto sacro, amico mio. Io non ritraggo la mia parola. Il mio cuore e la mia mano sono suoi! Dovessi morire dopo due giorni, io morrò sua sposa. Oh! mio buon Nico! Voi foste un altro padre per me. Sappiatelo! Io morrei, Nico, io morrei, s'egli avesse ad abbandonarmi!

NICO.

(Povera padroncina! Egli l'ha stregata di certo!) Ma se fosse vero?... Se fosse sua moglie?...

EMMA.

Ne morrei del pari! Io non posso vivere senza di lui!

NICO.

Ebbene, egli deve farvi felice o morire.

EMMA.

Senti, buon Nico, tu resterai con mio padre ...

NICO.

Io m'imbarcherò con voi: prenderò ser-

vizio sopra la *Danae*: sono ancor buono da salir sopra una gabbia. Oh! Io non vi lascierò nè anche un' ora. Se vi troverete in pericolo, io sarò lì.

EMMA.

Rassicùrati, buon Nico, io non correrò alcun pericolo. E mio marito basterà solo a difendermi. Ascoltami: tu resterai con mio padre: farai le mie veci verso di lui. Già, vedi, io tornerò presto. Ora ei non può disobbedire agli ordini dell' ammiraglio senza macchiare il suo nome... Ma fino da questo giorno egli chiederà la sua dimissione: me l'ha promesso, fra un mese forse o fra due, noi saremo qui, e faremo una sola famiglia.

NICO.

Voi vi fate tutto facile, padroncina: ma io voglio partire con voi. Il capitano mi conosce: sa che più volte gli ho salvata la vita col pericolo della mia; sarà tranquillo se mi saprà al vostro fianco.

EMMA.

Ma egli resterà solo.

NICO.

Solo (*con significazione*).

EMMA.

Nico! voi mi ferite nel più vivo dell'anima!

NICO.

Io, perdonatemi, non so quello che dico. Voi dovete seguire vostro marito, io non sono più buono a nulla!...

EMMA.

Io ti affido quanto ho di più sacro! Nico, tu vedi le mie lagrime.

NICO *commosso*.

Disponete di me: io sono una cosa vostra: disponete di me.

EMMA.

Buon Nico! Tu mi potrai esser utile presso mio padre; perchè, senti, egli finge, sai, d'esser tranquillo, ma io lo conosco: soffrirà molto: avrà dei tristi momenti! Allora con-

solalo tu, assicuralo ch' io tornerò, ch' io l'amo sempre del pari...

NICO.

(Povera figliuola !) Comandate, dico: farò tutto ciò che vorrete.

EMMA.

Vi ringrazio. Dio vi rimunererà !

NICO.

Ora ... asciugate le lagrime; che nessuno vi vegga a piangere.

EMMA.

Sì , sì : dici bene. Anzi... Non vorresti andar incontro a mio padre? Io disporrò intanto ogni cosa per la partenza (*via*).

(*Nico l'accompagna fino alla porta, e ritorna dopo un momento*).

SCENA II.

Dottor GUERCI E FANNY.

GUERCI.

Era dessa (*guardando dietro ad Emma*).

FANNY.

Sembra che ci abbia veduti.

GUERCI.

E avrà voluto evitare la nostra visita. Io l' ho detto. È un' indiscretezza.

FANNY.

Poverina, ella avrà pur bisogno d'una amica!

GUERCI.

Va dunque, io tornerò a prenderti fra poco. Vogliamo sapere la verità.

FANNY.

Ecco qui Nico.

SCENA III.

NICO *armato*, E DETTI.

GUERCI.

Buon amico, la vostra padrona sarà di là? Volevamo prender congedo. Ella parte, n'è vero?

NICO *brusco.*

Non so.

GUERCI.

Va là, va là, figlia mia! Ella avrà bisogno di te... io parlerò intanto al Capitano.

NICO.

Il Capitano non c' è (*brusco*).

GUERCI.

È fuori? Contro le mie prescrizioni! Male, malissimo! (Qualche cosa di serio dev'essere seguito. Io vo' saper tutto).

FANNY.

Vado, padre mio. Già verrete presto, n' è vero?

GUERCI.

Presto, presto (*Fanny entra in casa*). Che buona ragazza, che cuore!

NICO.

E voi non entrate?

GUERCI.

Io no. L'umanità sofferente mi aspetta. (*con affettazione*).

NICO.

Addio (*per andarsene*).

GUERCI.

Dite, eh? Già saranno ciarle...

NICO *ritornando*.

Che ciarle?

GUERCI.

Che sia giunta qui stamattina... Ma io non credo nulla, veh! a quanto si vocifera.

NICO.

Giunta?... Chi?

GUERCI.

Sarebbe veramente una disgrazia per la damigella. Un matrimonio sì bene assortito!

NICO.

Già! Uno sposo presentato da voi! (*ironico*).

GUERCI.

Senza dubbio, un ottimo partito... se la nuova non si verifica.

NICO.

Ma di qual nuova parlate, per S. Marco! (*inquietandosi*).

GUERCI.

La contano in cento modi.

NICO.

Ditene una!...

GUERCI.

Calma, calma: non vi scaldate il sangue, che già si verrà in chiaro di tutto. E voi ne saprete certo più di me... Per qualche ragione l'amico Dragovich manca di casa... Io desidero appunto di vederlo...

NICO.

Dottore, volete voi parlar chiaro?... Non mi fate mistero ora (*quasi minaccioso*).

GUERCI.

Che giova infingersi? Si parla in tutta la città che un' altra moglie, la vera moglie del colonnello La Tour sia giunta qui per le poste, e che il secondo matrimonio è, o sarà dichiarato nullo... Mi spiacerebbe per la povera Emma ch'era così felice... Vedova il dì delle nozze... Moglie e non moglie... Caso veramente singolare, memorabile... perchè si potrà sempre dire... si crederà... che so io?...

NICO.

E questa moglie, dov'è? Dove si nasconde?...

GUERCI.

Se ne parla in cento modi. Si giunge fino a sospettare che sia sparita... che sia trafugata. Ah!

NICO.

Come? Da chi?

GUERCI.

Chi può sapere? È un mistero. Da quelli che avevano un interesse... Ma il Colonnello per esempio, dov' è il Colonnello? È di là?

NICO.

No. Egli ha detto qui stamattina ch'era giunta una sua sorella.

GUERCI.

Sua sorella? Potrebbe essere... Però... il mondo... Io sono stato appunto dal Console per sapere la verità...

NICO.

Ebbene?

GUERCI.

Tutto già per l'amicizia... per l' interesse che sento...

NICO.

A sapere i fatti altrui. —

GUERCI.

I fatti che possono alterare la tranquillità de' miei clienti ed amici...

NICO.

Ma vivaddio! Il Console, che v'ha risposto il Console?... Io voglio saperlo.

GUERCI.

Vi dirò... Il Console non c'era... Ma la sua

cameriera che è francese, e conosce il mondo... una donnina *comme il faut* ... dice che il Colonnello non ha sorelle, e che piuttosto sarà sua moglie o un'amante, m'intendete? dimenticata in qualche porto... e che ora... Cose che seguono!

NICO.

Voi non sapete che cosa vi dite...

GUERCI.

Io non so che ripetere... Del resto, se volete un mio consiglio...

NICO.

Ve lo darò io un consiglio... Andate fuori di qui!

GUERCI.

Ma io? (*schermendosene*).

NICO.

Ma voi che ne sapete tanto..... trovatemi questa donna, trovatemi... o la troverò io...

SCENA IV.

EMMA, FANNY, E DETTO.

EMMA.

Nico, voi siete ancor qui?.... Dottore.... sarebbe dunque vero?

NICO.

Non gli credete nulla a costoro (*ad Emma*).

FANNY.

Ma io non dico... (*scusandosi*).

GUERCI.

Non si sa nulla di certo... Fatevi animo; procurerò d' informarmi... E tu? (*a Fanny*) Andiamo. Non è discretezza star qui. Vi leveremo l' incomodo... (*via*).

EMMA.

E mio padre? Nico...

NICO.

Non vi perdete d'animo... Io saprò ad ogni costo la verità... (*esce*).

SCENA V.

EMMA *sola, cadendo in ginocchio.*

Dio mio! io non posso più! Questa crudele incertezza supera le mie forze. Avrei io disobbedito a mio padre, rinnegata la causa del mio paese per un traditore? Che significa questo amaro presentimento? Questo giorno, ch'io sospirai come il principio della mia felicità, sarebbe quello della mia morte? Perchè... io l'amo troppo; ah! io sento che l'amo troppo!..... Oh! madre mia, se voi foste stata al mio fianco!... Ma (*alzandosi*) il dado è gittato. Io devo seguire il mio destino (*per andarsene*).

SCENA VI.

CONTESSA LA TOUR, E DETTA.

CONTESSA.

Perdonate, se oso presentarmi...

EMMA.

Signora... (*perplessa*).

CONTESSA.

Avrei la fortuna di parlare a madamigella Dragovich? Io sono Matilde... La Tour.

EMMA.

Oh! voi stessa?

CONTESSA.

Io stessa: per una felice combinazione posso alfine vedervi, posso parlarvi.

EMMA.

Voi... Oh! io ho qui la vostra lettera! voi non siete dunque partita, cara sorella!

CONTESSA.

Sorella? Ah sì! (*interdetta*).

EMMA.

Sì? voi dite, è dunque vero? Ah mio sposo!

CONTESSA.

Già vostro sposo?

EMMA.

Da questa mattina. — Ma i nostri cuori

erano uniti già da gran tempo. Sorella del mio sposo, sorella mia! Il Signore vi ha mandata. Oh quanto io v'amerò. — Ma dov'è egli? Perchè non ricevo dalle sue mani il prezioso dono d'una sorella?

CONTESSA *dissimulando.*

Egli... probabilmente s'occuperà della prossima partenza. Mi mandò qui, m'incaricò di dirvi...

EMMA.

Che mai?... oh! io so tutto ora.

CONTESSA.

M'incaricò di dirvi ch'egli... non ha cuore di strapparvi dalle braccia di vostro padre, per condurvi in mezzo ai pericoli...

EMMA.

Che dite? Non è possibile. Se questa mattina mi ha costretta a seguirlo; se mi ha obbligata a chiederne il permesso a mio padre!... E l'ho fatto, sorella, perchè una forza superiore a me stessa mi lega a lui, perchè io sono sua sposa nella vita e nella morte,

perchè non v'è pericolo, non v'è guerra, non v'è tempesta che possa dividerci...

CONTESSA.

(Ella lo ama! Non v'è più speranza).
(*si abbandona sopra una sedia*).

EMMA.

Oh Dio! che avete voi, sorella?.... (*le slaccia il cappello*). Voi impallidite?

CONTESSA *levandosi con forza.*

Ciò non può essere! Ciò non può essere!... Egli farà di me ciò che vuole, ma io dirò tutto!...

EMMA.

Cielo! voi mi spaventate, signora...

CONTESSA.

Madamigella, La Tour vi ha ingannata, io stessa...

EMMA.

Che dite voi?

CONTESSA.

Io medesima v'ingannai, lasciandovi credere ch'egli fosse mio fratello.

EMMA.

Ma dunque?

CONTESSA.

Egli è mio marito, signora! Da cinque anni egli mi ha dato la sua mano a Tolone. Io sono la contessa Berny. Fu l'Imperatore medesimo che ha voluto i nostri legami. Essi sono sacri! Ogni altro matrimonio è impossibile, nullo...

EMMA.

Cielo! È dunque la verità? Ei m'ingannava!

CONTESSA.

V'ingannava, vi tradiva: voi non lo conoscete...

EMMA.

Ma... come siete voi qui? Quali prove mi date delle vostre parole? Voi mi avete scritto: ecco la vostra lettera... (*traendo dal seno una lettera*).

CONTESSA.

Le prove, sventurata! le prove? Quella lettera...

EMMA.

Sì! questa lettera in cui mi chiamate sorella.

CONTESSA *mostrandole il polso.*

Osservate questa mano, questo polso illividito.

EMMA.

Ebbene?

CONTESSA.

Io venni questa mane a cercarlo in questa casa medesima: egli mi corse incontro tutto agitato, mi disse non so quali pretesti... Io non sapevo nulla... potevo forse immaginarmi tanta perfidia? Mi trasse in una casa remota, mi chiuse in una stanza, e... minacciò d'uccidermi, s'io avessi manifestato un secreto da cui dipendeva il suo onore. — Non mi disse di più: ma ricordandomi alcune parole intese a bordo della fregata, per una subitanea ispirazione del dolore... indovinai allora la mia disgrazia, e la vostra.... Lo scellerato tremava che voi veniste a co-

noscere i miei diritti...prima di potervi trarre nel fango...

EMMA.

Dio, Dio! (*si copre il viso colle mani*).

CONTESSA.

Io mi gettai a' suoi piedi, lo scongiurai di non fare due vittime; gli dissi ch' io avrei palesato ogni cosa... Allora, uditemi e conoscete l' infame, allora ei non s' infinse più... mi disse ogni cosa, disse ch'ei vi aveva sposata dinanzi agli altari, che bisognava che questo matrimonio avesse il suo corso... che io non aveva che due partiti da prendere: o morir sull' istante, o dichiararmi sua sorella, e attestarlo con un viglietto a voi stessa...

EMMA.

Infamia! (*lascia cadere la lettera*).

CONTESSA.

Così dicendo, mi presentò al petto la bocca d'una pistola, e una penna...

EMMA.

Ebbene... e voi?... scriveste... (*con altero disprezzo*).

CONTESSA.

Egli prese la lettera, mi lasciò nella medesima stanza, mi chiuse a chiave, intimandomi che dovessi ivi attendere la carrozza di posta che dovea ricondurmi a Tolone...

EMMA.

E poi?...

CONTESSA.

Rinvenuta in me stessa da lì a pochi momenti, tutto questo mi si affacciò alla mente siccome un sogno, un sogno orribile ch' io riconobbi per vero... al dolore che m'intorpidiva la mano, e al livido che vedete.... (*le mostra il polso*). Allora gridai soccorso, procurai di lanciarmi dalla finestra.... non vidi alcuno... nessuno mi udiva... Ma alfine la vecchia che era pagata per custodirmi, ebbe pietà delle mie grida e timore del vicinato che aveano già desto... ed io... io corsi qui per saper tutto, per dirvi tutto.

EMMA.

Pur troppo io dubitava d'alcuna cosa... pur troppo! ma non tanta infamia... Egli mi lasciò promettendomi le prove di quanto asseriva... mi mandò la vostra lettera... che mi tranquillò... io non lo credetti capace nè di fingerla, nè di estorcerla a forza... Ma mio padre volle uscire. Ora comprendo... forse... (*va verso l'uscio*).

SCENA VII.

LA TOUR E DETTE.

LA TOUR.

Emma, mia Emma! (*vedendo la Contessa*). Maledizione! Ella qui?

CONTESSA.

(Son morta).

EMMA.

Voi rimanete interdetto, La Tour? Voi vi sgomentate all'aspetto di.... vostra sorella.... e di vostra moglie?...

LA TOUR.

(*sotto voce e terribile alla Contessa*).

Voi qui, signora?

EMMA.

Io so tutto, Colonnello.

LA TOUR.

Non date fede a costei. Vedete! Ella trema. Ella vi ha narrato delle menzogne.

CONTESSA.

(Oh scellerato!)

EMMA.

Menzogne, dite voi? Quali menzogne? Io non vi dissi ancora....

LA TOUR.

Io m'immagino...Chi vi ha liberata, signora?

EMMA.

La Provvidenza, il mio angelo! — Dite, dove lasciaste mio padre?

LA TOUR.

Io non so, non lo vidi...

EMMA.

E non gli avete voi date le prove?...(*ironica*).

LA TOUR.

Credetemi, questa donna è pazza.... sono prese le necessarie misure... perchè se ne vada. La carrozza l'attende alla porta...

CONTESSA.

La carrozza!... scellerato!... no, finch'io vivo.... (*con voce soffocata*). V'è un Dio nel cielo... un Dio punitore degli spergiuri.

LA TOUR.

Silenzio, contessa Berny (*minaccioso*), o voi morrete disonorata.

CONTESSA.

Credete invano atterrirmi, signore. — Io so bene quali saranno le conseguenze di questo passo. So che mi ucciderete.... Poco m'importa oggimai. Dovevo morire il giorno che ho consentito a sposarvi, che v'ho sacrificato il mio nome, un nome illustre e illibato.

LA TOUR.

Voi parlate di sacrifizi?

CONTESSA.

Ho forse torto, spergiuro? Sentitemi, o mia sorella di sventura (*con nobile sdegno*). Costui (*additando la Tour*) era un uomo senza nome, che non ebbe altro merito, eccetto quello di disprezzare la propria vita, perchè meritava di essere disprezzata. — Ed io lo amai, sorella! Io lo amai, io contessa Berny, una delle più ricche ereditarie della Vandea, io figlia e nipote di due generosi che morirono sotto la scure, martiri dei loro principii e della loro lealtà. — Ed io lo amai, io gli diedi la mia mano, le mie immense ricchezze ch'ei dissipò; l'ho riconciliato coll'Imperatore. — Di corsaro, di pirata ch'egli era, io gli ho dato le spalline di colonnello, ed ora egli mi rinnega... ed ora vorrebbe che io sottoscrivessi alla mia vergogna ed alla sua, facendomi complice d'un inganno di cui tu saresti la prima vittima... No, colonnello La Tour... voi potete prendere la mia vita, ma non mi toglierete

di dirvi in presenza di questa fanciulla, che voi siete un infame.

LA TOUR.

Contessa...

CONTESSA.

Un infame, ed un vile!... Ora potete fare di me quanto meglio vi piace.

LA TOUR *raffrenandosi a forza.*

Io non discenderò a discolparmi, contessa Berny, e non vi farò nè manco l'onore di andare in collera. Vi dirò solamente che voi avete torto di chiamarvi mia moglie, e che invano vorreste porre un ostacolo alle mie nozze già celebrate con questa donzella. Io speravo che voleste dispensarvi dal manifestare in presenza d'una straniera la vostra... non dirò vergogna, ma debolezza. Voi mi avete amato, dite, e voglio crederlo... Aggiungerò che v'ho amata anch'io, per gratitudine, se così volete, dei benefizi ch'ebbi da voi... Un cenno dell'Imperatore ci unì... ma voi sapete meglio di me qual sia il va-

lore d'un'unione che la religione non ha consacrato.

CONTESSA.

La religione!...

EMMA.

Sarebbe vero?... (*scuotendosi dal suo stordimento*).

LA TOUR.

Verissimo, Emma. Io posso sfidar la contessa Berny a produrre i documenti di un matrimonio che non ebbe mai luogo.

CONTESSA.

Oh infame! Aggiungi allo spergiuro l'ipocrisia! Quante volte non t'ho io pregato colle lagrime agli occhi di domandare la benedizione nuziale... e tu la dicesti inutile... Ed ora invochi la religione? tu? — E la vorresti far complice del tuo tradimento? Va, tu sei più miserabile ch'io non credeva (*con profondo disprezzo*).

EMMA.

Ah! La Tour (*dolorosamente*).

LA TOUR.

Basta, Contessa; voi vi dimenticate che siete donna.

CONTESSA.

Hai già dimenticato ch'io sono tua moglie, e la madre del figliuol tuo...

LA TOUR.

Basta (*fremendo*).

EMMA.

Un figlio! (*atterrita*)

CONTESSA.

Povera fanciulla! tu ti maravigli che si possa disconoscere a questo modo una madre... Ed egli mi parla di cerimonie, di riti... Egli ha un figlio, un bambino, che vide nascere, e che...

EMMA.

Dio mio! e dov'è?

CONTESSA.

Chiedilo a lui che me l'ha strappato dal seno, or sono due anni, per affidarlo a mani straniere, per potergli apprendere a disprezzare l'infelice che gli ha data la vita.

EMMA.

Non è possibile! non è possibile! La Tour...

CONTESSA.

Non domandarne a costui! Egli potrebbe rinegare il figlio, come ha rinegata la madre.

LA TOUR.

Emma, checchè possa dire questa furente, sospendete di condannarmi... E voi, signora, (*alla Contessa*) io aspetto il momento in cui non avrete più nulla a soggiungere per ricondurvi da questa casa.

CONTESSA.

Qui entrai sola... sola uscirò. Del resto, voi potete operare a vostro senno: io non venni qui per far forza alle vostre risoluzioni; venni per istrapparvi dalle mani una vittima.

LA TOUR.

O per immolarla! (*accennando Emma che sta per isvenire*).

EMMA *risentendosi a queste parole, e facendo forza a sè stessa.*

No, signore, non è lei che mi sacrifica.

Andate: voi sapete, io spero, che cosa ci resta a fare; io non posso esser vostra giammai... e quand'anche il potessi... non lo vorrei... Un denso velo mi è caduto dagli occhi!... Andate (*con dignità*).

LA TOUR *alla Contessa.*

Venite meco (*con impero*).

EMMA.

No: ella ha cercato un asilo fra queste mura. Ella resterà quì.

LA TOUR.

Ella non deve, non può rimanervi.

EMMA.

Ella è libera di far ciò che vuole... (*con fermezza*).

CONTESSA.

Nobile fanciulla!

EMMA.

Andate, signore; evitate l'aspetto di mio padre, rispettate il suo dolore... i suoi bianchi capelli... Noi non ci vedremo più!

LA TOUR.

Non dite questo, Emma! Io ne morrei, Emma!

EMMA.

Signore, voi dunque ci usate violenza...

LA TOUR.

Ancora una parola...

EMMA.

Addio, signore (*con nobile sdegno entra colla Contessa nel suo appartamento e chiude la porta*).

SCENA VIII.

LA TOUR SOLO.

(*Va per isforzare la porta e grida con voce soffocata*).

Perchè non sono io a bordo? Ma voi ci verrete ambedue. — Chi viene?

SCENA IX.

LA ROCHE E DETTO.

LA ROCHE.

Colonnello, tutto è pronto: non s'aspetta che voi, e...

LA TOUR.

La polvere?

LA ROCHE.

Imbarcata.

LA TOUR.

Il vento?

LA ROCHE.

Poco, ma sulla sera rinforzerà: noi piglieremo il largo felicemente.

LA TOUR.

Non si partirà che domani. — Piglieremo l'imbatto dell'alba.

LA ROCHE.

Con lei?...

LA TOUR.

Dovessi rapirla!

LA ROCHE.

Non sarà necessario.

LA TOUR.

Ella è là.

LA ROCHE.

Ebbene?

LA TOUR.

Ella è lì chiusa coll'altra. — Tutto è scoperto.

LA ROCHE.

Intendo.

LA TOUR.

Non v'è un momento da perdere. Una di quelle due donne deve partire per la Francia questa sera medesima. — L'altra... deve trovarsi a bordo prima di mezzanotte.

LA ROCHE.

Ma come?

LA TOUR.

Come! Che importa il come? Dev'essere, e presto, prima che il vecchio ritorni.

LA ROCHE.

Il vecchio è a bordo da un' ora. Venne a chieder di voi, e volle aspettarvi!

LA TOUR.

M'aspetta? (*con gioia*) Abbiamo vinto, aiutante. A bordo tosto. Il vecchio Dragovich non si muova di là s'io non torno.

LA ROCHE.

Ma s' ei cambiasse pensiero?

LA TOUR.

A bordo voi siete il padrone. — Una sola sentinella sulla gabbia. — Non un motto qualunque, checchè sia per seguire. Andate.

LA ROCHE.

(Lo intenda il diavolo) (*via*).

SCENA X.

LA TOUR SOLO.

Ora a voi, signora, a voi la preghiera. (*si pone a scrivere*) « In nome di vostro pa-
» dre che si trova in mia mano, vi domando
» un abboccamento per questa sera... Non
» ricuso d'aver per testimonio lui stesso;
» ma ciò non potrebbe essere che a bordo
» della *Danae*, dove si trova, e dove dovrà
» restare, finchè m'abbiate concesso il primo
» e l' ultimo favore che imploro ».
(*pronuncia le parole mentre le scrive, La Tour piega il viglietto, suona il campanello e si leva*).

SCENA XI.

NICO E DETTO.

NICO.

Voi, Colonnello, voi qui? Non isperava...

LA TOUR *secco.*

Questo viglietto alla vostra padrona, senza perder tempo... La risposta qui, fra cinque minuti, o a bordo della *Danae* fra un'ora.

NICO.

Molto urgente (*va per aprirlo*).

LA TOUR.

Osereste?...

NICO.

La mia padrona lo rimanderebbe senza aprirlo. — Giacchè è scritto, è bene che alcuno della famiglia sappia quel che v'è dentro.

LA TOUR.

Fate: così potrete incaricarvi della proposta.

NICO.

Colonnello (*dopo aver letto*), questa è una violenza.

LA TOUR.

Violenza o no, è il mio diritto. Il vecchio è in mio potere; non ne uscirà che a tal patto. — V' incaricate della proposta?

NICO.

Il vostro diritto! Ma s'io denunzio la cosa all'Autorità, credete voi?...

LA TOUR.

L' Autorità? Non vi sembrano abbastanza autorevoli le cinquantaquattro bocche da fuoco che incoronano la mia *Danae*?

NICO.

Siamo dunque in tempo di guerra?

LA TOUR.

Voi lo volete. — Per l'ultima volta, accettate l'incarico? Io non ho tempo da perdere.

NICO.

Ma il fine di questo abboccamento?

LA TOUR.

Questo non vi risguarda.

NICO.

Colonnello (*quasi pregando*), desistete! Siate generoso...

LA TOUR.

Ella ricusa pur ora di udirmi, d'intendere le mie scuse, le mie ragioni... Io voglio parlarle, lo voglio!

NICO.

E s'ella ricusa?

LA TOUR.

Il vecchio Dragovich resterà a bordo. — È il suo antico mestiere. — Potrebbe ancora salir sui pennoni.

NICO.

Come tu vogar la galera.

LA TOUR (*fa un gesto di collera, e si raffrena guardandolo fisso*).

Ebbene?

NICO.

Ella verrà.

LA TOUR.

A bordo della *Danae* fra un'ora.

NICO.

Sta bene (*La Tour parte*).

SCENA XII.

NICO SOLO.

Ora che fare? Fidarci a costui! Traditore! (*pesta i piedi aggirandosi per la scena*) E lei? — S'io stesso mi recassi a bordo... se l'altra... io mi perdo. Costoro sono capaci di tutto. — E come dirglielo? — Come dirle che suo padre è nelle mani di quell'infame?... (*va per entrare e s'incontra con Emma*).

SCENA XIII.

EMMA E DETTO, POI LA CONTESSA.

EMMA.

È partito?

NICO.

Sì (*esitando*).

EMMA.

E mio padre? Nico, e mio padre che non ritorna?

NICO.

Vostro padre... (*imbarazzato*).

EMMA.

E bene, Nico, voi non parlate? Non so comprendere il suo ritardo.

NICO.

Ma veramente....

EMMA.

Nico, tu sai qualche cosa! Tu mi spaventi!..

NICO.

Io!

EMMA.

Tu sei fuor di te! Tu mi nascondi qualche nuova disgrazia. Mio vecchio Nico...

NICO.

Nulla ... non sarà nulla.

EMMA.

Dite, qualunque cosa sia, lo comando...

NICO.

Lo volete? — E bene coraggio, mia buona Emma; vostro padre è a bordo della *Danae*.

EMMA.

Come? Che dici?

NICO.

Lui, lui me l'ha detto ... La Tour. Ecco la lettera che vi scrisse.

EMMA *legge rapidamente.*

Ma questo è orribile! Vi sarà una giustizia.

NICO.

Lassù! — E qui (*accennando il cangiar che tiene alla cintola*).

EMMA.

Che fare? Mio Dio! — Se la Contessa... Signora! (*verso la porta*)

CONTESSA.

(*Uscirà col cappellino, e coperta da un velo*).

So tutto... lasciatemi... ho un mezzo per farmi sentire... Volo dall'Auditore. È il solo che vi possa intervenire.... indugiate fino a domani.

NICO.

Che domani? Stanotte faranno vela. Chi ci assicura la vita del Capitano?

EMMA.

Dio! Dio! qual consiglio prendere?

CONTESSA.

Non vi spaventate ... non vi muovete... Io corro all'istante. Vostro padre vi sarà reso.

EMMA.

Ah! signora! voi siete un angelo, io vengo con voi...

NICO.

Voi non partirete, Emma...

CONTESSA.

Restate; fidatevi a me. Addio (*via*).

EMMA.

Che il cielo v'ispiri!...

NICO.

Emma, egli vi aspetta a bordo.. Egli aspetta sua figlia...

EMMA.

Ma non udiste?...

NICO.

E voi vi fidate?...

EMMA.

Volete ch'ella c'inganni?

NICO.

Potrebbe ingannare se stessa... Avete voi cuore? Amate voi vostro padre?

EMMA.

Nico!

NICO.

Venite a bordo con me. O salvi tutti, o almeno...

EMMA.

T' intendo...

NICO.

Il mare ci sarà d'intorno... E ad ogni caso.... Tenete questo (*le dà il cangiar*).

EMMA.

Ah! sì. Vuo' vedere fin dove possa giugnere l'infamia d'un uomo!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta la tolda d'una fregata da guerra in prospetto. *L'opera morta*, aperta ai due lati, dà adito a' personaggi che vengono dal mare. In fondo il cassero praticabile. Nel lontano, Trieste illnminata dalla luna. Dinanzi al cassero il boccaporto, per cui si discende sotto coperta.

DRAGOVICH, LA TOUR, LA ROCHE,

E MARINAI.

DRAGOVICH *avvolto nel suo mantello alla veneziana, colle braccia incrociate s'appoggia all'alzato del cassero.* LA TOUR *presso a lui;* LA ROCHE *in piedi sul cassero. I Marinai sfilano a due a due, e scesi sotto la coperta cantano il coro seguente:*

» Brevi e incerti sopra il mar
» Del nocchiero i sonni son.

» Non li sveglia il rimbombar
» Di tempesta o di cannon! (1).

(*La musica s'allontana a poco a poco, e tutto resta in silenzio sulla coperta*).

LA TOUR.

Bella gente, n'è vero, capitano Dragovich! Sa il diavolo in quali acque troveranno la sepoltura! ... oppur una bomba inglese... e si fa tutti insieme l'ultimo salto... nell'eternità.

DRAGOVICH.

Colonnello, in nome di quel Dio che ve ne terrà conto in quell'ora... lasciatemi andare.

LA TOUR.

Impossibile!

DRAGOVICH.

Noi siamo dunque in perfetto piede di guerra? Io sono vostro prigioniero.

(1) *Vedi in fine la musica.*

LA TOUR.

Voi siete il mio ospite, suocero mio. Voi tirate sempre le cose al peggio.

DRAGOVICH.

E voi aggiungete lo scherno alla violenza!...

LA TOUR.

Orsù, non m'obbligate a ripetere: volete voi scrivere a vostra figlia che venga quì... ch'ella non ha nulla a temere... ch'ella è mia sposa?

DRAGOVICH.

Giammai!

LA TOUR.

Segno, che desiderate fare una corsa con noi verso levante per rivedere gli antichi possessi della vostra repubblica.

DRAGOVICH.

Voi lo pensate! (*sorridendo amaramente*).

LA TOUR.

Lo vedremo. Il fatto lo mostrerà.

DRAGOVICH.

Voi abusate della vostra e della mia situazione.

LA TOUR.

Uso a malincuore del vantaggio che ella mi dà.

DRAGOVICH.

Uditemi. E che volete voi da mia figlia?

LA TOUR.

Che voglio? Io l'amo.

DRAGOVICH.

L'amate (*amaramente*).

LA TOUR.

S'io non l'amassi alla follia, le avrei mai dato il mio nome?

DRAGOVICH.

Non era più vostro, dacchè l'avevate dato ad un'altra...

LA TOUR.

Ch'io credevo morta...

DRAGOVICH.

Voi mentite.

LA TOUR.

Lo giuro.

DRAGOVICH.

Voi giuraste stamane ch'ella era vostra sorella.

LA TOUR.

La sua improvvisa comparsa, il desiderio di guadagnar tempo, di evitare un diverbio...

DRAGOVICH.

Voi avete mentito.

LA TOUR.

Capitan Dragovich, voi volete provocarmi; ma il campo è mio. Non più alterchi fra noi. — Voi non rivedrete più vostra figlia se non qui... tra *babordo* e *tribordo*. — E questa volta nessuno dirà ch'io ho mentito.

DRAGOVICH.

Mia figlia non verrà mai se non per inganno a porsi nelle vostre mani. Voi non conoscete la sua fermezza.

LA TOUR.

Io conosco l'amor che vi porta: ella verrà.

DRAGOVICH *torna a incrocicchiare le mani, e lo guarda fiso senza parlare.*

LA TOUR.

Uditemi, Capitano. Tutto ciò si può acco-

modare in buona amicizia. Ve l'ho già detto: la Contessa non è mia moglie che in virtù d'un contratto civile. Conoscete l'uso d'allora. — Al giorno d'oggi le cose cambiarono. — Io posso domandarne lo scioglimento, e farlo dichiarar nullo.

DRAGOVICH.

Fatelo, e mia figlia sarà vostra ... ma allora soltanto.

LA TOUR.

Ella è mia: io ho la sua mano: nessuno potrebbe ritormela.

DRAGOVICH.

Torna a guardarlo come sopra, poi si guarda intorno quasi preoccupato da un pensiero.

S'io potessi (*fra sè*).

LA TOUR.

Voi non rispondete? Esitate?

DRAGOVICH.

Fatemi condurre a terra. — Se mia figlia acconsente ... io non farò opposizione.

LA TOUR.

Capitan Dragovich, io sono troppo esperto in fatto di transazioni... per lasciar libero un tale ostaggio senza alcuna garanzia. Scrivete a vostra figlia... aspetteremo qui la risposta.

DRAGOVICH.

Dettate.

LA TOUR.

Volete voi scendere?

DRAGOVICH.

Scriverò qui.

LA TOUR.

Ajutante! (*va verso il cassero per parlare a La Roche, Dragovich coglie il punto, e si slancia in mare lasciando il suo mantello sulla coperta. La Tour se n'avvede ma troppo tardi*) Satana!

LA ROCHE.

(*che sarà disceso rapidamente dal cassero*). Zitto! Lasciate andare. Ella è qui (*accennando verso il mare*).

LA TOUR.

Lei? Dove?

LA ROCHE *accenna dal lato opposto a quello da cui partì Dragovich*).

LA TOUR.

Sarebbe vero? (*vanno entrambi nel cassero*)

LA ROCHE.

Vedete? È il vecchio nostromo che l'accompagna, non può esser che lei... Non v'è dubbio...

LA TOUR.

La fortuna mi seconda... Ma quel vecchio ribaldo?...

LA ROCHE.

Non veggo bene...

LA TOUR.

Appena volsi gli occhi... spiccò un salto come un mozzo.

LA ROCHE.

Eccolo, a galla. Lo vedete?... Si dirige verso lo schifo.

LA TOUR.

Maledizione! Se si riconoscono, è fatta! (*fischia*).

SCENA II.

SERGENTE E DETTI (*viene dal boccaporto*).

LA TOUR, *al Sergente.*

Quattro uomini, una lancia (*Sergente scende*).

LA ROCHE *che è sempre stato in osservazione.*

La fortuna vi è in poppa; non l'hanno visto. — Son già lontani... Vedete.

LA TOUR.

Vecchio del diavolo! Nuota come un delfino. Egli m'ha l'aria di giungere a terra.

SERGENTE *ritorna con quattro marinai.*

La lancia è lesta, Colonnello.

LA TOUR.

Vanne al diavolo! Non occorre altro... (*pentendosi*) abbordar quello schifo... prender a bordo la donna..... ella sola .... il vecchio al largo... o giù! M' intendi (*Sergente e i marinai obbediscono*) (*a La Roche*) Il vecchio?

LA ROCHE.

Non si vede più... O a terra, o a fondo.

LA TOUR.

Nettuno gli dia l'abbraccio. Salute a noi.

LA ROCHE.

Il diavolo vi aiuta, Colonnello.

LA TOUR.

Mi conosce.

LA ROCHE.

I vostri ordini quando la ragazza è a bordo?

LA TOUR.

Solo con essa. — Gli uffiziali?

LA ROCHE.

Dormono tutti per esser in piedi sull'alba. — Sono sempre tali le vostre intenzioni?

LA TOUR.

Tutto è lesto per far vela?

LA ROCHE.

Tutto, Colonnello, fuorchè il vento.

LA TOUR.

Potete andarvene. Buona notte!

LA ROCHE.

Buona fortuna! (*via*)

SCENA III.

LA TOUR solo.

(*guardando dal cassero verso il mare*).

Eccola... è passata nella mia lancia. — Il vecchio vorrebbe accompagnarla. — Ella ricusa. — Bene!... conta sul padre. — Quando saprà!... E che importa ch'ella lo sappia!... E vale tante brighe costei?... L'amerei io davvero? Io la voglio! Non è mia sposa? O per amore o per forza dev' esser mia. Sento rinascere in me l'antico corsaro. Avrà un bel dire l'Imperatore. Che? non m'ha posto forse egli stesso sul sentiero dei matrimoni? Per uno gliene do due. La guerra stermina tanta gente, che bisogna bene che alcuno pensi a supplire all'enorme contingente ch'egli chiede all'umanità... La Contessa però... a quest'ora, secondo i miei conti, dovrebbe esser in via per Parigi. M'intenterà un pro-

cesso... Per quel tempo, questa quì... vi pensi il caso. Guai al vinto! Intanto, o venti, cullate il nostro imeneo. (*guarda fuori*) Ascende la scala... Ella è mia! (*le va incontro sull' orlo*)

SCENA IV.

EMMA E DETTO.

(*Poco dopo il Sergente e i quattro Marinai rientrano sotto stiva*).

LA TOUR.

Voi siete amabile come...

EMMA *seria e dignitosa.*

Colonnello La Tour, io mi porgo sola ed inerme in vostra balìa ... poichè volete così. Spero che non avrò contato invano sull' onor d' un soldato francese, e sulla lealtà d'un uomo di mare.

LA TOUR.

Voi mi porrete alla prova.

EMMA.

E senza ritardo. Che desiderate da me?

LA TOUR.

Proseguire il discorso che non mi lasciaste terminare stassera in casa vostra ... dirvi... Ma compiacetevi di scendere nella mia stanza: l'aria della notte...

EMMA.

Non importa, Colonnello. Ho bisogno d'aria... compiacetevi voi di far avvertito mio padre.... Vi assicuro che non mi sarei aspettata questo mezzo... da voi.

LA TOUR.

E me ne dolse doverlo usare. Ma era il solo che mi restasse. Voi cominciaste le ostilità.— Io volevo parlarvi.

EMMA.

Eccomi qui.... Ma vi prego... mio padre.

LA TOUR.

Vostro padre... riposa.

EMMA.

No, Colonnello: mio padre non può ripo-

sare mentre io mi trovo nella presente situazione. — Mantenetemi la vostra parola... i patti proposti da voi.

LA TOUR.

Vi ho data la mia parola di lasciarlo in libertà quando vi foste compiaciuta di accordarmi un colloquio. Adempiuta la condizione... v'accorgerete ch'io non ho mancato alla mia.

EMMA.

Parlate, La Tour.

LA TOUR.

Ciò ch'io vo dirvi non domanda tanta severità da parte vostra. — Non ho a proporvi la guerra, ma la pace.

EMMA.

Tanto meglio, Colonnello.

LA TOUR.

Uditemi, Emma; oggi è stato un giorno nefasto per me. Io l'avevo aspettato, invocato come il più bello della mia vita... E una combinazione fatale venne a farmi perdere

l'amor vostro , la vostra stima. Io voglio riconquistar l'uno e l'altra.

EMMA.

Signore...

LA TOUR.

Ascoltatemi. Io non potrei vivere se voi m'odiaste: ho bisogno di distruggere le false apparenze, che m'hanno perduto nell'animo vostro... sì, Emma , le false apparenze. La Contessa , ve l'ho detto, non è mia moglie. Il mio cuore non fu mai suo. Fu un decreto dell'Imperatore che me l'impose. Obbedii , perchè non poteva ritrarmene, perchè in quel tempo io non vi avevo veduta...

EMMA.

Ella è madre, Colonnello , madre di vostro figlio!

LA TOUR.

Ella lo è... che giova negarlo ? Ma oggimai nulla v'è più di comune fra noi: da tre anni io corsi il mare senza averne notizia. Ella è un'intrigante, un'emigrata... Una mia parola

può perderla... una mia parola può sciogliere il nostro legame, porre un abisso insuperabile fra lei e me. — Questa parola io l'ho proferita.

EMMA.

La Tour, e voi credete riacquistar la mia stima con questo?

LA TOUR.

Io voglio l'amor vostro o morire! Uditemi: voi siete in mia mano: potrei comandare... io vi prego!

EMMA.

Comandarmi ch'io vi ami? (*ironica*).

LA TOUR.

Voi non sapete ancora la violenza della mia passione. Se voi partite di qua senza darmi la vostra mano, senza accordarmi il vostro perdono... io... non so che fare!...

EMMA.

La Tour, io v'ho amato una volta, e voi lo sapete. V'ho amato a segno da sfidar il dolore, la collera di mio padre... per darvi la mano

di sposa ... Se m' aveste domandato il mio sangue, era vostro ... e ciò fino a questa mattina, fino a questa mattina, che doveva legarmi eternamente al vostro destino!... Il mio buon angelo non lo permise. Quella donna venne a rivelarmi a nudo il cuor vostro...

LA TOUR.

Ma i fatti ch'ella narrava...

EMMA.

Non sono i fatti che m'abbiano disingannata. I fatti potrebbero avere una scusa... Io potrei avervi perduto... vedervi in braccio ad un'altra e continuare ad amarvi con tutta l'anima mia — senza ricambio — senza speranza... Non sono i fatti; gli è ch' io v'ho letto nel cuore; ho veduto che noi non siamo fatti l'uno per l'altro.

LA TOUR.

Sospendete un giudizio così sinistro. Un giorno solo potrebbe forse avervi cambiata, se è vero che mi amavate?

EMMA.

Un'ora, Enrico, un momento bastò. È stato un raggio di luce che mi venne dal cielo. Ora da quel momento è passato un secolo; fra i nostri cuori s'è spalancato un abisso!

LA TOUR.

Emma, queste tue parole mi dicono qual donna fui sul punto di perdere... No..... tu devi esser mia ... Angelo della mia vita! (*per prostrarsi*).

EMMA *riprendendo la sua dignità.*

Che fate, Colonnello?

LA TOUR *come sopra.*

Adorarvi, porre a' vostri piedi me stesso e questo mio regno. Comandate!

EMMA.

Io vi prego di chiamare mio padre.

LA TOUR.

Vostro padre? Egli non è qui; è partito prima che voi giungeste.

EMMA.

Come! che dite voi?

LA TOUR.

Non cercate di più... voi siete qui... Voi partirete con me.

EMMA.

Impossibile! Sarebbe questo un agguato? Io mi sono appellata all' onore, colonnello La Tour!

LA TOUR.

Vostro padre è a terra. Non cercate di più.

EMMA.

Fate accostare il mio schifo.

LA TOUR.

Voi consentiste stamane a imbarcarvi con me.

EMMA.

Voi sognate... Allontanatevi, o io (*va per lanciarsi nel mare*).

LA TOUR *afferrandola.*

Voi volevate imitar vostro padre... ma non è più tempo!

EMMA.

Mio padre! gran Dio! egli s'è lanciato nel mare?

LA TOUR.

Pochi momenti prima del vostro arrivo.

EMMA.

Dio, Dio! Egli non è più!... non ho più padre!

LA TOUR.

Venite! (*la strascina verso il boccaporto*).

EMMA.

Dove? (*ricusando*).

LA TOUR.

Cessate da un'inutile resistenza: voi siete in mio potere. Cielo e inferno non vi strapperebbero dalle mie braccia...

EMMA.

Colonnello La Tour, voi siete un...

LA TOUR *fieramente.*

Io non sono più il colonnello la Tour: io sono il corsaro della *Havre*! Viva o morta, dovete esser mia!...

SCENA V.

NICO, E DETTI.

(*Nico aveva mostrato la testa più volte dalla poppa; alle parole di Emma è balzato sul cassero, e scarica una pistola contro il Colonnello gridando:*

Scellerato, colonnello o corsaro, è finita per te.

LA TOUR *evita il colpo, e si slancia contro Nico gridando:*

Tradimento!

NICO.

(*afferra per un braccio Emma, impugna il cangiar ch'ella porta alla cintola, e si scaglia impetuoso contro La Tour; questi rincula verso il dinanzi del teatro*)

EMMA.

Arrestatevi in nome di Dio! (*si getta fra i due nel momento che Nico è per vibrare il colpo, e ne rimane ferita; cade a terra gittando un grido soffocato*).

(NICO *rimane immobile, gli cade di mano il pugnale*).

LA TOUR.

Sciagurato! Ella muore ... per le tue mani! (*fischia*).

NICO.

Dio è contro di noi! (*sostenendo Emma*).

SCENA VI.

LA ROCHE *accorrendo*, E DETTI.

LA ROCHE.

Che faceste voi, Colonnello?

LA TOUR.

Costui l'ha ferita... soccorretela...

EMMA.

Cercate... mio padre... se vive ancora.— Gli direte che muoio degna di lui. — Nico, vi perdono ... vi ringrazio (*sviene*).

LA TOUR.

Maledizione!

LA ROCHE.

Colonnello, rimettetevi: una scialuppa armata s'indirizza a voga raddoppiata alla nostra volta.

LA TOUR.

E la riceveremo... come conviene.

LA ROCHE.

Forse l'Auditore!... Vorreste voi compromettere tutti noi?

LA TOUR.

Nessuno metterà piede qui dentro!

LA ROCHE.

Udite? Che devo rispondere?

LA TOUR.

Un porta-voce a me. Non monta (*s'accosta a bordo per parlamentare colla scialuppa*) Largo! — Che si vuol quì!

UNA VOCE DAL MARE.

In nome della legge, calate la scala.

LA TOUR.

A quest'ora la legge sta a casa sua.

LA VOCE.

A nessun'ora ella dorme! Comandante, l'ordine è urgente, e non ammette ripulse.

LA TOUR.

A bordo della *Danae* non ricevo ordini da chicchessia.

LA VOCE.

Libero a voi di riceverli a bordo della *Danae*, o all' uffizio dell'Auditore se lo preferite. Voi potete scendere.

LA TOUR.

Vuo' vedere il volto di chi mi parla così! Giù la scala (*a due marinai*). Salite. — Quella donna? (*sotto voce a La Roche*).

LA ROCHE.

Ella respira ancora.

LA TOUR.

(*fa due passi, inciampa nel mantello lasciato da Dragovich, lo prende e copre il corpo di Emma, Nico è inginocchiato presso di lei*).

Dodici cannonieri a' miei ordini (*a La Roche*).

LA ROCHE.

Che pensereste di fare?

LA TOUR.

Dodici cannonieri a' miei ordini!

LA ROCHE *fra sè.*

(Ai miei!) (*scende e risale poco dopo con dodici cannonieri, colla sciabola sguainata*).

SCENA VIII.

L'AUDITORE, *quattro Soldati con fiaccole dalla scala*, DRAGOVICH, E DETTI.

AUDITORE.

Colonnello La Tour! in nome della legge. e ad istanza del capitano Dragovich... l'Auditor di marina v'ingiunge di lasciar in libertà la figlia di lui, tratta quì coll'inganno e colla violenza... Sta in voi l'evitare un'indagine a bordo della vostra fregata. — La persona che vi denunzia è garante della verità dell' accusa.

LA TOUR.

E chi è dessa?

AUDITORE.

La contessa La Tour che non partì già per Parigi... ma reclama anch'essa la tutela delle leggi contro di voi. — Domani, prima di porre alla vela, risponderete su questo.

LA TOUR.

Quanto alla prima parte ... dell'ordine (*ironico*), capitan Dragovich (*rivolgendosi a lui*), io vorrei risparmiarvi uno spettacolo di sangue (*sollevando il mantello che copre Emma*): ecco vostra figlia che lotta colle ultime agonie della morte.

DRAGOVICH.

Figlia mia (*cadendo sopra di lei che resterà immobile*). Morta! morta! Assassino! (*avventandosi contro La Tour*).

LA TOUR.

L'assassino... non sono io. — Riconoscete quell'arma (*raccoglie da terra il cangiar*).

Non è francese! (*ironico*). Ecco la mano che la vibrò. — Ella è morta per mano amica.

DRAGOVICH.

Chi? Nico?

LA TOUR.

Lui stesso.

AUDITORE.

Questi fatti...

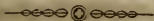
LA TOUR *interrompendolo.*

Quanto alla seconda parte io conosco le competenze dell'Auditor di marina e le mie. La *Danae* salperà quando piace a me. — Io ne darò conto all'ammiragliato. — Sgombrate tutti. — Capitano, io avrei diritto di dar la cala a costui... ma voi ne avete ora degli altri. — Io ve lo dono (*accennando Nico*).

NICO.

Colonnello, non troverete sempre un petto che vi serva di scudo! Ci rivedremo (*solleva Emma che manda un grido*).

FINE DEL TERZO ATTO.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Camera come nei primi Atti.

NICO e *Dottor* GUERCI.
(*vengono l'uno dalla porta che mette alla via, e l'altro dall'appartamento*).

NICO.

Oh! Dottore, dunque? Non c'è speranza nessuna?

GUERCI.

L'arte può tutto... vedremo. — Il ferro è penetrato sotto la clavicola, ma l'arteria è salva. — Vedremo!

NICO.

Volesse Iddio! Dottore, voi dareste la vita a due, a tre!...

GUERCI.

Voi fate le pazzie... e poi tocca al medico a ripararvi: teste calde, teste calde! Non vi lasciate vedere, sapete! Dio vi guardi. — Bisogna che resti quieta, senza emozioni! — Andate via.

NICO.

Dottore, io non mi muoverò di quì. — La mia vita tiene alla sua.

GUERCI.

Ma non sapete che un'emozione violenta potrebbe soffocarla? Vorreste voi compire l'opera vostra? Disgraziato! Come volete che vi risguardino tutti e due... tanto il padre quanto la figlia?... Se non eravate voi...

NICO.

Dottore, dottore! Quanto a questo!... Se non fossi stato io... ella sarebbe morta forse per altra mano... Voi non sapete...

GUERCI.

Non so nulla... e non voglio saper nulla. — Io fo il medico, e non altro, capite? E voi

stareste meglio colà alle Rocche... al monte Negro... mi capite? Accettate un consiglio da amico, se vi cale l'osso del collo. — A buon intenditore!... Addio.

NICO.

Addio... tornate presto; salvatela!

SCENA II.

NICO solo.

Dio volesse! — Io voglio vederla! Dirle che mi perdoni... vendicarla! — Sì, vendicarla! In che modo? Come una fortezza! M'hanno fatto fuoco dall'alto. Questo si chiama... si chiama... ma essi ci hanno vinto così! San Marco s'è lasciato pigliar da costoro! Ben vi sta, ben vi sta — (*s'avvicina alla finestra*). Brava... questa sera partiranno davvero! E addio vendetta! Chi la piglierà più... Imbecille ch'io sono! Sto quì a piagnicolare come una vecchia! — S'egli venisse a terra! S'io

l'incontrassi da solo a solo!... Sogni. Essi hanno ragione, perchè hanno la forza. Era destino! (*resta malinconico e scoraggiato da questa riflessione*). Destino! Ce lo facciamo noi, io credo, il destino. Se trovassi un mezzo di penetrar fino a lui... Chi è là? Mio compare Ive... eccone uno... ma è vecchio! L'anima è andata.

SCENA III.

IVE, E DETTO.

IVE.

Dunque, compare mio, si va.

NICO.

Addio.

IVE.

Son venuto a raccomandarvi vostro figlioccio, laggiù! Nè anche vederlo, compare! Nè anche vederlo! È dura. Il Tenente me l'aveva promesso, e poi... vela di nuovo... e si va in alto. A quello che intendo... vi sarà

certo qualche cosa di serio. S'è caricata tanta polvere... faremo dei bei falò, faremo! Dio mi salvi la zucca! — Compare! la cosa vi mette in pensiero anche voi, mi pare! Io lo so bene che avete buon cuore. — Ve lo raccomando... a un caso... che Dio ci liberi... e state sano (*per partire*).

NICO.

Aspetta. — Che premura c'è?

IVE.

È tardi. Siam quì per far acqua... Ho pigliato un momento per vederci... e vado.

NICO.

Buon viaggio, compare... buon viaggio a voi, e possano affondare tutti quegli altri.

IVE.

Ma!

NICO.

Già gl'Inglesi faranno il loro dovere, faranno! Hanno il leone anch'essi sulla cornetta... Leone o altro... già non è quello che dovrebbe essere!...

IVE.

E la padroncina, eh! Che parapiglia! Ci avevano chiusi sotto la stiva. — S'io fossi stato di guardia! M' hanno detto... non c'è più speranza?...

NICO.

Chi sa... quell'infame, ingannarla in quella maniera!... Perchè se muore, vedi, non è mica per la ferita che ha ricevuta in cambio di lui... Muore perchè... Non ne parliamo. Chi sa che col sangue sia andato fuori anche l'amore, e... tanto meglio. Perchè non viene a terra quel cane?... Ha paura neh, ha paura!

IVE.

Chi? il Colonnello? Ha dovuto presentarsi all'Auditore... per quell'altra... dicono...

NICO.

Egli a terra? ma quando? Io lo aspettai tutto il giorno.... tranne i pochi momenti che venivo quì per aver nuove di lei...

IVE.

È stato a terra.

NICO.

Lo sai tu di certo?

IVE.

Di certo... ma a quell'ora sarà tornato... Alle otto si parte.

NICO.

M'è scappato... Il demonio l'aiuta sempre! Compare... se tu avessi cuore, se avessi... Ma no.... tu hai un figlio e la nuora.... e poi tu hai giurato... tu devi combattere per loro. — Non ne parliamo più. Tu devi combattere per loro!

IVE.

Per poco tempo! (*tristamente*).

NICO.

Perchè?

IVE *come sopra.*

Non son più quello. Finchè s'era là in alto mare, e si sperava di stanziar quì, c'era la speranza che consolava. Ed ora, mangiata appena una cipolla, issar di nuovo, e prendere il largo senza vederlo, senza parlargli...

È dura. Se non vi trovava qui voi, appena avrei potuto stringer la mano d'un vecchio amico... Oh! mi credevo più forte! Che volete? Mi vergogno a dirlo: questa volta ho un presentimento quì che non tornerò più. — C'è qualche stregheria che m'inchioda a terra stavolta!

NICO.

È un avviso di Dio, vedi, compare! è un avviso. Tanto peggio per te. Hai avuto una ragione — ma tanto e tanto... E sempre sposar la parte del nemico! S. Marco ti parla nel cuore.

IVE.

Bisogna dire che sia così! L'ho pensato anch'io, sapete! Quante volte... Io dormo lì accanto alla santa Barbara, dormo. — Quante volte essendo di guardia, m'è venuta l'ispirazione di far fuoco contro il magazzino e saltare con tutti gli altri come Sansone!... Più di cento volte! ma poi ho detto, tutti questi avranno pure madre, padre, fratelli; e sono cristiani.

NICO.

Sono nemici, sono!

IVE.

Lo so bene, e l'affare della notte scorsa...

NICO *seguendo un'idea.*

Tu dormi accanto alla santa Barbara?

IVE.

Ci sono di guardia stanotte.

NICO.

Molta polvere, neh?

IVE.

Per dieci legni e più... pieno il magazzino, e ce n'avanza. Dio ci guardi da qualche accidente!

NICO *macchinalmente.*

Dio ci guardi! Dite bene...

IVE.

Il tempo passa... La mano, compare.

NICO.

Aspetta... Tu ti sei venduto per tuo figlio... È stato una buona azione.

IVE.

E sarà l'ultima, perchè... Ah! insomma... addio.

NICO.

Non sarà l'ultima. Senti, compare; mi viene un'idea. — Tu hai bisogno di ristorar le tue forze... Vuoi tu vedere tuo figlio?

IVE.

Ma come?

NICO.

S'io m'imbarco per te?

IVE.

Voi, compare? Grazie. Impossibile, compare mio...

NICO.

Di statura non c'è gran differenza. — Tu mi dai il tuo uniforme... È notte. — Con chi sei quì?

IVE.

A far acqua con tre compagni...

NICO.

Ubriachi?...

IVE.

Trent'ore al dì, quando possono.

NICO.

Tanto meglio... o non se n'accorgono, o col danaro.... io ne ho.

IVE.

Grazie! Ma il vecchio capitan Dragovich e la figliuola senza di voi... si può credere...

NICO.

Non li ho veduti ancora dopo il fatto ... non ardisco..., perchè al fin dei fatti la colpa è stata mia...Se guarisce pur bene, non hanno più bisogno di me. — Se muore... come potrei io vivere col povero Capitano? Dio guardi! Dio guardi! E poi ho qui una voce... Ho risoluto... Dammi il tuo uniforme.

IVE *irresoluto.*

Ma, badate, domani alla rassegna voi avrete la prigione, e forse...(*accenna le busse*).

NICO.

A me le verghe!... Non importa. Penserò a te che abbraccierai il tuo Stiepo, e va

bene. Un po' il padre, un po' il padrino. Pregherete insieme per l'anima mia. Andiamo.

IVE.

Oh! compare, questo mi darebbe la vita... ma non posso permetterlo.

NICO.

Compare Ive, io voglio così... Andiamo a trovare i camerata... daremo loro da bere.

IVE.

Voi lo volete dunque?

NICO.

Lo voglio... I miei padroni? (*pensando*). più tardi... non perdiamo un momento (*piglia Ive per un braccio e partono*).

SCENA IV.

DRAGOVICH ED EMMA.

DRAGOVICH *sostiene la figlia pallida, e fasciata una spalla.*

Ma non c'è alcuno, ti dico. Ecco.

EMMA.

Mi pareva di sentir la sua voce... avrà voluto vedermi... Un momento alcune volte cangia il cuore dell'uomo... S'io gli perdonassi... morirei rassegnata... E così egli partirà col rimorso... Dura cosa il rimorso!...

DRAGOVICH.

Rientra nella tua stanza... Sai che il Dottore... se lo sapesse.

EMMA.

Lasciatemi quì: ho bisogno d'aria. — La vista del mare, oh! il mare... io non potrei vivere senza vederlo... Grazie, padre mio: ecco m'adagerò quì (*sedendo sulla poltrona che Dragovich le avvicina*). Sedete anche voi presso di me... Mi sembra di respirare... quest'aria... (*si assopisce*).

DRAGOVICH.

Riposa... un po' di riposo le gioverà! l'ha detto anche il medico. Povera figlia! Ma il suo cuore... oh il suo cuore non guarirà mai. Là non giovano i farmachi! — M'hanno tolto

il mio grado...m'hanno tolto la mia patria gloriosa. — Mi restava una figlia. Era troppo! Me l'hanno tolta anche questa! Era meglio la vita.

EMMA.

Oh padre! (*vaneggiando*).

DRAGOVICH.

Mi chiama...

EMMA.

Padre mio, non lo toccare, sai... Egli m'ha data la sua mano dinanzi a Dio... l'hanno ingannato... (*pausa*).

DRAGOVICH.

Ella delira!...

EMMA.

Oh! traditore (*si sveglia trasalendo*). Ah! io sognava. Padre mio, voi siete quì (*con gioia*).

DRAGOVICH.

Son quì, figliuola mia. Come ti senti ora?

EMMA.

Bene, bene! Voi siete sano? non siete ferito? respiro... Io vaneggiava, n'è vero?

DRAGOVICH.

Effetto del sangue perduto... Devi sentirti ıssai debole.

EMMA.

Oh! no, no: mi sento bene. Voi siete con ne. Se sapeste...

DRAGOVICH.

Tranquillati... non badare ai sogni.

EMMA.

Voi eravate là tutti e due: La Tour e voi... colle pistole spianate l' un contro l'altro. Io gridavo... gridavo forte... ma la voce non usciva dalla gola... Un peso enorme come una montagna stava quì sul mio petto. Che angoscia! I vostri sguardi ardevano d'ira ... l'armi scattavano... ma la vostra non ferì. — Allora colui...

DRAGOVICH.

Tranquillati, figlia mia; i tuoi occhi sono rossi: non irritare vieppiù la ferita.

EMMA.

La ferita? Quale ferita? Ah questa non è

nulla; ma il cuore... il cuore è ferito a morte. Oh! vieni quì, padre mio: che sogno orrendo! Ho bisogno di vederti... di abbracciarti... di assicurarmi che tutto fu sogno!

DRAGOVICH.

Povera figlia mia!

EMMA *seguendo un' idea.*

Era sogno... respiro. È un tristo, ma non sarebbe sì vile... n'è vero padre mio?

DRAGOVICH.

Tu l'ami ancora! Tu l'ami!

EMMA.

Io amarlo? Oh! no — Io non amo che voi, padre mio. Io non voglio vivere che per voi. Trista ch' io sono, ed ho potuto espormi... Ma, la violenza! Forse m'ingannavo. Tutto è passato. Io guarirò, n'è vero? Il Dottore l'ha detto. Oh! sì: io voglio guarire... voglio viver per voi. — E Nico? dov'è Nico?

DRAGOVICH.

Non so.

EMMA.

Io l'ho pregato tanto a non lasciarsi vedere da lui... Se si veggono, è fatta.

DRAGOVICH.

Egli era quì poco fa: io sentii la sua voce... non t'inquietare per lui.

EMMA *ascoltando.*

È il suo passo... egli viene...

SCENA V.

NICO *da marinaio,* E DETTI.

DRAGOVICH.

Nico! (*resta attonito*).

EMMA *senza guardarlo.*

Ah! voi siete quì? accostatevi.

DRAGOVICH.

Io non intendo... nostromo?

NICO.

Non più nostromo, capitano; io non sono più nostromo, non mi chiamo più Nico. Io

sono Ive, sono il mio compare Ive, marinaio a bordo della *Danae*... voi vedete.

EMMA.

Oh! che dite voi? (*guardandolo con sorpresa*).

NICO.

Fra un'ora si parte: i miei camerata m'attendono là da basso. Ho voluto salutarvi ... baciare la vostra ferita, domandarvi perdono. A voi, Capitano... a voi non parlo di perdonarmi... voi nol potete. — Io l'ho ferita... oh! non era per lei... Ma il cielo ha voluto così.

DRAGOVICH.

Nostromo, io v'ho perdonato, giacchè ella non è morta. La sua ferita è grave, ma non è punto pericolosa. Quello che io non posso perdonarvi è l'idea di partir sulla *Danae*. Io non v'intendo... o v'intendo troppo... Desistete...

NICO.

Non è più tempo, Capitano. Per la prima

volta io non posso obbedire ai vostri ordini. Io devo imbarcarmi in luogo del mio compare. Egli ha un figlio... io non ho più nessuno al mondo.

DRAGOVICH.

Non hai tu un vecchio amico? E quell'angelo lì, che avremmo continuato ad amare ambidue?

NICO.

Io l'avevo un vecchio amico: ma credetti d'avergli tolta la figlia ... e che egli non mi avrebbe più perdonato. Non potendo più far altro per loro, ho avuto un'idea...

DRAGOVICH.

Quale idea?

NICO.

L'idea... l'idea... qual idea mi chiedete? Quella d'esser utile a un altro.

EMMA.

Buon Nico!

NICO.

Ive sarebbe morto del mal del paese, se

avesse dovuto imbarcarsi... Io mi sono ingaggiato per lui.

DRAGOVICH.

Vorrei crederti, ma... Giurate, nostromo, che non attenterete alla vita d'alcuno costì sulla *Danae.*

NICO *imbarazzato.*

Che dite, Capitano? Io giurare? Giammai.

EMMA.

Nico, ascoltatemi. — Mi amate voi?

NICO.

Se poteste vedermi quì! (*accennando il cuore*).

EMMA.

Nico, se sapeste quanto è dolce il perdonare! Non sapete che la vendetta appartiene al Signore?

NICO.

Sì, sì: se la tenga. Ma un braccio l'abbiamo anche noi... Egli ce l'ha dato...

EMMA.

Non per offenderlo...

NICO.

E non per esser offesi impunemente. Lasciatemi: è inutile. Il mio destino deve compiersi. — Beneditemi.

DRAGOVICH.

Io ti maledico, sciagurato, se non cambi pensiero.

NICO *alzandosi.*

Voi mi benedirete più tardi. — Addio.

EMMA.

Nico, le mie parole non hanno dunque più forza sul vostro cuore? Ricordatevi quanti anni siamo vissuti insieme sotto il medesimo tetto. Quando mio padre era lontano... voi foste per me un altro padre, una madre, un fratello. Ah! lo ricordo bene quante notti avete vegliato al mio fianco quando era malata. Poi venne un tempo che... non mi amaste più... perchè... contro il vostro parere... ho dato il mio cuore ad un uomo. — E bene: questi legami sono sciolti per sempre.

NICO.

Quell'uomo voi l'amate ancora... voi l'amerete sempre fin ch'egli vive.

EMMA.

Io non lo vedrò più. — Restate con noi... lasciatelo. Egli ha una moglie... un figlio... ch' egli sia felice con essi!

NICO.

Non è più tempo, non è più tempo!

DRAGOVICH.

Tu non uscirai, se non giuri....

NICO.

Io ho giurato di montar sulla *Danae*. — Ecco. — Udite il segnale che chiama a bordo l' ultima imbarcazione. — Quando saprete... Addio! — viva S. Marco! (*fugge*).

SCENA VI.

DRAGOVICH E EMMA.

EMMA.

Accorrete, padre mio. Egli l'uccide; egli muore!

DRAGOVICH.

Non ci spaventiamo senza ragione. — Già non lo accettano a bordo... E poi... se è destinato così, che il destino si compia!

EMMA.

Ah! padre, v'avessi ascoltato per tempo! Io sono la causa di tutto.

DRAGOVICH.

Tu sventurata?

EMMA.

Ma se Dio mi dà vita, espierò questa colpa a forza d'amare. Oh! padre mio; ma io non vivrò lungamente: lo sento. Ho qualche cosa qui che mi turba, un oscuro timore che mi spaventa. Lasciate ch'io provi ad alzarmi... Non posso — Se vedessi da quì quella nave... La vedessi partire! Ella m'è un peso orribile! Chi viene? Guardate (*ascoltando*). Non è alcuno lì fuori?

DRAGOVICH *guardando*.

Sì. — O signora, voi quì? (*verso la porta*).

SCENA VII.

CONTESSA E DETTI.

CONTESSA.

Perdono, se mi sono inoltrata senza farmi annunziare. — Ho incontrato il vecchio famiglio che usciva. Sarebbe possibile? Egli s'imbarca sulla *Danae*?

DRAGOVICH.

Glien'è venuta l'idea. — Ma non sarà accettato, cred'io.

CONTESSA.

Che stranezza! Non comprendo. Ma voi, mia cara amica... la vostra ferita. — Egli m'ha detto che siete fuor di pericolo.

EMMA.

Sedete quì presso di me.

CONTESSA.

Povera fanciulla, io non sono stata a tempo di riparare.

EMMA.

Oh! a tempo? Di che? S'io v'avessi conosciuta prima di dargli il mio cuore!...

CONTESSA.

Sventurata! Sventurate ambedue! A qual uomo ci siamo date! Ma egli le sconterà tutte. V'è un Dio punitore.

EMMA.

Non lo invocate contro di lui: perdoniamo. Io vi speravo riconciliata con esso.

CONTESSA.

Mai più! Domani io ripartirò per la Francia; farò riconoscere il nostro matrimonio per riavere mio figlio, per assicurargli i suoi diritti... E poi lo lascierò al suo destino.

EMMA.

Voi avete almeno un figlio... un pegno sacrosanto. — E... ditemi: non lo vedeste quest'oggi?

CONTESSA.

Lo vidi poche ore sono, alla presenza dell'Auditore. Egli voleva ch'io partissi con lui... Dio sa con quale disegno...

EMMA.

Egli a terra?

CONTESSA.

Poco fa... Ora dev'essere a bordo... non s'aspettava che lui per salpare. — Udite?

CORO DI MARINAI *da lontano.*

Salpa, salpa, il mar ci chiama
Nuove spiaggie a visitar.
Chi desia fortuna e fama,
Lasci il lido e corra il mar. —
Salpa, salpa; sopra l'onda
È la patria del nocchier:
Sopra un mar che non ha sponda
Il dominio del pensier!

EMMA.

(*Durante il canto è caduta in un accesso di sonnambulismo. S'avanza verso gli spettatori, e chiama a sè con aria misteriosa suo padre e la Contessa; parlando loro con voce e con attitudine analoga al suo stato*).

Questi canti di gioia saranno presto cambiati in urli d'agonia, in grida disperate...

Non lo vedete? (*accenna un punto a capriccio*).

DRAGOVICH.

Chi?... Càlmati.

CONTESSA.

Ella delira, la poverina.

DRAGOVICH.

Per tutto il giorno andò soggetta a simili accessi. Il Dottore dice che dipende dai nervi, e dal sangue perduto, e che passeranno. — Emma, figlia mia...

CONTESSA.

Amica, tornate in voi stessa...

EMMA.

Non lo vedete? È Nico. Oh! che fa egli? No, sciagurato. Tanta gente, tanti innocenti! No, fèrmati! non è giusto che tutti abbiano a perir per un solo. Fermatevi: lasciate a Dio la vendetta... (*pausa*). Egli mi ha udita, ecco: egli cambia pensiero. Oh: io lo sapevo bene. — Grazie, buon Nico!

DRAGOVICH.

Càlmati, figlia mia, rientra in te stessa.

EMMA *con un grido.*

Non é più tempo, non è più tempo. Il Colonnello l'ha conosciuto. Già quell'arma... Oh! orribile scena! Nascondimi, o padre, ch'io non lo vegga! (*nasconde il viso in seno a Dragovich*).

CONTESSA.

Ma non è niente.—Voi siete qui con noi.— Il vascello ha salpato.

DRAGOVICH *consegna la figlia alla Contessa, e s' accosta alla finestra. In quella segue un orribile scoppio. Un lampo lo precede. Grida di fuori: Dragovich viene rimbalzato indietro fino presso ai lumi gridando*).

Saltata la *Danae*!—Iddio perdoni all'anima sua!

(*la Contessa s'è inginocchiata; Emma immobile come istupidita. Cala il sipario*).

FINE DEL DRAMMA.

Canzone di Luigi Ricci

Canto

Andante

risoluto — *ritardo* — *sf.* — *p*

Sal-pa – Sal-pa So-pra l'on — — — — da e' la pa-tria del noc-chier

So-pra un mar che non ha Spon — — — — — da il do-minio del pen-sier

Sul-la prua della go-let-ta il tuo no-me impresso sta. Freme il mar ma lo ri-spet-ta e toc-car non l'o-se-ra.

Dall'Ongaro (Dalmati (Pag 118, 119 e 120)

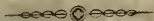
DA QUI A CENT' ANNI

PARODIA IN TRE ATTI.

PERSONAGGI.

ALDO, giovine meccanico italiano, inventore del globo aerostatico.
ERMINIA, italiana, sua fidanzata.
MADAMA ANCELOT, presidente.
OTTAVIO ANCELOT, suo marito.
GIORGIO SAND IV, giornalista.
LEONA DACIER V, archiatra.
TIGRE, giovane galante.
FIGARA, parrucchiera.
BELLIMBUSTO, sarto e modista.
UN LOCANDIERE.
UNA COMMISSARIA.
FILIDORO, giovane galante.
IL SIG. DE FRISAN, primo basso.
SIGNORE E SIGNORI } che non parlano
DUE CARABINIERE }

La scena è in una città della Francia

Le donne vestono in paletot *o alla cosacca; capelli corti, cappello rotondo. Gli uomini alla* renaissance. *Bellimbusto e Figara come due primi ballerini ordinarii.*

PROLOGO.

COLTO E RISPETTABILE PUBBLICO.

La novità della commedia che stiamo per rappresentare, ci consigliò di ricorrere a quella vecchia cosa che è un prologo; tanto è vero che gli estremi si toccano, e le cose vecchie e le nuove si danno spesso la mano. Non mi tacciate di ciarlatano, rispettabili e colti uditori, se vi prometto una cosa nuova; non intendo farmene un vanto, ma piuttosto una scusa. Se ho dovuto gittarmi al nuovo, gli è che non aveva altro di vecchio da presentarvi, come un ospite colto all'improvviso che, avendo finito le polverose bottiglie, deve spillare un po' di vinello recente, tanto per non lasciare asciutte le gole della brigata.

Sentiamo la novità, mi direte.

Rispettabili e colti signori, buona o trista che sia, vi assicuro che non l'ho trovata sul trivio. Per gratificarmi l'animo vostro ho chiamato a capitolo il tempo preterito ed il presente; ho interrogata la memoria e l'osservazione, ma senza frutto.

Il passato, mio Dio! gli è come un abito vecchio voltato e rivoltato, tutto sbrendoli, tutto macchie, che appena appena si può vendere al cercastracci per farne carta da scrivere.

Il presente? Checchè ne dicano i dilettanti d'attualità, il presente non è soggetto nè tragediabile *nè* commediabile, *passatemi la parola. Melpomene, come sapete, vuole argomenti di sangue; Talìa vuol ricrearsi nel lepido e nel ridicolo. E che c'è, di grazia, di sanguinoso e di ridicolo ai nostri tempi? Io non lo veggo, colti e rispettabili signori. I campi fruttano; l'industria fiorisce; i mariti non ammazzano più le mogli per gelosia; le mogli non rovinano più i mariti coi loro*

capricci : l'amore è diventato netto come un conto liquido ; i poveri hanno le case d'asilo ; gli ammalati le sale di clinica ; i condannati le carceri penitenziarie , i ricchi l'opera , gli operai la commedia o l'Alcide... Che c'è qui da ridere e da tremare? Nulla , signori. Lasciamo dunque il passato alle cronache e il presente ai panegirici dei poeti Arcadi. Lanciamoci a volo nell'avvenire : Da qui a cent'anni *è il titolo della commedia ; venite meco, o signori, ad ammirare il bel mondo del ventesimo secolo, e a ridere delle sue nuove follie.*

Non crediate , colti e rispettabili signori , ch'io abbia lavorato di fantasia , o vi offra qui il risultato di un sogno magnetico. Io amo piuttosto il positivo , e lavoro sempre sul sodo. Già il futuro , voglia o non voglia , è figliuolo legittimo del presente , e quale è il padre tale sarà la prole , salve le debite eccezioni dell'uso. Io ho considerato l'uomo e la donna nelle loro relazioni attuali , ed ho cercato d'indovinare le future. I due sessi ,

abbandonati a se medesimi ed ai loro istinti, tendono, come sapete, ad avvicinarsi. Le donne, da Eva in qua, si accostano all'uomo, e l'uomo alle donne. In questa reciproca convergenza, or queste or quelle valgono e fanno piegare l'altalena sociale. Noi viviamo in un tempo di pace, di beatitudine, di juste milieu; *uomini e donne comandano a vicenda e obbediscono; fumano gli stessi zigari, vestono il medesimo* paletot. *Considerando però che la donna è di natura sua propensa a tirar innanzi, e l'uomo a tornare indietro, mi feci lecito d'immaginare un'epoca nella quale le donne, seguendo il loro istinto, saranno giunte ad occupare il posto dell'uomo, e gli uomini per la loro natural dabbenaggine, e anche perchè non manchi al mondo l'esempio di quelle amabili virtù che furono finora l'eredità del bel sesso. si saranno posti nella condizione attuale delle loro compagne. Voi vedrete dunque da qui a cent'anni, anzi da qui ad un momento, questa benigna rivoluzione di costumi e d'idee.*

Tutto ciò quanto al tempo. Quanto al luogo ho scelto Parigi. Gli scrittori di costì ci hanno tante volte ripetuto che la Francia va innanzi e precorre tutte le altre nazioni nella via del progresso, che, almeno per cortesia, si voleva darle la preferenza. Detto fatto. Fate conto di montar meco in un pallone aerostatico, di cui in questo intervallo si sarà trovata la bussola, e andiamo a vedere come se la passano i nostri futuri nepoti.

Colti e rispettabili signori! Non vi dissimulo che potrei calunniare la nostra posterità. Ma non vi perdete d'animo; per quel tempo tutti o quasi tutti saremo fuori di tiro. Sicchè siateci indulgenti, e, sia buona o trista la farsa, fate conto di essere all'opera o al ballo, e applaudite.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza. Nel mezzo un caffè con tavolini e scranne. A destra una locanda, a sinistra un negozio da mode col titolo : *Bellimbusto modista.* Architettura cinese.

Madamigella GÉORGE *sta leggendo i giornali. Madamigella* TIGRE *e madamigella* LEONA *stanno fumando il zigaro e bevendo una bottiglia di rhum.* IL DUCA, *vecchio centenario.*

GÉORGE.

Sentite questa !

LEONA.

Che c'è ?... Sentiamo.

GÉORGE.

Si può dare di peggio !...

TIGRE *bevendo.*

S'è forse perduta l'arte di distillare il rhum?

GÉORGE.

Peggio.

LEONA.

È morta la gatta di mio marito?

GÉORGE.

Peggio ancora.

LEONA.

Non saprei...Sarebbe una gran disgrazia, vedi, perchè quella gatta è l'unico suo balocco.

GEORGE.

Bando alle celie. Udite questo articolo del giornale.

LEONA.

Che giornale, di grazia?

GÉORGE.

Il Nuovo Corriere degli uomini.

LEONA.

Ah, ah! sentiamo.

GÉORGE.

» Si dice che la presidente sembri inclinata ad ammettere certe pericolose novità d'oltremonti. Si vuole che abbia permesso al marito. . .

TIGRE.

Che mai?

GÉORGE.

« Che abbia permesso al marito di lasciarsi crescere la barba ».

TIGRE.

Oh! (*con maraviglia balza in piedi*).

LEONA.

Che male ci sarebbe alfine? Libertà per tutti, anche per i peli.

GÉORGE.

Ci mancherebbe questa!

TIGRE.

Tu parli sempre senza riflettere, Leona.

GÉORGE.

Sarebbe un atto impolitico...

LEONA.

Non me ne intendo di politica io, e il pelo non m'ha fatto mai paura... lo sapete.

GÉORGE.

Se gli uomini ripigliano l'uso della barba, cara Leona, ti so dire io che la nostra supremazia se ne va.

LEONA.

Tu vedi le cose colla lente della paura. Come se la barba facesse l'uomo! Guarda il vecchio duca... eccolo là in pianta stabile! Saranno certo quarant'anni che egli protesta contro i rasoi... e, grazie alla carta, siamo ancor sane. Non è vero, signor duca?

DUCA.

Chi mi chiama?

TIGRE.

(È sordo come una campana). Si parlava della vostra barba.

DUCA.

La mia barba? Ella deve star qui. Dio me l'ha data... guai a chi la tocca!

LEONA.

Potete dormire sicuro che nessuno verrà a lisciarvela ! Ah ah !

TIGRE.

Ai vostri tempi, neh, signor duca ! (Facciamolo chiaccherare).

GÉORGE.

Lascialo stare quel vecchio rimbambito !

TIGRE.

Ai vostri tempi la barba voleva dir qualche cosa ; ma adesso una più, una meno...

GÉORGE.

Cara mia, dai più lievi principii nascono le grandi rivoluzioni. Io per me, se questa notizia si conferma, ne riferirò al congresso scientifico, e farò cassare la presidente... o sarà chiamata all'ordine...

TIGRE.

A proposito di congresso, quante sono le scienziate finora ?

GÉORGE.

Il *Diario* porta al quaranta mila il numero delle inscritte.

TIGRE.

Bel numero !

LEONA.

E s'è deciso alfine sull'ammessione degli uomini ?

GÉORGE.

S'è deciso. Io votai per il no, ma fui vinta da una scandalosa pluralità. Sette uomini furono ammessi alla sezione di economia-politica. Che cosa volete che ne sappiano gli uomini di queste materie ? Pazienza a quella di agronomia ! Ma la zizzania pullula dapertutto. Noi siamo retrograde !

LEONA.

Via via, non fare le smorfie per queste frivolezze. Sarà curioso vedere questi sette dotti in un congresso muliebre ! Ah ah !

TIGRE.

Che viso hanno, eh ? Meritano che si faccia loro la corte ?

GÉORGE.

Poh ! non c'è male. Son giovani di primo

pelo, appena usciti di convento. Puoi tentar la tua sorte; già tu non te ne lasci scappar una...

TIGRE.

C'ingegniamo, c'ingegniamo! (*con fatuità*).

GÉORGE.

Avrai una rivale però.... una forte rivale....

TIGRE.

La Leona...

GÉORGE.

La Viscontessa.

TIGRE.

Come! È già stanca del Bellimbusto?

LEONA.

Del bel modistino?

GÉORGE.

Oh! quello è un amoretto da nulla; un capriccio per passare il tempo.

LEONA.

Scommetto ch'ella è lì anche adesso... (*accennando il negozio di Bellimbusto*).

TIGRE.

Va là, va là; dà un occhiatina...

LEONA.

Io! Io ho la mia massima; libertà a tutti... ci vada a cui pizzica...

TIGRE.

Sarebbe a dire?

LEONA.

Sarebbe a dire che anche a te non ispiacque poi tanto il Bellimbusto... in quel tempo...

TIGRE.

Mi fai compassione, Leona! ciarle, te l'assicuro. Perchè gli ho regalato un braccialetto... Povero ragazzo!... mi aveva fatto un piccolo servigio, e non sapevo come ricompensarlo...

LEONA.

Non se ne parli più...

GÉORGE.

Bene, bene; parliamo di cose più importanti. Sapete voi che in Italia si è scoperta la direzione del globo aerostatico?

TIGRE.

Tanto meglio...

GÉORGE.

Tanto peggio! dico io. Se si tornano a rimescolare le cose...

LEONA.

Affè, mia cara Géorge, che io non ti conosco più. Come t'è saltata addosso tanta paura delle novità? Viva il progresso, le strade ferrate e il pallone aerostatico! Che possiamo vederci tutte in questo mondaccio! Io per me, lo confesso, ho gran voglia di vedere come son fatti i Chinesi...

GÉORGE.

Tu vorrai tirarti addosso dei brutti affari, cara Leona. Fa di legartelo al dito...

LEONA.

Sarà però una bella cosa il globo aerostatico.

GÉORGE.

Un pallone pieno di vento, come certe

teste... Alfine non è cosa nuova. La storia di Dedalo ha tremila anni.

TIGRE *che sta guardando i globi di fumo del suo zigaro, additando un punto nel cielo.*

Voi parlate di globi... Ma cosa è quello di grazia?

GÉORGE.

Sarebbe possibile? (*levandosi*).

LEONA.

Un globo, un globo! Evviva! un globo!

GÉORGE.

Zitto; questo è un affare di stato. Bisogna avvisarne la presidente.

LEONA.

È qui, è qui! Come corre, perdìo! quello si chiama viaggiare... Si dirige a questa volta... vengono dagli antipodi a bere il caffè tra di noi... Garzone, caffè per questi viaggiatori che giungono dal mondo della luna...

SCENA II.

ALDO *ed* ERMINIA *giungono in un globo aerostatico, tutti e due imbaccuccati nelle pelliccie, e tremanti di freddo.* DETTI.

ALDO *parlando a quelli di dentro.*

Aprite la valvola (*il pallone si sgonfia*) così; piegatelo e portatelo alla locanda vicina...

TIGRE *guardandolo coll'occhialino.*

Bell'uomo, per bacco! Donde si viene, se è lecito?

ALDO.

Da Padova, monsieur... madama... (Non vorrei ingannarmi)... Siamo partiti due ore fa per recarci al vostro spettacolo di cui si dicono maraviglie...

ERMINIA.

E per prender parte al congresso delle scienziate... se non è troppo ardire per una straniera...

LEONA.

Oh, che dice mai? Gli stranieri ci onorano...

ERMINIA.

Tratta da llafama di questa illustre repubblica ristauratrice dei conculcati diritti femminini... volli prender parte anch'io a questi primordii della gloriosa emancipazione del nostro sesso...

LEONA.

Brava, sorella, brava! Non credevo che le Italiane fossero tanto innanzi...

ERMINIA.

Eh! veramente...

ALDO.

Dunque, Erminia, non volete entrare, cuor mio! Avrete bisogno di pigliar l'aria del fuoco, di rassettare la vostra *toilette.*

ERMINIA.

Vengo... precedetemi... La compagnia di queste magnanime donne mi riscalda l'anima... La *toilette*! Vedete quanto badano qui

le femmine alla *toilette!* (*accennando Tigre e Leona*).

ALDO.

Ma pure...

ERMINIA.

Andate... sono tosto con voi (*Aldo parte*).

SCENA III.

GÉORGE, TIGRE, LEONA, ERMINIA.

TIGRE.

Bevete un bicchierino, mia cara candidata; vi farà bene dopo il viaggio (*versandole un bicchiere di rhum*).

ERMINIA *vi accosta le labbra, e depone il bicchiere.*

Che cosa è questo?

TIGRE.

Rhum, genuino Giammaica, sull'onor mio. Ah, ah! voi sarete ancora al thè, colaggiù, non è vero? Rhum vuol essere, rhum del

più spiritoso, e soprattutto dei buoni zigari d'Avana. Prendi, senza cerimonie (*le offre il suo portazigari*).

ERMINIA.

Scusatemi: non sono ancora sì innanzi nella emancipazione..... non ho bisogno di nulla. La vostra sola presenza mi ristaura della fatica sofferta.

GÉORGE.

Dovette essere un bel viaggio!

ERMINIA.

Qualche cosa più che le vostre strade atmosferiche. In due orette siamo giunti da Padova, e ci siamo un po' rinfrescati sul monte Cenisio.

LEONA.

Qui non si voleva credere a questo portento. Si è tante volte parlato della direzione aeronautica, che si risguardava come impossibile.

ERMINIA.

Niente è impossibile all'amore, sorelle mie.

TIGRE.

All'amore? Che cosa c'entra qui l'amore?

ERMINIA.

C'entra benissimo. Voi non sapete dunque come seguì la cosa?

GÉORGE.

Sappiamo il fatto, e non altro.

ERMINIA *levandosi e baciandole.*

Io posso dunque vantarmi d'aver reso qualche servigio alla causa comune: posso chiamarmi non affatto immeritevole del vostro consorzio.

LEONA.

Parla, su; sarebbe forse?... Che avessimo fra noi l'inventrice di questa bussola aerea?...

ERMINIA *con compiacenza.*

Volete dir l'inventore... Egli è là... è lui... (*additando la locanda dove è entrato Aldo*).

GÉORGE.

Lui! un uomo! (*mortificata*).

LEONA.

Géorge sperava che fosse una gloria del

sesso. Ma tanto fa. Onore al merito ovunque si trova. Anche gli uomini sono buoni a qualche cosa.

ERMINIA.

Soprattutto se sono ispirati dall'amore di una donna. Io l'amavo sempre il mio Aldo; ma dopo che ha reso immortale il suo nome.... sono superba d'essere stata, per così dire, l'istrumento della sua gloria, il lievito dell'anima sua.

GÉORGE.

Ben detto, sorella!

ERMINIA.

Io gli ho detto: sarò tua, quando avrai collocato il tuo nome in cima a tutti i tuoi contemporanei: quando avrai operato qualche cosa di generoso a pro' dell' umanità! Egli studiava da varii anni sulla potenza della chimica applicata alla meccanica, ma senza frutto. L'amore aprì la sua mente, e il secreto che giaceva da tanti anni nascosto nel seno dell'avara natura, fu rivelato. Tentò pa-

recchi viaggi con una sicurezza sempre maggiore: questo è il primo al quale si compiacque di volermi compagna... I miei primi passi erano volti a questo nido della nuova civiltà...

TIGRE.

Ma questo è un racconto delle mille e una notte; cara sorella, tu ci fai maravigliare.

ERMINIA.

Non è che la verità... e valga a meritarmi la vostra affezione il farvi tosto partecipi del benefizio di questa invenzione.

GÉORGE.

Ne parleremo alla Presidente... perchè.... l'utilità della scoperta non è ancora sì manifesta....

ERMINIA.

Come? una scoperta che rompe ogni barriera, che si fa beffe delle vostre medesime fortificazioni...

GÉORGE.

Appunto per questo. Entrando nella nostra

repubblica, voi avete infrante le leggi su cui riposa la nostra libertà!

LEONA.

Certissimo! (*ironicamente*). L'amico tuo non avrebbe potuto entrare così barbuto! E tu stessa... làsciati un po' vedere. Ah, ah! ancora in gonnella! ancora con questi impacci di cent'anni fa! Oh, davvero che sei ridicola! Bisogna abbandonar queste insegne di servitù... questi son ciondoli da làsciarsi agli uomini.

ERMINIA.

Io credevo che, per acquistare l'esercizio dei nostri diritti civili, non bisognasse rinunciare alla moda e alla eleganza dell'abbigliamento.

TIGRE.

Idee vecchie, sorella! rancidumi! Credimi: se gli uomini ci tennero sotto il giogo per tanto tempo, è solo perchè portavano i calzoni. I calzoni sono il nostro scettro. Adesso adesso: chiameremo il nostro Bellimbusto...

ERMINIA.

Ma permettetemi: io vado un po' a vedere che fa il mio compagno... Converrà sempre consultare il suo gusto.

TIGRE.

Odi questa che è bella! Gli uomini consultavano forse il nostro sotto l'ex-governo? Niente, niente...

ERMINIA *levandosi.*

Ma egli mi aspetta...

GÉORGE.

Che aspetti.

ERMINIA.

Sono veramente sorpresa che non sia già venuto a trovarmi...

GÉORGE.

Così solo?

ERMINIA.

Che? avrà forse bisogno di bracciere?

GÉORGE.

Certo, se vuole uscire di casa avrà bisogno di alcuno che l'accompagni.

ERMINIA.

Ma io credo che non avrà scordato l'arte di camminare, benchè abbia scoperta la direzione del globo (*con brio*).

GÉORGE.

Tu non conosci ancora le nostre costumanze. Qui nessun uomo oserebbe uscire di casa senza la nostra custodia. Si esporrebbe troppo...

ERMINIA.

Eh! io credo che saprebbe difendersi.

GÉORGE.

Da chi? e con quali armi? col ventaglio?

ERMINIA.

Ma dunque voi avete rigettato sugli uomini l'antico giogo di cui ci aggravavano?

GÉORGE.

Si sa: è naturale.

ERMINIA.

Io credevo che si potesse vivere in pace dividendo l' imperio.

GÉORGE.

L'imperio non si divide, sorella. Utopie! Chi non comanda ubbidisce. D'altronde gli uomini non si lamentano punto del loro stato. Sono nati per questo.

ERMINIA.

Dunque gli affari, il governo, la guerra...

TIGRE.

Tutto è in nostra mano.

ERMINIA.

E gli uomini...

GÉORGE.

Fanno quello che un tempo facevano le nostre bisavole. Spicciano le faccende di casa... danno il tono alla società; danzano, esercitano le arti del gusto... badano ai bambini...

ERMINIA.

Li partoriscono?.. (*ironicamente contraffacendola*).

GÉORGE.

Non siamo ancor giunte a questo, ma col tempo... Il congresso ha già proposto un premio...

LEONA.

Ah, ah!

TIGRE.

Ah, ah!

ERMINIA.

Ma dunque voi avete rinunciato all'amore?

TIGRE.

Oibò! noi lo facciamo all'amore come e quanto ci piace. — Com'essi facevano un tempo...

ERMINIA.

Sotto l'ex-governo?

LEONA.

Per l'appunto. Non ti pare una bella cosa eh? Proverai, proverai...

ERMINIA.

Ma... (*imbarrazzata*). Bisognerà vedere se Aldo...

TIGRE.

Aldo... oh! Aldo sarà contento. Diventerà di moda, e tutta Parigi andrà a fargli la corte...

ERMINIA.

Oh! questa poi... la vedremo...

LEONA.

Saresti gelosa eh?...

ERMINIA.

Eh, un pochino!

TIGRE.

Guarirai, guarirai! (*picchiandole sulla spalla*).

GÉORGE.

Guarirai, guarirai! (*come sopra*).

ERMINIA.

Vedremo... forse cambiando vesti...

LEONA.

Appunto, mi scordavo... vado in un salto e vi fo venir qui Bellimbusto... (*parte*).

TIGRE.

Ed io andrò ad avvertire tuo marito....

ERMINIA.

Oh no... non conviene, mi pare... Andrò io stessa...

TIGRE.

Tu devi star qui. — Prima lezione che ti do *gratis*. Addio. (*accende il suo zigaro, si assetta i guanti, mette il cappello rotondo, e s' incammina con maschile disinvoltura verso la locanda*).

ERMINIA.

Singolare !...

GÉORGE.

Questo non è niente, sorella. Vedrai, vedrai... Già tu fai conto di rimanere...

ERMINIA.

Secondo... se Aldo è contento...

GÉORGE.

Hai paura di non trovarne altri degli Aldi?

ERMINIA.

Dubito molto. Se tu sapessi quanto mi vuol bene, e che nobile carattere! (*con represso entusiasmo*).

GÉORGE.

Te lo credo, dopo quanto m'hai detto: ma non bisogna lasciarsi illudere. Oggi tu, domani un'altra. E se avesse ad abbandonarti?

ERMINIA.

E impossibile. Aldo abbandonarmi? Impossibile!

GÉORGE.

Povera innocente! Hai letto le opere dell'immortale donna di cui porto il nome?

ERMINIA.

Come vi chiamate di grazia?

GÉORGE.

Io mi chiamo Giorgio Sand IV di questo nome, in onore dell'insigne donna che gittò la prima pietra dell'edifizio.

ERMINIA *le stringe la mano.*

Me ne congratulo. Le opere della grande autrice furono la prima scintilla di luce anche per me... Vi conterò poi la mia storia...

GÉORGE.

Contami piuttosto del tuo viaggio...

ERMINIA.

Che vi dirò io, sorella? Le sensazioni che provai quando mi trovai sospesa nell'aria, non trovo parole ad esprimerle. Quando non

vidi che aria intorno a me, quando la terra s'allontanava dagli occhi miei, e colla rapidità della folgore io mi slanciavo nei campi dell' infinito..... mi prese un raccapriccio, come se io piombassi nel nulla. I miei polmoni respiravano appena: il mio capo girava: io pendeva ad ogni momento sopra un abisso senza fondo, senza misura... Credo che ne sarei morta, se non avessi avuto dinanzi a me quell'uomo.... ch'io amavo. Il suo sereno aspetto, il suo sguardo tranquillo mi sosteneva in vita. Se tu l'avessi veduto! Egli pareva abituato da gran tempo a percorrere quella via; pareva che l'aria fosse il suo naturale elemento... Egli era presente a tutto, egli reggeva con mano ferma il registro di tutta la macchina... Là era rivolto tutto lo sforzo della sua intelligenza; mentre il suo cuore... il suo cuore era mio.... Le sue labbra mi sorridevano con una modesta compiacenza; pareva mi facesse un omaggio della grande scoperta che dovea

farlo immortale. Io seguitai a vivere per amarlo... per esserne amata...

GÉORGE.

Ma come avete pensato ad altri mondi, ad altre felicità?...

ERMINIA.

Hai ragione, sorella: il mio universo è nel cuore di lui... Lasciami andare... Avevo bisogno di versare nell'anima tua la gioia traboccante ond'era ricolma... Avevo bisogno che tu mi conoscessi, che tu sapessi qual è l'uomo che amo!...

GÉORGE.

Vattene, vattene, sorella: fuggi tosto da questi luoghi... conducilo via...

ERMINIA.

Ma dunque...

GÉORGE.

Cercate una terra incognita; un'isola del mar Pacifico... vivete soli e felici...

ERMINIA.

Ma tu mi sorprendi... Io non intendo...

GÉORGE.

Bada che non sia già troppo tardi.

SCENA IV.

LEONA *traendo a forza* BELLIMBUSTO (*sarà vestito con eleganza, braccia nude ornate di braccialetti, pendenti all'orecchio ec. ec.*) E DETTE.

BELLIMBUSTO.

Via signora, lasciatemi...

LEONA.

Non mi fare il bambino. Oh! lo vedi ora se dico davvero! Qua: fuori le tue misure e taglia subito un abito completo per questa forestiera.

ERMINIA.

Ma, signore, sorelle mie... (*imbarazzata*). cosa è questo... (*accennando Bellimbusto*)

LEONA.

L'idolo del paese, il mignoncello di tutte le Parigine... il fortunato mortale che...

BELLIMBUSTO.

Via, signora Leona, via non mi fate arrossire innanzi a questa forestiera.

LEONA.

Arrossisci a tua posta, ma fa il tuo dovere. Presto una giubba, un paletot, un cappello. Erminia, m' imagino che vorrai sollevarti dall' impaccio di questi capelli, eh?

ERMINIA.

Oh! ma perchè?

LEONA.

Perchè sono un perditempo e un incomodo: sono sì lunghi! Così, così, come noi, alla *Brutus*, come nella grand' epoca...

ERMINIA.

Ma vedete... perdonatemi. Aldo mi sgriderebbe... bisogna vedere se egli è contento... Mi dice qualche volta che i capelli sono il meglio che io abbia... (*scherzosa*).

LEONA.

Appunto per questo: bisogna cominciare da ciò che ci espone alle seduzioni... Anzi

il sacrificio di questa vanità dovrebbe farsi qui in pubblico, solennemente... Tu non usciresti riabilitata in faccia a tutta Parigi...

ERMINIA.

Più tardi... ve ne priego...

GÉORGE.

Lasciala, Leona; che fretta? Lasciale tempo a riflettere : i sacrifizi devono essere volontarii... E poi non sono ancora fatti i vestiti... Spìcciati , Bellimbusto. (*Bellimbusto s' appressa a prenderle la misura*).

SCENA V.

ALDO E TIGRE *dalla locanda*, E DETTI.

TIGRE.

Voi fuggite una donna , signore?...

ALDO.

Non la fuggo , signora ; anzi ne vado in cerca (*accennando Erminia*). (In che mondo siam noi capitati!) (*fra se*).

TIGRE.

Eccovi la vostra Erminia...

ERMINIA.

Mio caro Aldo, io volevo seguirti... ma la cortesia di queste dame mi ha trattenuta. Io sapevo bene che saresti disceso tu stesso.

ALDO.

Ed eccomi a te... Chi è quell'anfibio? Che vuole?...

ERMINIA.

Le signore mi vogliono vestita alla moda del paese...

ALDO.

Alla lor moda?... E la ti par bella, n'è vero? (*piano*).

ERMINIA.

Mi pare più comoda.

TIGRE.

Non siete voi di questo parere?

ALDO.

Oh! io vesto sempre a modo dei più... Fa pure ciò che ti piace.

GÉORGE.

Approvo, signore, la vostra massima, e spero che vorrete uniformarvi all' uso voi pure...

ALDO.

Mi sembra che non ci corre troppo tra il mio vestito e il vostro.

GÉORGE.

Ma voi siete un uomo, e dovete vestire come vestono gli uomini fra di noi... almeno se vi piace trattenervi a Parigi.

ALDO *sorridendo.*

E come li vestite voi gli uomini?

GÉORGE.

Con tutta l'eleganza... press'a poco così. (*accennando Bellimbusto*).

ALDO.

Così? E mi vorreste proprio così? (*sorridendo*).

LEONA.

Non già proprio così; potrete scegliere: vi manderemo a casa la sarta...

ALDO.

La sarta eh? La sarta per me... e il sarto per voi...

TIGRE.

Non vi par naturale? Non farete le maraviglie, quando vedrete i costumi dei nostri signori... Anzi fra poco ve ne farò veder uno, che è il tipo della galanteria... (*a Leona*). Mi pare che dovrebbe esser desto: sono le sette (*guarda l'oriuolo*) e le persiane sono ancora chiuse... (*accennando una finestra vicina che sarà praticabile*).

LEONA.

Il tuo bel Filidoro! Tanto meglio se prolunga la siesta: sarà più brillante stassera a teatro, e sfiderà le lenti e l'invidia di tutto il bel mondo.

ALDO.

È il vostro marito, signora?

LEONA.

Marito? non ancora: se fosse un po' più ricco e un po' men capriccioso!

ALDO.

Parlavate di teatro: qual opera daranno stassera?

GÉORGE *guarda il giornale.*

Il Sibarita di madama Girardin.

ERMINIA.

Spartito d'una donna?

GÉORGE.

D'una donna, ci s'intende. Gli uomini non sanno far tanto: strimpellano un po' il piano, e cantano tutt'al più qualche romanza. Le arti belle son cosa nostra.

ALDO.

Me ne congratulo. E a quale ora comincierà lo spettacolo?

TIGRE.

Fra un paio d'ore: v'offro, se vi piace, il palchetto.

ALDO.

Accetto per Erminia: io resterò nel *parterre.*

LEONA.

Oh, oh! voi credete di essere ancora colaggiù. Gli uomini, signor mio, sono confinati nei loro palchi: il *parterre* è per noi. Voi non potreste mostrarvi senza dare dello scandalo.

ALDO.

Perdonate alla mia ignoranza. Farò mio pro dei vostri consigli. (*ad Erminia*) Faremo intanto un giro per la città.

ERMINIA.

Come ti piace.

TIGRE.

Vestiti così? Vi farete rider dietro.

ALDO.

I Parigini sono troppo urbani per farlo.

LEONA.

Ma qui si tratta delle Parigine.

ALDO.

Le ho trovate sinora così gentili che non posso temere uno sgarbo. E poi noi prenderemo una carrozza.

GÉORGE.

Servitevi, ma non prima d'accettare un bicchierino all'uso de' vostri paesi, chè quì gli uomini non bevono rhum.

ALDO *bevendo.*

Viva la donna perfetta! (*si salutano e nell'uscire piano ad Erminia*) L'hai tu trovata la donna perfetta?

ERMINIA *con un po' di umore.*

Nè la donna, nè l'uomo, signore!

ALDO *sorridendo.*

La troveremo, la troveremo (*partono*).

SCENA VI.

GÉORGE, LEONA, TIGRE E BELLIMBUSTO.

BELLIMBUSTO *guardandole dietro.*

E una bella damina.

TIGRE.

Ancor qui, smorfioso; e poco fa temevi uscire dal tuo negozio per un momento.

BELLIMBUSTO.

Stavo ammirando il corpo che debbo vestire. Ma, con vostra buona pace, farebbe meglio a non mutar abiti. Ella sta da angelo.

TIGRE.

Che ne sai tu? fa il tuo mestiere, civettuolo, e va a casa.

BELLIMBUSTO.

Vado, vado; la non si scaldi, che non è più quel tempo.

TIGRE.

Impertinente, s'io ti piglio... (*Bellimbusto fugge via*).

LEONA *a Tigre che vuol seguirlo.*

Sta, lascialo andare, che non ha poi tutto il torto.

TIGRE.

Sarebbe a dire?...

LEONA.

Parlo d'Erminia. Io dico che sarebbe pazza a lasciarsi tagliare quei bei capegli.

TIGRE.

Perchè non lasci crescere i tuoi?

LEONA.

I miei? Chi sa che io non torni a que
tempo! Purchè non sia troppo tardi.

TIGRE.

Viva la tua massima, Leona. Libertà pe
tutti. Ma Géorge freme costì...

GÉORGE.

Io penso...

LEONA.

A che pensi di grazia, all'uomo o all
donna?

GÉORGE.

Io penso che quelli son due cuori che s'a
mano.

TIGRE.

Gran soggetto da pensarvi su!

GÉORGE.

Più che non credete voi altri. Il colloqui
seguìto fra me ed Erminia mi fece dubitar
sulla bontà assoluta del nostro sistema...

TIGRE.

Che vuoi tu dire?

GÉORGE.

Dico che quella è una donna felice nella sua condizione, e che colui è un bravo uomo, come non ce n'è più fra noi. È rotto lo stampo.

TIGRE.

Tu scherzi: che? ti piace la barba?

GÉORGE.

Sapete voi ch'egli ha trovata la direzione del globo per amor di costei? Mi piacciono gli uomini che sanno esser grandi al nostro comando. I nostri hanno tutti i difetti delle donne d'un tempo, senza aver la loro grazia; e noi abbiam forse acquistato tutti i loro vizi, senza raggiungere il volo del loro intelletto!

LEONA.

Potrebbe darsi che avessi ragione, filosofa.

TIGRE.

State quete: ecco la finestra che s'apre!

Io non do un sorriso del mio Filidoro per tutte le barbe del mondo... Se siete buone, venite con me: avete voi il vostro flauto?

LEONA.

Indovino il tuo pensiero: vuoi fargli una serenata?...

TIGRE.

Voglio che pensi a me mentre rifà la sua *toilette*... Il flauto?

LEONA.

Sempre pronto al bisogno.

TIGRE.

E tu, Giorgina, tira fuori il tuo; la musica ti distrarrà da' tuoi sogni filosofici. Oggi sonate per me, domani canterò per voi...

LEONA.

Andiamo...

GÉORGE.

Andiamo pure (*vanno sotto ad una finestra che si apre. Leona e Géorge accordano i loro flauti*).

TIGRE *canta l'aria del Barbiere.*

Ecco ridente in cielo
Spunta la bella aurora ;
E tu non sorgi ancora ,
E puoi dormir così ?

Sorgi , mio dolce amico ,
Sorgi , bell' idol mio ;
Rendi men crudo , oh Dio !
Lo stral che mi ferì.

(Sul finire dell'aria Filidoro apparisce in papigliotti sulla finestra , e getta un viglietttino).

TIGRE

(raccoglie avidamente il viglietto e legge).

Dopo il teatro t'aspetto. - M'aspetta ! - Silenzio e discrezione... se potete.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera elegante; una psiche, molti arnesi da *toilette* ec.

ANCELOT e FIGARA.

(*Ancelot è in lunga veste da camera, sdrajat sopra un vasto seggiolone, sta accarezzand un gatto*).

FIGARA.

È permesso?

ANCELOT.

Oh, sei qui, Figaruccia mia? Ben venuta vita mia. Ti aspettavo, sai.

FIGARA.

Perdonatemi, signore; ma io non poss bastare alla moltitudine delle mie pratiche

A quest'ora ho assistito alla *toilette* di dieci tra i primi signori della contrada. E non è poco! Volete radervi la barba?

ANCELOT.

Che ti pare eh? senti un po' (*offre il mento a Figara che vi fa scorrere la mano*).

FIGARA.

L'abbiamo fatta sta mane: mi sembra che... però se aspettate visite, o se andate al teatro converrà bene ripassare il vostro amabile visino...

ANCELOT.

Civettuola! Come ti piace. Riponi lì *Cocò* sul lettino. (*le dà la gatta*) Basta così, mugnina, dormi, gioia mia! Come mi vuol bene il mio tesoro, come mi guarda! Vero esempio di gentilezza e d'amabilità! Imparate voi altre donne: specchiatevi in quella!

FIGARA *fa scorrere la psiche dinanzi ad Ancelot, e s'appressa per raderlo.*

Eh, signori miei, voi altri ci vorreste così buone... ma poi quando ci avete nelle mani,

non sono tutte carezze. Eh, vi conosciamo, signori! — Però, io no posso lagnarmi.... anzi... Presto, signore... così (*lo rade delicatamente*) E le braccia?

ANCELOT *le dà il braccio nudo. Figara lo scorre colla mano.*

FIGARA.

Oh sono ancor morbide come il velluto. Volete cambiare pettinatura, signore?

ANCELOT.

Per ora no: vedremo stassera.

FIGARA.

Gran bei capelli! È un vero piacere a sciogliere questi ricci! Non è già la stessa cosa col ministro. Ho un bel ricorrere al macassar! Resistono ad ogni prova: irti come setole. Gli ho consigliata una parrucca... ma non vuole ancor consentire a deporre quella sporca zazzeraccia! Così parete un Adone. (*ammirandolo e traendolo innanzi alla psiche*).

ANCELOT *pavoneggiandosi.*

Non è poi tanto male! - Che c'è di nuovo,

Figaruccia? Contami un po': non sono uscito di casa stamane.

FIGARA.

Tutta la città non fa altro che parlare dei due forestieri giunti jeri col pallone aerostatico.

ANCELOT.

Ed io che non ho potuto ancora vederli!... Dimmi un po', come era vestito il signore? Che mode corrono in quei paesi?

FIGARA.

Cose da ridere, signor mio! L'uomo ha tanto di barba, come un caprone, e un vestiaccio, senza garbo nè sagoma: un sacconaccio da stracci. I capelli corti, molto più delle nostre dame... Insomma un barbaro, un cannibale!

ANCELOT.

Che mi racconti! E un tal mostro mette sottosopra il bel mondo parigino?

FIGARA.

Che si vuol fare, signor mio? Le donne, sapete, danno qualche volta nel peggio.

ANCELOT.

E la dama, dimmi, è bellina?

FIGARA.

Uhm! non saprei dire. Una mingherlina, appena capace di ammazzare una pulce.

ANCELOT.

Bellina però, mi dicono, amabile...

FIGARA.

Sdolcinatella, smorfiosa... Si prenderebbe per un giovinastro.

ANCELOT.

E veste ancora come le nostre nonne?

FIGARA.

Cioè vestiva, perchè si è messa alla moda del paese, mi dicono.

ANCELOT.

Come si potrebbe fare a vederla, eh?

FIGARA.

Non saprei... pregarla di venir qui.

ANCELOT.

Ti pare? Non converrebbe... Che vorresti che si dicesse...

FIGARA.

Allora questa sera al teatro...

ANCELOT.

Al teatro?... sì... dici bene... Ma bisognerà vedere se mia moglie... vuole andar sola per l'ordinario. È una tiranna, vedi, Figaruccia mia: già con te posso parlare.

FIGARA.

Mi conoscete!

ANCELOT.

Un modello di discrezione!... Oh, figliuola mia! Trista cosa, vedi, il matrimonio. E dire ch' io ho portato una dote!... ma niente vale. Madama Ancelot è una despota: mi lascia qui solo come un cane. Col pretesto degli affari di stato, del portafoglio, che so io... trova sempre il modo di svignarsela, ed io resto qui a batter la luna.

FIGARA.

Povero signore!... Ma s' io fossi in voi, scusatemi veh! mi farei sentire, io.

ANCELOT.

Hai un bel dire tu! Se sapessi tutto!... Vedi là nella guardarobba; sceglimi tu stessa un vestito... Elegante, vedi. Ho un certo presentimento... Quello, quello. È un dono di mia moglie: voglio tentare se posso vincerla colle buone. Va: mandami la cameriera.

FIGARA.

Farò io, se volete. È un vero piacere vestirvi... (*lo abbiglia di tutto punto*). Siete adorabile. Madama Ancelot non troverà certo alcuno da preferirvi.

ANCELOT.

Tu credi? Innocente che sei! tu non conosci le donne. Non sai che cosa vuol dire quella libertà d'andare e venire a lor voglia! Chi può tener dietro ai vostri passi... se volete farcela. - Dammi quei braccialetti... così. — Le donne!...E sì, vedi, non risparmio cure per interpretare i suoi gusti, per indovinare i suoi stessi capricci.... Ti pare che le piacerò?

FIGARA.

Piacete anche a me.

ANCELOT.

Furbacchiotta! Va, va, che non ci sorprenda qualcheduno. È lei, mi pare. Lasciaci soli. Tornerai stassera all' ora dello spettacolo.

SCENA II.

ANCELOT e MADAMA ANCELOT.

MADAMA *in paletot, zigaro, cappello ec.*

(Qui mio marito! Se potessi evitarlo...)

ANCELOT.

Ebbene, signora, non si dà un bacio al vostro marito?...

MADAMA.

Due... (*l'abbraccia levandosi di bocca lo zigaro*) Addio (*per andarsene*).

ANCELOT.

Dove si va, se è lecito?

MADAMA.

Fuori... un affare... perdonami veh!

ANCELOT.

Pare che la casa vi scotti. Un tempo non era così.

MADAMA.

(Che noia!) Ma sapete pure...

ANCELOT.

Io so che voi non mi amate più, che altre cure (senza dubbio grandissime) occupano tutti i vostri momenti.

MADAMA.

Chi s'è addossato un impiego dell'importanza del mio!

ANCELOT *continuando con ironia.*

Non può aver un pensiero per la propria casa, un sospiro per il proprio compagno, un...

MADAMA.

In che romanzi vai tu pescando queste metafore, caro mio?... Sai pure ch'io non amo le frasi... (*si va calzando i guanti*).

ANCELOT.

Voi non amate nè le frasi, nè il marito. Questo è il peggio.

MADAMA.

T'inganni... mettimi alla prova...

ANCELOT.

Alla prova... sfrontata!... Le prove le ho io tutti i giorni. Voi non dividete più meco nè il passeggio, nè il teatro...

MADAMA.

Però... potete andarvi quanto vi piace.

ANCELOT.

Con chi?... donna ingrata! Dovrò ripetervi che tutti i piaceri del mondo mi riescono insipidi senza di voi?...

MADAMA.

Ma, caro marito.... queste espressioni.... (*annoiata*).

ANCELOT.

Ci verrete stassera a teatro?...

MADAMA.

Non so...

ANCELOT.

Ci verrai non è vero? ci verrai col tuo amico... col tuo compagno?

MADAMA.

Ma io non posso promettere...

ANCELOT.

Oh! già, me lo immaginavo; so bene la ragione...

MADAMA.

Oh! finisci, te ne prego...

ANCELOT.

Il teatro vi piace, ma non il palchetto di vostro marito... il vostro palco è il palco scenico!

MADAMA.

Ma che! Chi ti mette in testa queste sciocchezze? Non dar fede a questi assurdi...

ANCELOT.

Ch'io non dia fede! Come se potessi negar fede a' miei occhi medesimi... Per chi era, di grazia, quella magnifica guarnizione di merletti?...

MADAMA.

Era un acquisto che si voleva propormi.

ANCELOT.

Che voi avete accettato, pagato assai caro, e regalato...

MADAMA.

A nessuno, te lo giuro...

ANCELOT.

Al primo Basso dell'Opera, al vostro idoletto secreto...

MADAMA.

Ma tu sogni...

ANCELOT.

Ah! sogno, scellerata, sogno!

MADAMA.

Te lo giuro!

ANCELOT.

Lo giura, l'infame! sentitela, lo giura!

MADAMA.

Tranquillati... Ottavio! Ottavio dico...

ANCELOT *appoggiandosi ad un seggiolone, mostra che gli vengono le convulsioni.*

(Già, se non si ricorre a questo!...) Oh Dio!... i miei nervi!

MADAMA.

Che imbarazzo!... Come si fa ora?... Ottavio, quiètati. — Nina! Enrichetta! (*chiamando*).

ANCELOT *mostrando di risentirsi.*

No, no, non facciamo scandali in casa... Tacete... Già io sono assuefatto a soffrire, sono la vostra vittima...

MADAMA.

(Che tormento !)

SCENA III.

UNA CAMERIERA *poi* LEONA, E DETTI.

CAMERIERA *annunciando.*

La medica del signore...

MADAMA.

(In buon punto!) Entri... pure... (*ad Ancelot*). Ti lascio con lei...

ANCELOT.

Dunque questa sera...

MADAMA.

Verrò a prenderti all'ora dello spettacolo.

ANCELOT.

(Ho vinto!)

LEONA.

Oh! oh! mi spiacerebbe giungere importuna.

MADAMA.

Quando mai un'amica, una seguace di Esculapio può essere importuna?.. Tu scherzi! (*le stringe forte la mano all'inglese*).

LEONA.

Voi siete una coppia adorabile: sempre nella luna del miele.

MADAMA.

Quando si ha un marito sì compiacente... Non ha però la sua piena salute... Ha bisogno di un consulto... L'affido a te... che sei professora ne' mali de' nervi.... Addio.... a stassera!.... un bacio! (*parte in fretta*).

SCENA IV.

ANCELOT e LEONA.

LEONA.

Questo si chiama amare!...

ANCELOT *crollando il capo.*

Se sapeste! (*siede ed accenna a Leona che s' accomodi presso di lui*).

LEONA.

La Presidente mi parlava de' vostri mali...

ANCELOT.

I miei mali vengono da troppo profonda sorgente... Il mio povero cuore...

LEONA.

Come? Voi non siete felice? Tutto vi sorride: bellezza, splendore, aderenze cospicue...

ANCELOT.

Che cosa è tutto questo, mia buona amica, quando l'anima è lacerata.... *cimbe natanti sopra il mar degli anni!*

LEONA.

Ma come? (*tastandole il polso*).

ANCELOT.

Oh! l'arte vostra, mia cara...

LEONA.

L'arte nostra può molto.. e l'amicizia può il resto... Se voi voleste aggradire l'omaggio di quel sentimento (*appassionata*).

ANCELOT.

Signora! (*alzandosi contegnoso*).

LEONA.

Voi siete d'una severità...

ANCELOT.

Io sono un uomo onesto, e conosco i doveri.,.

LEONA.

Che nessuno rispetta più di me. Sedete, signore; cangiamo discorso:

ANCELOT.

Sarebbe tempo... Ecco come son fatte le medichesse! Perchè conoscono il nostro lato debole, credono poter impunemente attentare alla nostra...

LEONA.

Mille perdoni. Io non volevo che... Mi fate torto. Parliamo de' vostri nervi...

ANCELOT.

Non va male , non va male , ora... Anzi questa sera... Credete voi che il teatro mi farà bene ? Un po' di sollazzo...

LEONA.

Senza dubbio... Però... questa sera... (*tastandogli il polso*).

ANCELOT.

Mi farà bene , ne sono certo...

LEONA.

Quando voi lo credete... Però mi dispiace : volevo domandarvi il permesso di presentarvi stassera...

ANCELOT.

Quei due Italiani forse... (*con gioia*).

LEONA.

Quelli appunto... Ma Dio mi guardi dall'abusare. Io volevo dar loro un saggio delle nostre *soirées*...

ANCELOT.

Se è così, si potrebbe rimettere ad un'altra sera...

LEONA.

La visita?

ANCELOT.

No, il teatro... Io resterò a casa.

LEONA.

Ma se la Presidente insistesse?...

ANCELOT.

Oh! una tale ragione...

LEONA.

Ebbene dunque...

ANCELOT.

Vi aspetto quando vi piace.

LEONA.

Voi siete adorabile! (*gli bacia la mano con galanteria*). A rivederci.

ANCELOT.

A rivederci... Sarete contenta del vostro ammalato...

LEONA.

Contentissima (*s'inchina e parte*).

SCENA V.

ANCELOT solo.

(*Suona, e viene una cameriera che resta in silenzio aspettando l'ordine*).

Le scriverò la cosa... basta una parola (*scrive e piega il viglietto*). Questo a mia moglie. La troverai facilmente al caffè dei Bastioni. E questi inviti al loro indirizzo (*scrivendo i recapiti*). A madamigella Tigre... alla gran Ciambellana... al Segretario d'A-rault... a madama George... senza perder tempo. — Appunto! Passerai da mio cugino, e gli dirai che l'aspetto stassera. Mandami Bellimbusto col figurino d'oggi e colle ultime novità (*cameriera s'inchina e parte*). Io il vedrò. Quest' abito? Può stare, mi sembra. (*guardandosi nelle psiche*). Oh! la vedremo questa silfide, questa maraviglia!.. Vedremo se saprà resistere... Così! Andiamo a dare i nostri ordini; perchè nulla manchi vogliamo

dare un' idea del nostro gusto a questi viaggiatori dell' aria!... (*parte dalla porta di mezzo*).

SCENA VI.

MADAMA ANCELOT *entra dalla sinistra con un viglietto aperto nelle mani, seguita da una cameriera in gran livrea.*

MADAMA.

Come? (*scorrendo il viglietto cogli occhi*). Ha già cambiato pensiero?... Uomini, uomini! E poco fa cadeva in deliquio per esser condotto a teatro! — Egli non è qui!

CAMERIERA.

Sta consultando il modista per questa sera.

MADAMA.

Ah, ah! tanto meglio. Gli dirai che ho ricevuto il viglietto, che tornerò a tempo per prender parte alla serata, e gli farò una grata sorpresa... (Se posso condurre il Basso!) (*parte*).

SCENA VII.

BELLIMBUSTO e FIGARA *che s'incontrano.*

FIGARA *saltellando s'incontra in mezzo alla scena in Bellimbusto.*

Oh! chi è qui? Sei tu, Bellimbusto?

BELLIMBUSTO.

Sono io, garbata signora Figara, barbiera, parrucchiera, mezzana ec.

FIGARA.

Bravo! tu non dimentichi almeno i miei titoli... mariuolo!

BELLIMBUSTO.

Non mi date i vostri, di grazia...

FIGARA.

Chè n'hai quanto basta de' tuoi...

BELLIMBUSTO.

A che viene... se è lecito?...

FIGARA.

A trasformare in Adone il più brutto ceffo che viva a Parigi.

BELLIMBUSTO.

Ella non parla mica del Presidente...

FIGARA.

Mi rimetto alla tua intelligenza...

BELLIMBUSTO.

Io la consiglierei di passar qui la sera. Si avrà bisogno di lei...

FIGARA.

Tu forse? Lasciami palpare il tuo mento. (*gli dà uno schiaffo*).

BELLIMBUSTO.

Troppa bontà. Volevo dire di un certo forestiere, che ha una barba da turco.

FIGARA.

Ah! l'hai veduto anche tu?

BELLIMBUSTO.

Se l'ho veduto! Ed anche la sua damina.

FIGARA.

Vorrete ridere questa sera!

BELLIMBUSTO.

Ne sentiremo di belle!

FIGARA.

Addio, Bellimbusto.

BELLIMBUSTO.

Addio, Figara! (*vanno per uscire, poi tornano indietro*).

FIGARA.

Vuol essere un bel paese l'Italia.

BELLIMBUSTO.

Per gli uomini o per le donne?

FIGARA.

Eh! si dice che siete voi altri costì che ci fate la corte!

BELLIMBUSTO.

Vuol dire che le donne sapranno meritarsela.

FIGARA.

O che gli uomini avranno più cuore di voi.

BELLIMBUSTO.

Senti, senti! Dicono che le donne filano ancora costì!

FIGARA.

E che gli uomini si lasciano menar per il naso...

BELLIMBUSTO.

Come qui le donne...

FIGARA.

Passò il tempo che Berta filava!

BELLIMBUSTO.

Ora non fila più perchè le manca il pennecchio.

FIGARA.

Impertinente!

BELLIMBUSTO.

Grazie. Senta quest'altra. Laggiù le donne, veda, non possono mica girar attorno come fa lei...

FIGARA.

No: vi fanno girare attorno voi altri... così (*lo fa girare*).

BELLIMBUSTO.

Non mi sciupare il vestito.

FIGARA.

Il cielo mi guardi: val più il vestito che chi lo porta!

BELLIMBUSTO.

Cose vecchie! Io credo che sia lo stesso anche laggiù nel paese de' globi.... Voi dareste cento uomini per un abito.

FIGARA.

Imbecille! quando gli uomini ti somigliano!

BELLIMBUSTO.

Potresti leccarti le dita!

FIGARA.

Va, va... Che non la mi salti...

BELLIMBUSTO.

Troppo onore!

FIGARA.

Permetta ch' io l' accompagni....

BELLIMBUSTO.

So andar da me: non s' incomodi...

FIGARA.

Addio, Bellimbusto.

BELLIMBUSTO.

Addio, Figara (*escono da parti diverse*).

SCENA VIII.

Sala da conversazione. Nel mezzo una tavola, con dolci. Gli uomini si seggono in semicircolo, di mano in mano che sopraggiungono.

MADAMA ANCELOT E ALDO *in piedi.*

(*Aldo è vestito all'italiana del* 1500).

MADAMA.

Voi richiamate, signore, per l'eleganza del vostro costume e per l'elevatezza della vostra coltura, un'epoca ch'io credevo oggimai sparita dal mondo.

ALDO.

Non vogliate farmene vano. Giacchè si doveva travestirsi, ho preso il costume che vestivano i miei connazionali in un tempo che erano ben accolti fra voi.

MADAMA.

Vi perdono questo nobile orgoglio, a patto però che non siate così ingiusto verso le nostre mode presenti.

ALDO.

Oh! quanto alla moda, è mutabile di sua natura.

MADAMA.

Nè più, nè meno delle altre cose del mondo. La nostra attuale supremazia non è più ridicola che non fosse un tempo la vostra.

ALDO.

Oh! madama, noi non abbiamo mai negato alla donna la supremazia della grazia e della bellezza.

MADAMA.

Sì, voi aveste sempre delle amabili parole, per farci contente della nostra schiavitù; aveste sempre dei fiori per coronare le vostre vittime, delle gemme per abbellire le nostre catene: ma erano però sempre catene, ed era tempo di spezzarle.

ALDO.

Ma voi esercitate, mi sembra, una rigida rappresaglia sui vostri tiranni d'un tempo...

MADAMA.

È giusta, signore, e non è forse così rigida come dovrebbe... (*parlando escono a braccetto da una parte, mentre dall'altra entrano Erminia e Ancelot*).

SCENA IX.

ERMINIA E ANCELOT.

(*Ancelot vestito presso a poco come prima, Erminia in un elegante vestito all'amazzone*).

ERMINIA.

E come siete voi contento, signore, della vostra situazione?...

ANCELOT.

Così, così! Si declama talvolta, si esagera. Deploriamo la nostra sorte, ma alfine non possiamo lagnarci. C'è il suo bene e il suo male dappertutto... Le nostre donne comandano in apparenza, ma in sostanza poi servono ai nostri capricci.

ERMINIA.

Come un tempo servivano alla vostra forza. Perdonatemi, mi piace meglio quest' ultima. Io non amo l'uomo a' miei piedi. La natura l' ha fatto più grande; e mi compiaccio della sua superiorità, se gli serve a difendermi, e a sostenermi quando n' ho bisogno.

ANCELOT.

Voi siete troppo gentile: mi fate venir voglia di mettere alla prova la vostra docilità..

ERMINIA.

Supposto che ne abbiate il merito! (*con brio*).

ANCELOT.

Osereste voi dubitarne? (*come sopra*).

ERMINIA.

Io non credo che ai fatti, signore (*entrano parlando, e in quella escono dall'altra parte Aldo e madama Ancelot*).

ALDO.

È vero, madama; noi fatichiamo, vegliamo, ci prendiamo la parte più dura di questo co-

mune retaggio; ma il sorriso dell'amore ci compensa di tutti i nostri travagli...Viene un'ora anche fra noi che una donna affettuosa diventa la nostra regina, la nostra felicità, il nostro tutto.

MADAMA.

Voi ne parlate con tanto entusiasmo, che ne meritate molte di queste ore felici...

ALDO.

E spero d'ottenerle. Erminia è un angelo nel fondo. Ha i suoi difetti, ma chi non ne ha? E poi, ve lo dirò in confidenza, i suoi difetti medesimi mi piacciono. Io detesto le perfezioni...

MADAMA.

Ecco l'orgoglio! Amate i difetti per esercitare a buon mercato la vostra superiorità.

ALDO.

La nostra indulgenza...

MADAMA.

Procureremo di meritarla... (*escono parlando*).

ANCELOT *ritornando con Erminia.*

Però è cosa comoda quel vedere le donne farci la corte, quel poter concedere ciò che un tempo si domandava.

ERMINIA.

Non so bene s'io v'intenda, signore.

ANCELOT.

S'io potessi spiegarmi...

ERMINIA.

No, no: mi sembra...

ANCELOT.

Ecco alcuni dei nostri amici più intimi. Ho voluto farvi conoscere le nostre celebrità. Le dame che vedrete appartengono tutte al congresso scientifico, e giacchè vi sarete ammessa, è bene che vi tocchiate la mano fino da questa sera.

ERMINIA.

Ve ne sarò tenuta...

SCENA X.

LEONA, MADAMA GÈORGE, MADAMIGELLA TIGRE *tutte accompagnate da un uomo, vestito sfarzosamente come Ancelot,* FILIDORO *poi un Basso.*

(*Madama Ancelot e Aldo entrano e restano ciarlando da un lato*).

ANCELOT.

(*Presenta ad Erminia tutte le donne, che le stringono la mano con disinvoltura, e la prendono in crocchio. Ancelot osservando la moglie in istretto colloquio con Aldo, dice fra sè*) Madama lo corteggia un po' troppo! Eh! sarà più fortunata di me! — Signore (*ad Aldo*) prendete posto fra noi; procureremo di passare il tempo ciarlando, finchè le nostre signore se ne stanno di là.

ALDO.

Perchè ci volete voi separare?

ANCELOT.

Oh! ciascuno secondo il suo gusto. Pas-

sate di là (*alle dame*). Troverete de' buoni zigari d'Avana.

MADAMA ANCELOT.

Faremo una guerra al bigliardo, finchè serviranno la cena.

LEONA.

Come vi piace (*le dame partono, e gli uomini seggono in semicircolo. Ancelot è nel centro; Aldo vorrebbe seguire Erminia, poi s'arresta, e appoggiato ad una sedia sta osservando i signori. Alcuni di essi traggono dalla borsa un ricamo, o una calzetta e lavorano. Ancelot dispensa dei dolci ec.*).

ANCELOT.

Voi non sarete assuefatto a questi lavori, n' è vero?

ALDO.

No davvero.

ANCELOT.

Vi annoierete dunque, signore.

ALDO.

Io m'annoio assai di rado: qui poi, le cose nuove che osservo, diventano un continuo esercizio...

ANCELOT.

Di critica, se volete esser sincero...

ALDO.

Perchè non lo sarei? Voi me ne avete dato l'esempio.

FILIDORO.

È quello, signore, il costume che portate costì?

ALDO.

Non del tutto. È il costume che usavate voi stessi signori, sotto Francesco I.

ANCELOT.

Dite sotto la bella *Diana di Poitiers* (*sotto voce*). Così vogliono le nostre signore. Non sapete che hanno fatto cangiar faccia a tutta la nostra storia? A sentir loro, la Francia non fu governata da Luigi il grande nè da Luigi XV; ma dalla Montespan, dalla Maintenon, dalla Pompadour ec.

ALDO.

Tutto sta nell'intendersi.

FILIDORO.

Oh! noi poi non c'intendiamo gran che di simili cose. Lasciamo alle nostre dame la cura di rompersi il capo. Ognuno alla sua volta.

ALDO.

E voi, signori, amate piuttosto passar il tempo...

FILIDORO.

A ricamare, a ciarlare, a dir male del prossimo, a parlar del bel tempo e dello spettacolo.

ALDO.

A proposito di spettacoli, avrei forse il piacere di trovarmi col Basso che cantò ieri sera?

ANCELOT.

Il Basso qui? Alla nostra conversazione? Un uomo di teatro! (*con isdegno*).

ALDO.

Io credeva che un artista distinto... Madama Ancelot m'avea fatto credere...

ANCELOT.

Mia moglie? Vorrei vedere anche questa!...

Madama ANCELOT *che aveva traversato la sala poco prima, ricomparisce conducendo per mano il Basso imbaccuccato, e vestito sotto come gli altri.*

Signori, ho il piacere di presentarvi la stella polare dell'opera nostra, il redivivo *Lablache*...

ANCELOT.

Oh! molto onorato dalla sua visita (*coi denti stretti*).

FILIDORO.

Sedete, signor de Frisan, sedete fra noi.

BASSO.

Io giungo forse non aspettato; non ho potuto resistere al gentile invito di madama la Presidente...

ANCELOT.

Graziosissimo! (*con dispetto dissimulato*).

Madama ANCELOT *che è tosto rientrata nella sala del bigliardo, n'esce colle donne. Alcune di esse hanno in mano la stecca, altre fumano, fanno crocchio intorno al Basso, e lo vezzeggiano coll'occhialino. Erminia e Aldo si parlano piano.*

TIGRE.

Speriamo di sentir la sua voce.

BASSO.

Volentieri, se io lo potessi, ma un reuma ostinato...

ALDO.

Come, come? da ieri in qua?...

BASSO.

Sempre, signore; io son sempre raffreddato (*fa di tossire*).

TIGRE.

Già già, s'intende. I cantanti di professione non debbono far sentire la loro voce nelle brigate...

MADAMA ANCELOT.

Compensaci tu, mia cara: cantaci qualche cosa di nuovo.

TIGRE.

Vi canterò qualche cosa di vecchio... una canzoncina del maestro Manna, composta cento anni fa...

LEONA.

Brava.

FILIDORO.

Bravissima.

TIGRE *a Filidoro.*

Fate grazia di accompagnarmi (*canta*).

Poveri omeni

Mi fè peccà, ec.

(*Terminato il canto, tutti battono le mani. Madama Ancelot le stringe la mano, e le dice*).

Brava; ti sei meritata la cena. Credo appunto che avranno portato (*le donne partono e rientrano tosto con un piattello, una salvietta sul braccio, e mangiando* rostbiff *ec.*, *camminando e cianciando. I servi recano delle acque tinte agli uomini che rimangono al loro luogo, altri recano del vino alle donne. Aldo ed Erminia non prendono alcuna cosa, e seguono a intertenersi fra loro da un lato*).

ERMINIA.

Voi siete un po'troppo caustico, amico mio!

ALDO.

E tu vaneggi, mia bella entusiasta! Bisogna dire che il sig. Presidente t'abbia ammaliata.

ERMINIA.

Vi permetto di crederlo... Certo egli non sarebbe così sgarbato come siete voi.

ALDO.

Facciamo pace, via.... facciamo pace. Ti prometto di essere un agnellino. Anzi ballerò questa sera... vuoi di più?

ERMINIA.

La prima quadriglia è per lui (*con affettato dispetto*).

MADAMA.

Ah, ah! voi parlate di ballo, e i nostri signori muoiono già di voglia di muoversi un po'. Sonate una quadriglia (*all'orchestra*). E voi sgombrateci un poco la sala (*ai servi che portano indietro i mobili. Appena la sala è sgombra, le dame vanno a sceglersi il ballerino e si pongono in figura. Mossi i primi passi, si cala il sipario, e l'orchestra continua la musica*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

ALDO ED ERMINIA.

(*Erminia ha un vestito corto, con una cravatina all'amazzone come nell'atto secondo. Aldo come nell'atto primo. Ella sta scrivendo con attenzione; egli, in piedi appoggiato al dosso d'una sedia, la sta osservando*).

ALDO.

Potrei essere così fortunato di sapere ciò che stai mettendo in carta?

ERMINIA.

Attendi, attendi un po' che io finisca.

ALDO.

Si direbbe che componi un ditirambo, un'aringa...

ERMINIA.

Nè più nè meno (*continuando*).

ALDO *sorride.*

ERMINIA.

Ecco finito, non ridete, signor cinico!...

ALDO.

Dunque?...

ERMINIA,

Dunque io scrivevo il mio discorso per il giorno della mia presentazione.

ALDO.

Al congresso scientifico?...

ERMINIA.

Per l'appunto. — Ascoltate, e tregua alle beffe. Ringraziatemi dell'onore che vi si fa di domandarvi il vostro parere...
(*amabilmente*).

ALDO.

Ringrazio...

ERMINIA.

« Piena ancora di maraviglia, o sorelle, per l'immensa via che avete percorsa, e...

ALDO.

Dacchè vestite corto e calzate stivali...

ERMINIA.

La vostra promessa, signore!

ALDO.

Io non ho promesso nulla.

ERMINIA.

Ed io reciterò il mio discorso, senza farvene parte.

ALDO *accarezzandola.*

Perdona, non parlerò più.

ERMINIA.

« Piena di maraviglia per l'immensa via che avete percorsa, colma di gratitudine per l'onore che mi fate di accogliermi nel vostro consesso, non trovo parola che basti a significarvi i sentimenti dell'animo mio ». Sta bene?

ALDO.

Benissimo; prosegui.

ERMINIA.

« Voi che testè eravate, quasi per ischerno, chiamate il sesso debole...

ALDO.

Ed elegante...

ERMINIA.

« Ora giugneste a sottomettere i nostri tiranni, e mostraste da qual parte stava la forza...

ALDO.

E l'intelligenza...

ERMINIA.

Aldo! (*fa cenno di chiudere il quaderno*).

ALDO.

Perdonami... credevo d'indovinare il tuo pensiero...

ERMINIA.

Sia così. — « Da qual parte stava la forza e l'intelligenza (*aggiugne quest'ultima parola nel manoscritto*). Essi ci negarono un tempo fin la ragione, ci escludevano dai nobili esercizi dell'arte, ed ora s'avveggono che noi siam fatte per ammaestrarli...

ALDO.

Nell'arte di piacere e d'amare.

ERMINIA.

Oh! in questo siamo state sempre le vostre maestre.

ALDO.

E perchè volete voi cessare di esserlo per l'avvenire? Il *piacere* e l'*amore* non sono forse ciò che vi è di più caro e di più desiderabile al mondo? L'amore, Erminia, io l'ho imparato da te, e tutta la mia vita sarà consecrata a professartelo.

ERMINIA *indispettita*.

Andatelo a professare a chi vi piace. Non so se io vi abbia insegnato l'amore, ma voi non avete certo imparata la gentilezza.

ALDO.

Tu vai in collera, Erminia.

ERMINIA.

Io? non vi fo quest'onore.

ALDO.

Ma sentimi: m'avresti tu amato, se invece d'illustrare il mio nome, io mi fossi occupato a ricamare e a filare?...

ERMINIA.

E chi vi ha detto ch'io vi ami, signore?

ALDO.

Dammi degli spilli e del refe: io mi proverò a meritarmi la tua tenerezza... come usano qui quei signori che abbiamo ammirati jersera. Erminia!

ERMINIA.

Voi avete una vera faccia da Mefistòfele...

ALDO.

E tu...

ERMINIA.

Ed io non voglio più saperne d'un uomo che non sa che schernirmi...

ALDO.

C'è alcuno... zitto.

SCENA II.

UNA COMMISSARIA, DUE CARABINIERE E FIGARA *co' suoi rasoi. Queste rimangono sull'uscio.*

COMMISSARIA *avanzandosi.*

Siete voi il nominato Aldo, qui giunto jer l'altro col pallone aerostatico?

ALDO.

Sì, madama: in che posso servirvi?

COMMISSARIA.

Udite l' ordine che vi si trasmette per mezzo mio.

ALDO.

Da parte?...

COMMISSARIA.

Della Regina e del Governo che la rappresenta: « Giunse al nostro orecchio che lo straniero, nominato Aldo, entrato nei nostri stati senza recapito e senza permesso, siasi mostrato per la città come un libertino,

porti mustacchi e barba come un selvaggio, e trascorra in parole irriverenti contro i nostri costumi e l'emancipazione femminile. Verificati questi fatti, si obblighi il suddetto straniero a radersi tutti i peli del viso a vista, e comportarsi nel sèguito come si conviene ad un uomo, sotto pena di carcere. Segnata, *la Ministra* ec. ». Sedete, e voi avanzatevi (*a Figara*), e fate il vostro dovere sotto i nostri occhi.

ALDO.

E se io non fossi disposto a compiacervi, mia bella referendaria...

COMMISSARIA.

Vi esporreste alle conseguenze espresse nell'ordine intimatovi.

ERMINIA.

Ma c'è dell'arbitrio, mi sembra...

ALDO.

Lasciami dire. La libera costituzione a cui v'innalzaste, ammetterà certamente di addurre le proprie ragioni...

COMMISSARIA.

Senza dubbio.

ALDO.

Mi permetterete dunque di chiedervi che male vi fa la mia barba?

COMMISSARIA.

Questo non è addurre, questo è chieder ragione.

ALDO.

Tanto fa l'uno che l'altro. Abbiate la bontà di rispondermi.

COMMISSARIA.

La vostra barba, signore, è un oltraggio alla pulitezza, è un ritorno alla barbarie, un esempio pernicioso; finalmente è una cosa che vi deturpa. Voi dovreste radervela, se non altro, nell'interesse della vostra avvenenza.

ALDO.

Quanto al primo, consento: barba e barbarie hanno qualche somiglianza di suono, ma non è chiaro se sia più barbaro l'uso di

raderla o di lasciarla andare secondo natura. Quanto all'esempio, io cesserò di darlo, giachè intendo di partire entro il giorno; quanto ai miei proprii vantaggi, permettetemi che ne sia giudice io stesso... e la persona che è qui...

COMMISSARIA.

Voi non potete esser giudice: siete il reo. Meno ciarle: ai ferri: (*a Figara*) e se resiste, appuntate la bajonetta (*alle carabiniere*).

ERMINIA.

Bisognerà pure obbedire.

ALDO.

Oibò, io reclamo...

COMMISSARIA.

Intanto obbedite: reclamerete poi, se vi piace.

ALDO *sorridendo.*

Quando la mia barba sarà rasa, n'è vero? Ma vi pare? Gli alberi vecchi e i peli lunghi non si possono avere a proprio talento. Se

domani la mutabile moda imponesse agli uomini di portare le barbe lunghe?

COMMISSARIA.

Potrebbero ricorrere alle posticce.

ALDO.

Come facevate voi dei capelli e dei... Le vostre ragioni non mi persuadono, garbata signora. Tornate a casa vostra; vi ringrazio della cura che vi prendeste della mia *toilette*.

COMMISSARIA.

Io non partirò di quì finchè non sia adempita la mia commissione.

ALDO.

Provatevi dunque. Innanzi! (*serio e risoluto, ma senza minacce*).

FIGARA *s'arresta, ripone il suo rasoio e se ne va.*

COMMISSARIA.

Ma signore, voi usate la violenza.. Guardie!

ALDO.

Io non mi muovo... non uso violenza... non

ne soffersi dacchè sono al mondo, e non sono disposto a soffrirne. Innanzi, signore! (*come sopra*).

ERMINIA.

Io mi fo garante del mio compagno. Verrò io stessa in persona...

ALDO.

Tu non ti muoverai di qua...

COMMISSARIA (*imbarazzata*).

Quando una donna si fa garante, io non ho altro a soggiungere, e levo l'incomodo a questo signore... (*se ne vanno*).

SCENA III.

ALDO ED ERMINIA.

ERMINIA.

Oh! finalmente dovete confessare d'essermi debitore...

ALDO.

Della mia vita...

ERMINIA.

Della vostra barba, almeno, signore; e giacchè ne fate così gran caso...

ALDO.

Non fo tanto caso della mia barba, ma della mia libertà. Se oggi cedeva loro il pelo, domani avrebbero potuto chiedermi il naso... e una volta che s'avea incominciato a obbedire... Ma lasciamo questi discorsi... Sei tu disposta a ripatriare, Erminia? (*carezzevole*).

ERMINIA.

Così presto! (*ingrognata e sorpresa*).

ALDO.

Non n'hai già abbastanza di questo regno dell'emancipazione?

ERMINIA.

No, signore, noi non ne conosciamo che la scorza: ma c'è la sua parte seria, e tanto peggio per voi (e non volete convenirne). Segno che non mi amate, e che seguitate a riguardare la donna come una serva, come una... cosa.

ALDO.

Oh! io la amo come una parte di me stesso; l'adoro come un angelo... quando ella vuol tenersi ai suoi naturali diritti, e contentarsi d'essere la nostra compagna, e l'ispiratrice de' nostri nobili sentimenti.

ERMINIA.

Belle parole, signore. Io vi ho creduto una volta, pur troppo: ma i fatti mi sforzano a cambiar opinione. Voi non mi amate punto...

ALDO.

Erminia, puoi crederlo, puoi tu dirlo?... (*affettuoso*).

ERMINIA.

Voi temete che una più lunga dimora in questa città, mi apra gli occhi, e mi renda indipendente dal vostro dispotismo.

ALDO.

Ma qual dispotismo, se io...

ERMINIA.

Si, sì, domandate qual dipotismo! Come se anche adesso non voleste condurmi via per forza...

ALDO.

Per forza? T'inganni, mia buona amica: tu vi verrai volontieri... mi pregherai che io ti riconduca nel luogo dove siamo stati così felici, dove le anime nostre s'intesero... dove i nostri cuori s'amarono, senza che alcuno di noi pensasse a comandare o ad obbedire.

ERMINIA.

Non fate tanta pompa, signore, d'un momento di condiscendenza, di debolezza. Quel momento è passato, e forse per sempre.

ALDO.

Erminia!...

ERMINIA.

Signore!

ALDO.

Io partirò dunque solo?

ERMINIA.

Come vi piace...

ALDO.

Pensaci un quarto d'ora...

ERMINIA.

Vi ho già pensato.

ALDO.

Pensaci un quarto d'ora... e mi seguirai... A rivederci. *parte*).

SCENA IV.

ERMINIA SOLA.

Ecco come son fatti gli uomini! Vi lusingano, vi accarezzano finchè v' hanno ammaliate, e poi fanno quel conto di voi che farebbero d'un cane... Si credono onnipotenti! Oh! lo vedremo!... E se io rimanessi qui, e se io lo lasciassi andare? Povero Aldo! Egli mi amava però: ha fatto tanto per me... Per me? Sì che s'è travagliato per me! Se è riuscito in qualche cosa, lo ha fatto per la sua gloria, non già per farmene un merito. Il fatto lo mostra abbastanza. Egli non mi ha mai amata davvero!... (*pausa*). E come si tien sicuro dell' amor mio! Orgoglioso, superbo... Oh! s'io potessi... Ma come disingannarlo, come amarne un altro qui... (*pau-

sa). S'io potessi metterlo in gelosia, mostrargli ch'io posso far senza di lui... Appunto... Il primo che viene!... Ma se non si muovono nè anche (*con isdegno*). Ma se stanno lì come tante educande! Dovrei forse esser io la prima a... Questo è un po'troppo: eppure (*guardandosi nello specchio*) non sono affatto... Oh! viene alcuno...

SCENA V.

TIGRE, ANCELOT *collo scudiscio e sproni,* E DETTA.

TIGRE.

Oh: sei qui, buona ditta?

ANCELOT.

Siam venute a cercarti... per far colazione con te...

ERMINIA.

Volontieri... (*va per suonare*).

TIGRE.

No, no, usciamo piuttosto insieme (*con*

malizia). Abbiamo una piccola partita galante... alla quale un terzo non sarà troppo. A due miglia di qui, in un casinetto di campagna ci aspettano (*confidenzialmente*).

ERMINIA.

Ma... (ci vado io?).

ANCELOT.

Bando ai ma... Affibiati gli sproni, su il cappello (*glielo pone*), lo scudiscio (*glielo porge*). E andiamo (*pigliandola a braccetto*).

ERMINIA.

E il cavallo?...

TIGRE.

È sellato là nel cortile...

ERMINIA.

E Aldo?...

ANCELOT.

Aldo, non può venire dove andiam noi... Egli resterà a casa, e farà conversazione colla modista là giù...

ERMINIA.

(Questo è ciò che volevo: provi un po' il

dispetto e la gelosia!) Sono con voi. (*s'incamminano verso la porta di mezzo, e in quello incontrano Aldo*).

SCENA VI.

ALDO, E DETTI.

ALDO.

Signore, dove si va?

ERMINIA.

Voi non potete saperlo.

TIGRE.

Perdonate, ma voi non potete essere della partita.

ANCELOT.

Non converrebbe ad un uomo...

ALDO *severo*.

Signore, vi prego di lasciar in pace mia moglie.

ERMINIA.

Vostra moglie?... Non avete ancora il diritto di chiamarmi con questo nome.

TIGRE.

Un po'di flemma, signor Aldino!

ANCELOT.

Già noi non possiamo rapirvela...

ALDO.

Ma voi però me la conducete...

ERMINIA.

Oh! ci vo volontieri, signore...

ALDO.

Non so chi mi tenga... (*con collera concentrata a Tigre*).

TIGRE.

Non si direbbe che vorreste farci paura?

ANCELOT.

Che vorreste sfidarci a duello?...

TIGRE.

Io l'accetterei volontieri... ma voi siete un uomo... noi non sogliamo misurare con essi la nostra spada...

ANCELOT.

Non si gareggia che di carezze con voi..

ALDO.

Signore! (*minaccioso*).

TIGRE.

Addio, addio (*con gentilezza schernevole*).

ANCELOT.

Addio, signorino!

ERMINIA.

A rivederci... pensaci un solo quarto d'ora, e mi seguirai... (*partono inchinandolo*).

SCENA VII.

ALDO SOLO.

È ben vero ciò che vidi? Erminia, mio Dio! così mutata da quella di un tempo! Ella mi schernisce, la disgraziata, ella si fa beffe dell'amor mio! Ed io che mi tenevo sicuro... Ma dove vanno ora, dove la conducono quelle marfise del diavolo? Oh, le seguirò... Ma come fare, fra queste furie che mi contendono il passo, come se l'uomo fosse una merce di contrabbando?... Ci sarà un mezzo (*s'accosta all'uscio e chiama*). Camerieri, chi è di là?

SCENA VIII.

CAMERIERA, E DETTI.

ALDO.

Se io la seguo, ella sarà più certa del suo trionfo; non mettiamo a parte costoro della mia debolezza... (*alla cameriera*) Andatevene.

CAMERIERA.

Una dama chiusa nel suo velo domanda il permesso d'entrare.

ALDO.

Una dama? Forse ella stessa... Che entri (*Cameriera parte e introduce*).

SCENA IX.

MADAMA GÉORGE SAND, E DETTI.

CAMERIERA *parte subito con un inchino.*

ALDO.

(Non è lei). Signora, se vi compiacete di dirmi a chi debbo l'onore...

GÉORGE *alzando il velo.*

Voi mi conosceste, o signore, molto diversa da quella che ora vi sembro.

ALDO.

(Madama Sand). Infatti il vostro nuovo abbigliamento...

GÉORGE.

Signore, non ho già mutato d'abiti solo, ma di pensieri e di sentimenti... La vostra venuta fra noi, il solo vedervi, il conoscervi fu come una rivelazione per l'animo mio. M'avvidi che la nostra vantata emancipazione è una chimera, è un assurdo...

ALDO.

Voi mi fate trasecolare... Così presto rinegate l'opera di tanti anni?... Non già ch'io vi dia tutto il torto; voi sapete come io devo pensarne; ma che cosa si direbbe a Parigi di una tale diserzione, di questa specie di apostasia?...

GÉORGE.

Si dica ciò che si vuole. S'io apersi gli

occhi prima delle altre, non è buona ragione perch' io debba negare la luce...

ALDO.

Diffidatevi di una luce che potrebbe sembrarvi illusoria domani...

GÉORGE.

No, signore; io ne sono convinta, io protesto altamente contro questa ridicola supremazia che abbiamo conquistato.

ALDO.

La vostra protesta, madama, è tanto più generosa quanto viene dal partito vittorioso. Io me la sarei aspettata dagli uomini che voi soffocate... in codesta molle atmosfera di voluttà; ma da voi... da una donna... Io v'ammiro tanto più cordialmente...

GÉORGE.

Non mi ammirate, signore, prima ch' io vi dica tutto. Non vorrei parervi più disinteressata che infatti non sono. Un altro sentimento... un amore senza speranza... io non oso proseguire...

ALDO.

Voi amate qualcheduno... e non siete riamata? Io non posso crederlo: non siete fatta per questo...

GÉORGE.

Non mi adulate, signore. Io amo... e non oso sperare un ricambio... Quell' uomo che io... adoro con tutte le forze dell'anima, è preso d'un' altra donna che s'è conservata degna di lui... più ch'io nol sono, più ch'io non potrei esserlo...

ALDO.

Ma come? Questa vostra inaspettata confidenza, quel rossore, quel dubbio doloroso...

GÉORGE.

Debbono dirvi abbastanza, signore, che voi siete quello...

ALDO.

Io, madama? (*imbarazzato*).

GÉORGE.

Perdonatemi, perdonatemi questa franca dichiarazione che potrebbe sembrarvi inde-

cente ed espormi al vostro disprezzo. Ma io non avevo che pochi istanti... voi vi apparecchiate alla partenza. La donna che amate... perdono, signore, se io la calunnio senza saperlo, Erminia...

ALDO.

Seguite, seguite pure.

GÉORGE.

Erminia forse si troverebbe contenta di rimanere a Parigi, di partecipare agli onori del nostro sesso... Se il vostro cuore ha sentito per me la più lieve simpatia... se voi potete lasciarmi una lontana speranza di poter meritare la vostra stima... non oso dire l'amore... imponete, signore; io vi seguirò nella vostra Italia, dovunque vi piacerà di condurmi... Io son ricca, e non dipendo da alcuno.. sarò vostra sorella, sarò vostra serva, finchè vi piacerà di accordarmi un nome più dolce.

ALDO.

Le vostre parole, signora, potrèbbero far superbo un principe...

GÉORGE.

Non voglio lusinghe; voglio una parola franca e leale che mi assicuri se debbo vivere o morire. Avrei forse confidato troppo nella vostra schiettezza?

ALDO.

Nobile donna! Io non posso ingannarvi, e non lo voglio. Erminia è la prima donna che io ho amato al mondo: io l'amo e l'amerò sempre. Quand' anche la trista influenza di questi costumi l'avesse illusa, l'avesse stornata da me, me l'avesse tolta per sempre... il mio cuore fu suo, e non potrebbe esser d'altri... Dopo questa confessione, che voi provocaste, di cui siete degna...

GÉORGE.

Basta, signore, vi ringrazio; so che cosa mi resta a fare... (*per levarsi*).

ALDO.

Ancora un istante: non ho detto l'ultima mia parola...

SCENA X.

CAMERIERE, M.[r] ANCELOT, E DETTI.

CAMERIERE *annunziando.*

M.[r] Ancelot, marito della Presidente (*l'introduce e parte*).

ALDO.

Che interruzione! Restate... (*a Géorge*).

GÉORGE *cala il velo, e siede.*

ANCELOT *vestito con affettata ricercatezza.*

Sarei forse d'incomodo?... Ne sarei desolato per tutta la vita.

ALDO.

Oh signore, che dite? Accomodatevi...

ANCELOT.

(Una donna velata!) La signora Erminia senza dubbio?...

ALDO.

No, signore; è una dama parigina...

ANCELOT.

(Scommetterei ch'è mia moglie, l'indegna

Crepo dalla gelosia). E non si può sapere... un velo... appena si può credere...

ALDO.

Vi sono delle circostanze, signore, in cui il mistero è necessario... e la discrezione non nuoce ad alcuno.

ANCELOT.

(L'indegna!) La discrezione, intendo: ma se alcuno che n'ha il diritto, credesse di dover penetrare tali misteri...

ALDO.

Diritto?... in virtù forse del vostro grado, giacchè, quanto ai diritti del sesso, mi sembra che vi abbiate rinunciato, signor marito della Presidente...

GÉORGE.

M'avveggo che qui c'è uno sbaglio (*levandosi il velo*). Il signor Ancelot credeva di trovare sotto questo velo il viso di un'altra...

ANCELOT.

(Non era mia moglie!) Perdonate: veramente...

GÉORGE.

Però, giacchè si parlava di diritti, non so qual legge vi accordasse quello di voler penetrare il segreto d'una donna.

ANCELOT.

Io vi credevo mia moglie.

GÉORGE.

Tanto peggio! Dovevate rispettare il suo incognito: non ispiare i suoi passi, e non farvi testimonio di cose che sarebbero senza riparo.

ANCELOT.

Oh Dio! mi sento male! Voi volete sempre mortificarmi, signora Sand. I miei sospetti non erano senza fondamento: mia moglie è certamente uscita di casa con cattive intenzioni: io ne ho le prove, e bisognerà che io vada a sorprenderla...

ALDO.

Traquillatevi, sig. Ancelot; vostra moglie è uscita con Erminia e con madamigella Tigre. Non potete dunque temere...

ANCELOT.

Non posso temere, dite voi? Uscite a quest' ora!...

ALDO.

A far una trottata a cavallo...

ANCELOT.

Una trottata! appunto. Saranno andate da quei tre scapestrati...

GÉORGE.

Che dite voi?...

ALDO.

Sarebbe possibile che si giungesse a tanto? (*alzandosi*).

GÉORGE.

Non v' inquietate, non sarà nulla. Una donna amata da voi non potrebbe avvilirsi...

ALDO.

Ma quelle altre infami... Ditemi dove sono... Chi è di là? Voglio esservi condotto all'istante (*a Cristina che comparisce sull'uscio*) Un cavallo per me ed un altro per voi (*Crist. parte*).

Se le sarà stato torto un capello, suggellerò l'ultimo momento della mia dimora a Parigi con un fatto che farà risvegliare dal loro sonno questi esseri degradati e indegni del nome di uomini (*accennando Ancelot*).

(ANCELOT *cade svenuto*).

ALDO.

Perdonatemi, nobile amica...

GÉORGE.

Io vi seguirò, signore.

ALDO *accennando Ancelot.*

E quell'altro là?

GÉORGE.

Lo lasceremo alle attenzioni della cameriera. Io monterò il suo cavallo. (*a Cristina che comparisce sull'uscio collo scudiscio*) Soccorri là il Presidente... Dammi la frusta. Andiamo (*parte con Aldo*).

SCENA XI.

CRISTINA E ANCELOT.

CRISTINA.

Su, scuotetevi, signore (*gli slaccia la giubba*): fate animo. Se io avessi un po' di spirito (*gli tasta nelle tasche e ne trae un'ampolla di cristallo*) Ecco, l'aveva attorno il rimedio (*glielo accosta al naso*).

ANCELOT *rinvenendo.*

Oh Dio! è partito? (*si guarda attorno con inquietudine*).

CRISTINA.

Sì, signore, è partito coll'altra dama.

ANCELOT.

Ah, certamente sono andati ad ammazzarmela.

CRISTINA.

Ma chi, signore? di chi parlate? Egli è un uomo così buono, così cortese con tutti...

ANCELOT.

Ah! buono, dite voi! Quel demonio, quel-l'orso del deserto! Non vedete che fa paura solo a guardarlo? Presto, presto, prima che torni. Se ammazzerà la Presidente, tanto peggio per lei: se lo avrà meritato. Chiamate il lacchè che mi dia braccio a discendere.

CRISTINA.

Farò io, signore.

ANCELOT.

Bene, andiamo (*va per andarsene e in quella*)

SCENA XII.

MADAMA ANCELOT, TIGRE ED ERMINIA *pallida e contraffatta*, E DETTI.

TIGRE.

Dove si va? Voi qui, sig. Ancelot? Tuo marito! (*a Mad. Ancelot*)

MADAMA.

Voi qui, signore? V'avevo pur detto di non uscire di casa!

ANCELOT.

Perdono, mia cara moglie; ma avevo inteso che i signori partivano, e bisognava bene render la visita... (Indegna! come sa dissimulare!)

MADAMA.

Render la visita, n'è vero? Vi premeva rivederla madamigella Erminia! quel tipo delle donne d'un' altro tempo... (*ironicamente*). Senti, Erminia, rispettami mio marito, sai, perchè egli è pazzo per te. Andate, signore (*al marito*), andate: la carrozza vi attende.

ANCELOT.

E voi, cuor mio, non venite a pranzo?

MADAMA.

A pranzo... verrò, verrò... precedetemi... ho degli affari pressanti.

ANCELOT.

(Affari pressanti! Se giunge quell' altro! Evitiamo una scena che io non saprei sopportare: i miei nervi sono sì deboli! (*parte colla cameriera*).

SCENA XIII.

ERMINIA, TIGRE, e MADAMA ANCELOT.

ERMINIA *s' è abbandonata sopra una sedia.*

TIGRE.

Via, Erminia, fa cuore! Non ti credevo così novizia nelle cose del mondo.

ERMINIA.

Lasciatemi, voi m' avete ingannata!

MADAMA.

Un giorno ci ringrazierai.

ERMINIA.

Di avermi avvilita a questo modo?

TIGRE.

Ma tu prendi un tuono drammatico che è proprio da ridere. Alfine non è stato nulla. Filidoro m'assicurò che non hai voluto nè anche guardarlo.

ERMINIA.

Ma Aldo lo crederà egli? Povera me!

Quanto mi costa un momento di puntiglio! Ora dov'è egli?

MADAMA.

La cameriera m'ha detto ch'è venuto in traccia di noi...

ERMINIA.

Sarebbe possibile? Egli sa dunque tutto!

TIGRE.

E che importa?

ERMINIA *levandosi.*

Che importa, dite voi! Ma non sapete ch'egli ne morrebbe di dolore, com'io di vergogna? Non sapete ch'egli sarà capace di ucciderci tutte?

TIGRE.

Eh! questo poi... ce la disputeremo.

MADAMA.

Un uomo così freddo, senz'anima.

ERMINIA.

Voi non lo conoscete, non potete conoscerlo... Egli è ben diverso dai vostri... Eccolo, io sento i suoi passi. Lasciatemi.

SCENA XIV.

ALDO, GÉORGE, E DETTI.

ALDO.

Voi qui?

ERMINIA.

Mio Aldo! (*si copre il viso colle mani singhiozzando*).

ALDO.

Dove la conduceste, signore? (*severo*)

TIGRE *sconcertata.*

Ve lo dica ella stessa...

ERMINIA.

Aldo, mio caro Aldo, perdonami un momento d'errore.

ALDO.

Che hai tu fatto, infelice?

ERMINIA.

Nulla che m'avvilisca a'tuoi occhi. Ma partiamo, lasciamo per sempre questi luoghi... torniamo in Italia.

MADAMA.

Non si direbbe che l'abbiamo voluta uccidere?

ALDO.

E se l'aveste solo costretta ad arrossire... non basta perchè dobbiate fuggire per sempre la mia presenza? (*cupo e terribile*)

FIGARA e M. ANCELOT *restano stupefatte.*

ALDO.

Tranquillatevi, signore; io non abuserò della mia forza, nè dell'ospitalità che mi concedeste. Mi contenterò di levarvi l'incomodo. Parto in questo momento: il mio cavallo aereo è già pronto: giacchè questa donna si trova bene con voi, ella può rimanere. Madama Sand mi terrà compagnia.

TIGRE.

Madama Sand?

ERMINIA *cadendo ai piedi di Aldo.*

Ah! no, Aldo! perdonami, Aldo. Se tu parti senza di me, se tu parti con un'altra donna, io non potrò sopravvivere un solo

momento. Tu nou sai di qual amore io t'ami! Tu non sai quanto io sia già punita di quel vano puntiglio! Perdonami, sii generoso...

ALDO.

Saresti tu guarita davvero? (*guardandola con compassione*).

GÉORGE *alzandola*.

Lèvati, povera fanciulla; tu hai fatto una dura esperienza dei nostri errori! E forse era ciò necessario perchè conoscessi il tesoro che possedevi. Aldo, abbracciate la vostra Erminia, partite con lei... Io vivrò qui per ammirarvi, per imitarla!

SCENA XV.

CRISTINA, E DETTI.

CRISTINA.

Signore, signore (*ad Aldo*), accorrete. Abbruciano il vostro globo, e gettano nella Senna gli ordigini.

ALDO.

Che dici tu? Tu menti.

CRISTINA.

È la verità, signore.

SCENA XVI.

MONSIEUR ANCELOT, LEONA, *altri uomini e donne*, E DETTI.

ALDO *balza alla finestra, e vede le fiamme.*

Io son perduto! Chi ha ordito questa trama infernale?

ANCELOT.

Un ordine della regina. Ecco il dispaccio ch'era pervenuto a mia moglie. Io l'ho aperto, ed ho fatto eseguire l'ordine.

ALDO.

Voi avete distrutto in un momento l'opera di tre anni; avete forse resa inutile una scoperta che fu il pensiero e la speranza di tanti secoli.

ANCELOT.

Così le vostre pericolose novità non supe-

reranno più le nostre barriere, e non verranno a mettere sossopra le mode del nostro paese.

ALDO.

È questo il vostro amor del progresso? Così vi sta a cuore la diffusione dei lumi e delle utili verità?

GÉORGE.

Non disperiamoci per così poco. Si è distrutto l'opera, ma vi resta l'artefice, e resta colei che lo inspirò. Rimanete, io m'incarico di presentarvi alla regina. Ella fu senza dubbio male informata.

SCENA ULTIMA.

COMMISSARIA, CARABINIERE, E DETTI.

ALDO.

Voi qui, signora? quali nuovi ordini ci recate?

COMMISSARIA.

Un ordine di arresto immediato per madama Sand, e ordine di partire sull'istante

per voi e per la vostra compagna (*mostra una pergamena*).

GÉORGE.

M'hanno prevenuta!

COMMISSARIA.

Una carrozza a quattro cavalli v'aspetta qui sotto. Sua Serenità si degna di farvi scortare fino ai confini, perchè non siate molestati da alcuno. Venite. Ecco il corno della postigliona.

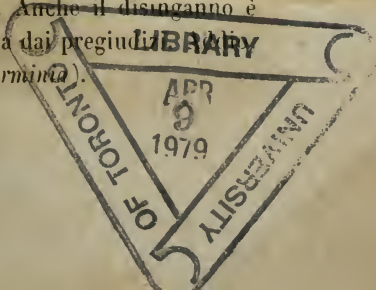
ALDO.

Obbedisco agli ordini della regina. Erminia non sei più libera nella scelta.

ERMINIA.

Il mio cuore ha già scelto; anzi non ha mai titubato. Addio, signore; io vi ringrazio di avermi illuminata. Speravo di trovarvi libere e felici...

ALDO.

E ti disingannasti. Anche il disinganno è un bene, se ci libera dai pregiudizi. Addio, signori (*parte con Erminia*).

GÉORGE *alle donne che si sono affollate intorno a lei.*

Quello è barba d'uomo, per Dio!

ANCELOT *agli uomini.*

Quella donna è più amabile delle nostre. Zitto, che non ci sentano!

(*Il Capo-comico s'avanza fra i due crocchi che si ritirano, e rivòltosi al Pubblico dice:*)

L'ordine urgente di sua Serenità non permise che i due protagonisti si sposassero qui sulla scena, come si usa in tutte le buone commedie. Il matrimonio però seguirà certamente. Gli sposi medesimi ve ne assicurano per mezzo mio, e v'invitano a nozze, già s'intende, da qui a cent'anni! Che il cielo vi conservi sani e felici fino a quell'epoca.

FINE.